# CORTE DEI CONTI
# RASSEGNA STAMPA

Roma 15 settembre 2010

# Rassegna Stampa del 15-09-2010


## PRIME PAGINE

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 15/09/2010 | Corriere della Sera | 1 | Prima pagina | ... | 1 |
| 15/09/2010 | Sole 24 Ore | 1 | Prima pagina | ... | 2 |
| 15/09/2010 | Repubblica | 1 | Prima pagina | ... | 3 |
| 15/09/2010 | Stampa | 1 | Prima pagina | ... | 4 |
| 15/09/2010 | Financial Times | 1 | Prima pagina | ... | 5 |
| 15/09/2010 | Handelsblatt | 1 | Prima pagina | ... | 6 |

## POLITICA E ISTITUZIONI

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 15/09/2010 | Messaggero | 3 | "Bene se il governo va avanti" - "Bene se il governo procede, su di me polemiche sgarbate" | Rizza Claudio | 7 |
| 15/09/2010 | Repubblica | 1 | La lezione del Presidente | Giannini Massimo | 9 |
| 15/09/2010 | Mattino | 1 | Il federalismo a quali condizioni | Casavola Francesco Paolo | 10 |
| 15/09/2010 | Corriere della Sera | 1 | Un altolà ai tatticismi | Franco Massimo | 11 |
| 15/09/2010 | Sole 24 Ore | 19 | Il punto - L'attivismo di Berlusconi indica che la maggioranza si può cambiare | Folli Stefano | 12 |
| 15/09/2010 | Stampa | 3 | Berlusconi-Fini, sfida sui numeri - Il premier vede vicino l'obiettivo dei 316 voti | Magri Ugo | 13 |
| 15/09/2010 | Corriere della Sera | 1 | Non bastano i numeri | Ostellino Piero | 14 |
| 15/09/2010 | Stampa | 1 | Un compromesso per la legge elettorale | Ainis Michele | 15 |

## CORTE DEI CONTI

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 15/09/2010 | Finanza & Mercati | 19 | Beni di Stato per finanziare gli enti locali - Beni di Stato venduti. Ma per investire | Nicolai Marco | 16 |
| 15/09/2010 | Il Fatto Quotidiano | 1 | Legge anticorrotti apre anche l'Udc - Lotta alla corruzione, l'ultima chiamata per la banda degli onesti | Truzzi Silvia | 18 |
| 15/09/2010 | Italia Oggi | 34 | Fondi agli atenei, arrivano 6,6 mld | Pacelli Benedetta_P | 19 |
| 15/09/2010 | Gazzettino | 33 | Musei, nuovo stop per Sgarbi | Sergio Frigo | 20 |

## GOVERNO E P.A.

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 15/09/2010 | Sole 24 Ore | 3 | Ecco i numeri del federalismo - Addizionale Irpef fino al 3% | Bruno Eugenio | 21 |
| 15/09/2010 | Sole 24 Ore | 3 | L'Irap libera divide i governatori | ... | 23 |
| 15/09/2010 | Sole 24 Ore | 3 | A sorpresa Umbria e Marche tra i benchmark sanitari | Turno Roberto | 24 |
| 15/09/2010 | Corriere della Sera | 1 | La scorciatoia delle Poste per la Banca del Sud - Aria di partecipazioni statali per il lancio della Banca del Sud | Di Vico Dario | 26 |
| 15/09/2010 | Italia Oggi | 32 | Intervista Raffaele Fitto - Gli enti locali fuori dalle utility - Niente sconti sulle utility | Cerisano Francesco | 27 |
| 15/09/2010 | Avvenire | 6 | Intervista a Renato Brunetta - Brunetta: per il Sud legalità e leader Forlani: così posti veri - Brunetta "Al Sud servono legalità e nuovi classi dirigenti" | Paolini Danilo | 29 |
| 15/09/2010 | Messaggero | 3 | Brunetta: "Mai detto di amputare il Sud, l'unica soluzione è il federalismo" | Brunetta Renato | 31 |
| 15/09/2010 | Italia Oggi | 21 | Appalti tracciabili da sospendere | Mascolini Andrea | 32 |
| 15/09/2010 | Italia Oggi | 26 | Appalti, modifiche anti-ricorsi | Pasotto Matteo_Gabriele | 33 |
| 15/09/2010 | Sole 24 Ore | 23 | Appalti low cost: troppi infortuni | Cristina Casadei | 35 |
| 15/09/2010 | Sole 24 Ore | 37 | Attacco dal Canada a enti locali e ambasciate - Attacco online dal Canada alla "Pa" italiana | Bellinazzo Marco | 36 |

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 15/09/2010 | Mattino | 7 | "Debito record", sul fisco duello Draghi-Tesoro | Cifoni Luca | 37 |
| 15/09/2010 | Repubblica | 24 | Bankitalia: giù le entrate fiscali, debito record - Giù le entrate fiscali, debito pubblico record | Petrini Roberto | 39 |
| 15/09/2010 | Giornale | 1 | Ecco qual è la verità sui dati del nostro Pil - Ecco la verità sul Pil: in Italia cresce del 2% | Forte Francesco | 41 |
| 15/09/2010 | Mattino | 7 | Intervista a Tito Boeri - Boeri: ci vorranno almeno dieci anni per tornare al benessere ante-crisi | Chello Alessandra | 42 |
| 15/09/2010 | Mattino | 3 | Ferma la bilancia delle esportazioni: dal Mezzogiorno 63 miliardi al Nord | Cifoni Luca | 43 |
| 15/09/2010 | Mf | 2 | Il Fisco sta in piedi solo grazie ai lavoratori dipendenti - Il Fisco regge sul lavoro dipendente | Zapponini Gianluca | 44 |
| 15/09/2010 | Sole 24 Ore | 12 | La crisi risparmia la produttività | Eichengreen Barry | 45 |

## UNIONE EUROPEA

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| 15/09/2010 | Finanza & Mercati | 4 | Allarme derivati, in Italia 20 miliardi a rischio - Sui derivati la stretta di Bruxelles. In Italia "20 mld a rischio" | ... | 47 |
| 15/09/2010 | Sole 24 Ore | 5 | Bruxelles chiede più controlli su derivati e vendite allo scoperto - Stretta Ue su derivati e short selling | Cerretelli Adriana | 48 |
| 15/09/2010 | Sole 24 Ore | 39 | La posta elettronica divide gli avvocati dai giuristi d'impresa - La mail divide avvocati e giuristi d'impresa | Negri Giovanni | 50 |
| 15/09/2010 | Stampa | 12 | Gli Stati dovranno pagare i fornitori entro sessanta giorni | Zatterin Marco | 51 |

## *GIUSTIZIA*


| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| *15/09/2010* | **Corriere della Sera** | **23** | Il tribunale finanziato dai privati | *Alberti Francesco* | 52 |
| *15/09/2010* | **Sole 24 Ore** | **17** | Legittimo impedimento: "Una scelta obbligata" - Stop ai processi, "scelta obbligata" | *Stasio Donatella* | 53 |

MERCOLEDÌ 15 SETTEMBRE 2010 ANNO 135 - N. 219 — In Italia EURO 1,20

# CORRIERE DELLA SERA

RM 2

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 — www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

TIM

**Da oggi con il Corriere**
Le opere di Oriana Fallaci
«Lettera a un bambino mai nato»
**1 euro** più il prezzo del quotidiano

**Su Sette**
Edoardo Agnelli
La morte e il giallo
Domani in edicola
con il *Corriere della Sera*

TIM TUTTO COMPRESO

Il presidente apprezza l'impegno del premier ad andare avanti. «Contro di me polemiche allusive e sgarbate»

# Napolitano: giusto evitare il voto

*Non decolla il gruppo dei venti «responsabili» pro governo*

## NON BASTANO I NUMERI

*di* PIERO OSTELLINO

Il discorso che Berlusconi terrà davanti al Parlamento alla fine del mese potrebbe essere una grande occasione per fare il punto non solo sullo stato di salute della maggioranza, ma anche, e soprattutto, del nostro sistema politico e istituzionale. È l'occasione per mostrare d'essere uomo di Stato, non solo il capo di un partito in difficoltà. Se si limitasse a illustrare i cinque punti del programma, la perderebbe. Non è su un nuovo «effetto annuncio» che il berlusconismo può recuperare credibilità; tanto meno può sperare, e illudere gli italiani, di fare adesso le riforme che non riesce a fare dal 1994.

All'ordine del giorno non c'è come evitare le elezioni anticipate. Tra l'altro i precedenti (vedi il governo Prodi) dimostrano che cercare di scongiurarle con maggioranze risicate e basate su incerte «campagne acquisti» non serve a nulla. Il punto fondamentale è un rinnovato patto tra le componenti della maggioranza, che dica cosa il governo possa e debba fare. Anche l'opposizione — che punta su un governo di transizione — sa che, se l'attuale maggioranza cadesse, la sola via d'uscita legittima sarebbero le elezioni. La questione non è di diritto positivo (costituzionale), ma politica; un governo tecnico sarebbe *politicamente* illegittimo, ancorché *costituzionalmente* legale. Il problema, per il presidente del Consiglio, non è, dunque, solo ripristinare la compattezza della propria maggioranza, ma spiegare perché, anche quando è unita, non riesca a realizzare nemmeno una delle grandi riforme promesse.

I governi tecnici avevano un senso, nella Prima Repubblica, perché: 1) a governare erano sempre combinazioni-coalizioni, che nascevano e si estinguevano in Parlamento, fra i partiti anticomunisti, e che riflettevano la natura di «bipartitismo imperfetto» del sistema politico; 2) il sistema parlamentare consentiva la nascita di governi di transizione per permettere alla maggioranza anticomunista di ricompattarsi, ma favoriva altresì concretamente il consociativismo fra maggioranza e opposizione; 3) la *conventio ad excludendum* scongiurava, infatti, il rischio che il Pci andasse al governo, mettendo in discussione il sistema politico.

Oggi che quel rischio non c'è più, che l'alternanza di governo è praticabile, i governi tecnici che nascessero in Parlamento da accordi pasticciati fra forze politiche eterogenee che hanno perso le elezioni sarebbero un *vulnus* alla sovranità popolare. Ma anche qualora il centrodestra le vincesse, le elezioni anticipate non aprirebbero ugualmente la strada alle riforme se Berlusconi non chiarisce quali siano stati gli ostacoli istituzionali, politici, sociali che gli hanno impedito finora di farle. Dica, quindi, quali dovrebbero essere le condizioni che consentano al governo, quale ne sia il colore politico, di operare efficacemente, e chieda all'opposizione di contribuire a realizzarle. Così, mettendo gli italiani nelle condizioni di sapere chi vuole davvero cambiare le cose e chi vi si oppone, si realizzerebbe la prima, vera riforma bipartisan che tutti auspicano. A parole.

*postellino@corriere.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Napolitano apprezza l'impegno di Berlusconi di proseguire la legislatura evitando il voto, ma non dimentica le polemiche «allusive e non sempre garbate». Intanto, non decolla il gruppo dei venti «responsabili» pro governo.**

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

## UN ALTOLÀ AI TATTICISMI

*di* MASSIMO FRANCO

*Ha aspettato che la polvere polemica e le velleità estive svanissero. E adesso Giorgio Napolitano loda con un filo di ironia il ripensamento del centrodestra.*

CONTINUA A PAGINA 2

**Giannelli**

**Politica**

### Le trappole delle campagne acquisti

*di* ALDO CAZZULLO

A PAGINA 6

### La Rai lasci i suoi giornalisti liberi di lavorare

*di* ALDO GRASSO

A PAGINA 40

**Intervento pubblico**

## LA SCORCIATOIA DELLE POSTE PER LA BANCA DEL SUD

*di* DARIO DI VICO

Che sia necessaria una ricognizione/riflessione sullo stato dell'economia reale nel Sud è giustissimo. Che questa presa d'atto debba procedere con rigore e imparzialità è altrettanto necessario, anche perché sono ancora troppi gli esempi di industria assistita e senza futuro che si perpetuano nelle regioni meridionali. Ma che si voglia gestire questo processo con la scorciatoia delle Poste, che si improvvisano banca di medio termine acquistando da Unicredit il Mediocredito Centrale, è quantomeno singolare.

CONTINUA A PAGINA 40

**Percorsi**

## IL CARDINALE E IL FILOSOFO DIALOGO SULL'ATEISMO

*di* CARLO MARIA MARTINI e GIULIO GIORELLO

I cardinale e il filosofo. Carlo Maria Martini e Giulio Giorello. Dialogo sulla fede. Lo spunto dell'incontro è il saggio *Senza Dio. Del buon uso dell'ateismo*. Giorello non cerca di demolire con ogni mezzo l'idea di Dio, ma si ricorda come essa sia viva nell'uomo da quando è apparso sulla terra. Non fa dell'ateismo facile. Lo scopo, dice, è «liberare Dio da quelli che ne parlano troppo, anche a vanvera». Il cardinal Martini definisce le argomentazioni di Giorello utili a capire la mentalità dei non credenti.

A PAGINA 38 Torno

**Vedozero, opera di studenti milanesi**

## Il film con i telefonini di 70 ragazzi-registi

*di* PAOLO MEREGHETTI

Scuola, amori, svaghi. Un «film diario» con settanta autori: settanta ragazzi tra i sedici e i diciott'anni, studenti di tre istituti del milanese: qui, dove il regista Andrea Caccia ha tenuto corsi di cinema, è nata l'idea di «Vedozero», mettendo in pratica ciò che era stato insegnato. E non con cineprese o telecamere digitali, ma con comuni telefonini. A PAGINA 46

Obbligati dagli accordi a lasciare il ponte della nave

## I libici mitragliavano E i nostri finanzieri erano scesi sottocoperta

*di* FIORENZA SARZANINI

Quando i libici hanno cominciato a sparare contro il pescherecccio «Ariete» i militari della Guardia di finanza sono scesi sottocoperta. È l'incredibile dettaglio che emerge dai primi atti raccolti dai funzionari del Viminale incaricati di svolgere accertamenti per capire che cosa sia davvero accaduto domenica pomeriggio e stabilire se le procedure siano state rispettate.

Mentre dalla motovedetta partiva la sventagliata, i finanzieri sono dovuti uscire di scena perché questo prevede l'accordo firmato dai due Paesi. Non solo. Il trattato assegna loro compiti di «supporto e addestramento».

CONTINUA A PAGINA 11
ALLE PAGINE 10 E 11 Iossa, Sciacca

**Francia**

### Notte di paura a Parigi Evacuata la Torre Eiffel

A PAGINA 12

### I media come nemici L'ossessione di Sarko

*di* MASSIMO NAVA

A PAGINA 13

ORIANA FALLACI
LA FORZA DELLE IDEE, IL CORAGGIO DELLA LIBERTÀ.

DA MERCOLEDÌ 15 SETTEMBRE LETTERA A UN BAMBINO MAI NATO A SOLO € 1
RCS CORRIERE DELLA SERA

Il progetto unisce imprese e università

## La grande alleanza italiana per lanciare l'auto elettrica

*di* DANIELE MANCA

L'auto elettrica non solo non è più un sogno. Ma ha spinto l'intero sistema italiano fatto di aziende private di tutte le dimensioni e di ogni settore, ministeri e istituti di ricerca a mettersi assieme per costruire una sorta di grande alleanza per arrivare a costituire piattaforme tecnologiche e candidare di fatto l'Italia a patria del futuro sulla mobilità sostenibile ed elettrica.

CONTINUA A PAGINA 40
PAGINE 24 E 25 De Rosa, Donelli

**Debutto in Champions: 2-2**

### Pari Inter in Olanda con autogol di Milito

*di* MARIO SCONCERTI

PAGINE 48 E 49 F. Monti, Ravelli

La riforma non soddisfa il maestro

## Muti: insegnate la musica in tutti gli istituti

*di* VALERIO CAPPELLI

Riccardo Muti e i licei musicali, una delle principali novità della riforma varata con il nuovo anno scolastico. Sono gli studenti a scegliere: «Ed è lì l'errore, da decenni combatto questa battaglia. La musica è assente nella scuola, invece dovrebbe essere obbligatoria. Non vorrei che i licei musicali fossero un mezzo per lavarsi la coscienza».

ALLE PAGINE 18 E 19
Alberti, Jacomella, L. Salvia

SCRITTORI EMERGENTI
Il Gruppo Albatros valuta, per la pubblicazione, opere di
*poesia* (minimo 30 componimenti)
*narrativa* (senza limiti di lunghezza)
*saggistica* (senza limiti di lunghezza)
Inviaci i tuoi testi inediti e i tuoi dati (nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico)
entro il 01/10/2010, indicando il riferimento OTT 7.
all'indirizzo: Gruppo Albatros - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo
oppure tramite e-mail all'indirizzo: inediti@gruppoalbatros.it
Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale
per info: www.gruppoalbatros.it - tel. 0761.341027

Giuseppe Mistretta
*Nel paese chiamato alberi*
"Oltre a dilettare il lettore, Mistretta dà un messaggio di speranza veicolato di leggera amarezza!"
Simonetta Agnello Hornby

WIND BUSINESS

Il Sole 24 ORE
www.ilsole24ore.com

WIND BUSINESS CLASS
CHIAMATE, SMS INTERNET
CHIAMA IL 156

€ 1,50* con l'inserto locale | Mercoledì 15 Settembre 2010
QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865
Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano | Anno 146° Numero 253

OGGI ONLINE
Il Sole 24 ORE.com

IN FORSE IL GRUPPO DEI 20 PRO GOVERNO

## Napolitano: bene andare avanti contro di me polemiche sgarbate

www.ilsole24ore.com **Barbara Flammeri e Dino Pesole** › pagina 19 con il Punto di **Stefano Folli**

«PHISHING» TRANSATLANTICO

## Dal Canada attacco ai pc di comuni e agenzie

**Marco Bellinazzo** › pagina 37

REGOLE FINANZIARIE

## Il topolino di Basilea e il ruggito della crisi

di **Martin Wolf**

Per celebrare il secondo anniversario del fallimento di Lehman, la montagna di Basilea ha lavorato duramente, partorendo un topolino. Inutile dire che il settore bancario sosterrà che il topolino in realtà è una tigre, pronta a ingoiarsi in un sol boccone l'economia mondiale. Questa particolare lamentela - nella quale è maestro questo settore così viziato - dovrebbe essere bellamente ignorata: eliminare gli incentivi per i comportamenti più avventati e sconsiderati non è un costo per la società, bensì un costo per chi ne beneficia, e quest'ultimo non dovrebbe in nessun modo essere confuso con la prima. Oggi serve un mondo con un settore bancario più piccolo e più sicuro. Invece, il difetto maggiore delle nuove normative è che esse mancheranno di garantirci proprio questo.

Sono forse troppo inflessibile? «I regolatori bancari mondiali hanno stretto un accordo mirante a triplicare le riserve di capitale che le banche mondiali dovranno custodire per premunirsi dalle perdite», si è letto sul Financial Times. Tutto ciò suona rigoroso, ma soltanto se si trascura di riflettere che triplicare pressoché niente porta davvero a molto poco.

Il pacchetto dei provvedimenti approvati prevede un rapporto tra capitale e rischio ponderato del 4,5%, oltre il doppio del livello attuale pari al 2% più un ulteriore margine del 2,5%. Le banche il cui capitale dovesse scendere nella zona cosiddetta di sicurezza andrebbero pertanto incontro a restrizioni sui pagamenti dei dividendi e dei bonus discrezionali. La normativa, dunque, fissa un'efficace soglia del 7%, ma i nuovi parametri dovranno essere completamente operativi soltanto entro il 2019, quando ormai la comunità internazionale avrà già vissuto un'altra crisi finanziaria o due.

Questa ammontare di capitale è di gran lunga inferiore ai livelli che i mercati imporrebbero qualora gli investitori non continuassero a dare per scontato che in una crisi i governi devono salvare in extremis i creditori, come dimostra l'esperienza storica. Di conseguenza, non servirebbe un disastro di immani proporzioni per portare tali istituti così indebitati a un passo dall'insolvenza creando il panico nei creditori non assicurati.

Continua › pagina 13

Bozza dei decreti sul fisco regionale e sulla sanità: Lombardia, Toscana, Umbria e Marche regioni benchmark

# Ecco i numeri del federalismo

## I governatori potranno elevare l'Irpef fino al 3% e azzerare l'Irap

Si delineano i numeri del federalismo fiscale e i costi standard della sanità. È destinata a crescere la leva fiscale in mano ai governatori: oltre alla possibilità di azzerare l'Irap i presidenti di regione potranno manovrare a loro piacimento l'addizionale Irpef, verso l'alto o verso il basso. Nei limiti di un "tetto" che dall'odierno 0,9% (elevabile all'1,4%) potrebbe passare al 3 per cento. A prevederlo è una bozza del decreto legislativo sull'autonomia di entrata degli enti territoriali elaborata dai tecnici della Semplificazione e su cui è cominciato il confronto informale con i rappresentanti delle autonomie. Anche sui costi standard nella sanità è pronta una prima bozza di decreto: sono quattro le regioni benchmark, Lombardia, Toscana, Marche e Umbria. Per quanto riguarda i tempi, l'obiettivo dichiarato del ministro Roberto Calderoli è quello di riuscire a portare i due testi in Consiglio dei ministri già la prossima settimana. Secondo questa tabella di marcia, la partita sull'attuazione della riforma dovrebbe chiudersi entro quattro mesi.

Servizi › pagina 3

LE ENTRATE DA GENNAIO A LUGLIO

**Gli incassi Irpef e Iva contengono il calo del gettito**

**-3,1%**

**Marco Mobili e Dino Pesole** › pagina 35

Alla Consob la vigilanza sulle agenzie di rating

## Bruxelles chiede più controlli su derivati e vendite allo scoperto

Più trasparenza, più controlli, più coordinamento a livello europeo su vendite allo scoperto, credit default swaps e sul mercato di derivati più in generale. È la proposta che Michel Barnier, il commissario Ue ai Servizi finanziari, presenterà oggi ufficialmente a Bruxelles. Poi la parola passerà a Parlamento e Consiglio dei ministri Ue. L'obiettivo è che la nuova normativa su short selling e cds entri in vigore dal primo luglio 2012, quella sui derivati sei mesi dopo. Secondo la proposta Barnier, i regolatori nazionali avranno il potere, in casi eccezionali, di «limitare temporaneamente o di vietare le vendite allo scoperto per qualsiasi strumento finanziario».

Intanto approda in consiglio dei ministri il decreto delegato che, in attuazione della legge Comunitaria 2009, designa la Consob come autorità competente per esercitare la vigilanza sulle agenzie di rating che operano in Italia.

**Bocciarelli, Cerretelli e Longo** › pagina 5

**Francia.** Bando totale al burqa nei luoghi pubblici

**Sfida all'Islam.** Con il sì finale del Parlamento, è legge in Francia il divieto di indossare il burqa nei luoghi pubblici (*nella foto, una giovane musulmana a Marsiglia*). Attesa ora la convalida della Corte costituzionale. **Martinelli e Moual** › pagina 7, commento › pagina 12

PREZZI IN CORSA

## Fa freddo nel deserto con un pullover di cashmere

di **Roberto Capezzuoli**

Il vostro golf di cashmere, una volta indossato, non è così caldo, leggero e morbido come vi sareste aspettati e come il suo alto prezzo sembrava promettere? Oppure avete verificato in etichetta la presenza di percentuali di seta, cotone o altre lane? Ebbene, dovrete distribuire equamente la colpa a deserto, inverno e Cina, tre fattori che stanno rendendo inavvicinabili i prezzi del cashmere di miglior qualità.

Il primo elemento è la lotta contro la desertificazione che assedia Pechino. Le capre da cui proviene il vello più prezioso sono presenti in gran numero in Mongolia e nella regione cinese della Mongolia interna, e il loro effetto sulle distese erbose è molto simile a quello che nel tardo impero romano veniva attribuito agli Unni di Attila. Negli anni passati il pregio del cashmere aveva convinto le autorità cinesi a promuovere gli allevamenti, con il duplice effetto, non proprio gradito, di ridimensionare il prezzo della fibra e di accelerare lo sfruttamento dei pascoli, devastati, appunto, dalle abitudini alimentari delle capre.

Continua › pagina 5

PANORAMA

**Cei: governo inerte sul peschereccio colpito dai libici**

«Assistiamo a una vera e propria inerzia del governo italiano». Così ieri monsignor Mogavero, esponente della Cei e vescovo di Mazara del Vallo si è espresso sul caso del peschereccio mitragliato da una motovedetta libica. Il prelato ha criticato duramente «la facilità con cui si usano le armi». Il ministro degli Esteri Frattini: «Il comandante del peschereccio sapeva che stava pescando illegalmente». › pagina 16

**Legittimo impedimento: «Una scelta obbligata»**

L'Avvocatura dello stato difende la legge sul legittimo impedimento in vista dell'udienza della Corte costituzionale: «L'attività del governo è imprevedibile, il giudice rinvii il processo». › pagina 17

**È stato revocato lo sciopero dei benzinai**

I gestori degli impianti di carburanti che dovevano fermarsi per tre giorni a partire da ieri sera hanno revocato lo sciopero, grazie alle concessioni ottenute dal governo. › pagina 21

**Dogane senza direttive sulle regole del made in**

A due settimane dall'entrata in vigore della normativa sul made in, contestata dalla Ue, le Dogane scrivono allo Sviluppo chiedendo chiarimenti: «Senza indicazioni è impossibile applicare sanzioni». › pagina 25

**Consob chiede chiarimenti sul debito del gruppo Fiat**

La Consob ha chiesto al Lingotto di spiegare i criteri di ripartizione del debito tra le due società che nasceranno dalla scissione. La riposta è attesa all'assemblea Fiat di domani. › pagina 41

**Nuovi record per oro e yen, euro sopra 1,30 dollari**

Oro al record storico a 1.276 dollari l'oncia e yen ai massimi da 15 anni, in una giornata che ha visto il biglietto verde sotto pressione. Ne ha approfittato anche l'euro, tornato sopra 1,30 dollari. › pagina 41

GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI
www.ilsole24ore.com

1. Il super missile cinese
2. La vertenza dei benzinai
3. Il Pdl e la variabile Nucara
4. Rischio derivati per l'Italia
5. I nuovi smartphone di Nokia

IDEE

LINA PALMERINI

## 150 anni dopo Nord e Sud si guardano in cagnesco

Le istituzioni e i partiti - non tutti - celebrano i 150 anni dell'unità d'Italia ma il paradosso è che ormai quasi ogni forza politica fa fatica a rappresentare compiutamente l'intesse nazionale. Le ultime elezioni europee, ancora di più le scorse regionali e anche i più recenti sondaggi danno una linea di tendenza costante: quella di partiti sempre più arroccati su aree territoriali, sempre più a vocazione "regionale", schierati a difesa di interessi più locali che nazionali. C'è l'esempio del Pd che soffre di uno scarto - in alcuni casi di 20 punti - tra i suoi insediamenti nell'Appennino e quelli nel Nord o in Campania e Sicilia. Così come il Pdl che progressivamente scivola verso Sud, dove sfonda anche quota 40% mentre regredisce sotto il 30% nel Nord-Est. Ed è il Mezzogiorno il domicilio dell'Udc così come sembra più forte l'appeal meridionalista del nuovo partito di Gianfranco Fini.

È come se la la Lega avesse costretto tutti a scegliere un radicamento difensivo, come se tutti i partiti si fossero un po' "leghizzati": il Pd al Centro, il Pdl o l'Udc al Sud. Senza contare piccole forze nate proprio in funzione anti-Carroccio: l'Mpa di Raffaele Lombardo o "Io Sud" di Adriana Poli Bortone. E l'effetto si sente anche sulla leadership. Se prima Silvio Berlusconi era stato il federatore di un'alleanza tra Lega e An, oggi questo ruolo è più logorato dallo sbilanciamento del rapporto con Bossi. Così come a sinistra si discute di un ticket tra Chiamparino e Vendola proprio in chiave Nord-Sud. Insomma, per fare un leader nazionale ne servono due.

«Se da Quarto non fossero partiti quei Mille non avremmo avuto l'unità d'Italia. Certo, la dobbiamo anche a Vittorio Emanuele e Cavour, ma avremmo avuto una Italia più piccola e invece ce l'hanno data così intera». Era lì Giuliano Amato, a ricordare la partenza dei garibaldini in una delle cerimonie per il 150esimo anniversario dell'unità, ma da Quarto oggi non ripartirebbe più nessuno. Anzi, si punta alla Baviera, rilancia Roberto Calderoli.

Servizio › pagina 2

**Mercati**

| | FTSE Mib | Dow Jones I. | FTSE 100 | Xetra Dax | Nikkei 225 | €/$ | Brent dtd | Oro Fixing |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| var. % | 0,01 | -0,17 | 0,03 | 0,22 | -0,24 | 0,38 | 0,48 | 1,75 |
| var. % ann. | -8,79 | 9,35 | 10,93 | 11,66 | -8,85 | -11,75 | 18,95 | 26,64 |

Seduta con pochi spunti di rilievo per i mercati azionari. Le indicazioni macro poco favorevoli in Europa sono state bilanciate dalle voci di nuove politiche di allentamento monetario da parte della Federal Reserve. Alla fine Milano, Londra, Parigi e Francoforte hanno chiuso intorno ai valori della vigilia o poco sopra, imitate da New York, dove il Nasdaq ha terminato a +0,17% e l'S&P 500 a -0,07%.

BORSA ITALIANA

| Indici Generali | 14.09 | 13.09 | Var% | Var% in an. |
|---|---|---|---|---|
| [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

[illegible]

FTSE ITALIA ALL SHARE +0,02
Base 31/12/02=23.356,22

QUANTITATIVI TRATTATI €

[illegible]

FUTURES

[illegible]

I CAMBI DELL'EURO

[illegible]

MATERIE PRIME

[illegible]

INDICI

[illegible]

Prezzi di vendita all'estero: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Danimarca Kr 20, Egitto € 2,50, Francia € 2, Germania € 2, Grecia € 2, Irlanda € 2, Lussemburgo € 2, Malta Mtl 0,90 - € 2,10, Monaco P. € 2, Norvegia Nkr 15, Olanda € 2, Polonia Pln 9, Portogallo € 2, Repubblica Ceca Czk 62, Slovacchia Skk 81/€ 2,82, Slovenia € 2, Spagna € 2, Svizzera Sfr 3,2, (Canton Ticino Sfr 3,20), Tunisia TD 4,25, Turchia € 2, Ungheria Huf 540, Usa $ 3.
* Nelle regioni "Abruzzo e Molise € 1,00"; con "English 24" € 5,90 in più; con "I Viaggi del Sole" € 6,90 in più; con "L'Impresa" € 5,90 in più; con "Sfide Matematiche" € 9,99 in più; con "Management Guide" € 7,90 in più; con "Le Grandi Biografie" € 9,90 in più; con "Il Nuovo Codice della Strada" € 6,90 in più; con "La Manovra Correttiva" € 6,90 in più; con "Il Nuovo Codice del Processo Amministrativo" € 6,90 in più

R2

**Il personaggio**
Il fotografo che tradì Luther King
FEDERICO RAMPINI

**La cultura**
Se Bollywood si ribella ai baci proibiti
FRANCO LA CECLA

**Lo sport**
L'Inter fatica anche in Europa 2-2 con il Twente
ANDREA SORRENTINO

WIND BUSINESS


# la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari | Direttore Ezio Mauro

1 2 www.repubblica.it | Anno 35 - Numero 218 € 1,00 in Italia | mercoledì 15 settembre 2010 | mer 15 set 2010

SEDE: 00147 ROMA VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821. FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST. ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/57494941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA $1; CROAZIA KN 15; DANIMARCA KR 18; EGITTO EP 16,50; FINLANDIA € 2,50; MAROCCO MDH 24; NORVEGIA KR 20; POLONIA PLN 12,10; REGNO UNITO LST 1,50; REPUBBLICA CECA CZK 41; SLOVACCHIA SKK 59,90 € 2,00; SVEZIA KR 18; SVIZZERA FR 3,00 (CON D.D.I.); VENEZIA FR 3,00; TUNISIA TD 3,50; TURCHIA YTL 4; UNGHERIA FT 495; U.S.A. $ 1.


WIND BUSINESS CLASS
CHIAMATE, SMS INTERNET
CHIAMA IL 156

Il capo dello Stato: "Il voto non è un balsamo". Gli uomini Udc: non cambiamo posizione. Nucara: esagerato l'ottimismo di Berlusconi

# Napolitano: alt alle elezioni

*"Troppe polemiche contro di me". Fuga dal nuovo gruppo salva-governo*

ROMA — Il ricorso alle urne non è il «balsamo» per ogni febbre, in democrazia occorre il rispetto delle regole e, tra queste, di quella sulla durata della legislatura. Lo ha detto ieri il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Aggiungendo: «Contro di me ci sono state polemiche agostane non sempre garbate». Intanto si sfalda il gruppo parlamentare che avrebbe dovuto rafforzare la maggioranza di governo. Gli uomini dell'Udc indicati come possibili componenti: non cambiamo posizione. E il repubblicano Nucara, fautore dell'iniziativa, spiega: «Berlusconi è stato troppo ottimista».

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

**L'analisi**

## La lezione del Presidente

MASSIMO GIANNINI

LA DEMOCRAZIA rappresentativa intesa come premierato di comando. Il consenso popolare declinato come assenso populista. Il Parlamento svilito a gran bazar. Nella fase discendente del ciclo berlusconiano, tocca ancora una volta al Capo dello Stato l'esercizio di una "pedagogia repubblicana", senza la quale l'Italia di oggi rischierebbe una deriva sudamericana.

SEGUE A PAGINA 49

**Le idee**

## L'anniversario della Disunità

ADRIANO SOFRI

TUTTO alla rovescia. L'Italia è sfatta, basta finir di disfare gli italiani. Si intitolarono piazze, anche la più bella, a Trieste, all'Unità d'Italia. Sembrerà almeno un po' buffo correggere in "Piazza Divisione d'Italia". Ma qualcosa bisognerà inventare, perché nel riavvolgere il Risorgimento all'indietro siamo andati lontano.

SEGUE A PAGINA 48

**Roma, l'elementare di soli stranieri**

## Nella scuola rovesciata dove l'Italia è l'Altro Mondo

FRANCESCO MERLO

ROMA

IL BAMBINO del Bangladesh si chiama Marco e quello italiano si chiama Nick, ma sottosopra qui non c'è solo l'onomastica, perché è Nick la minoranza etnica in questa scuola di Torpignattara dove in Prima B non c'è neppure un italiano e in Prima A ce ne sono solo due.

SEGUE ALLE PAGINE 20 E 21

**Il caso**

La Francia vara la legge anti-burqa

## La battaglia delle spie tra Le Monde e Sarkozy

BERNARDO VALLI

LA DENUNCIA è contro ignoti. Contro X. Ma monsieur X è di fatto la Presidenza della Repubblica. Quindi Nicolas Sarkozy. *Le Monde* lo accusa di violare la legge sulla libertà di stampa. Di avere commesso un reato: di avere usato per fini personali i servizi di controspionaggio, destinati a difendere la sicurezza dello Stato, soprattutto dal terrorismo. Essi sono invece stati impiegati per scoprire l'alto funzionario del Ministero della Giustizia colpevole di avere fornito notizie a un cronista di *Le Monde* sull'affare Bettencourt, al centro del quale c'è il denaro della miliardaria azionista di L'Oréal. Un affare che tormenta Sarkozy e in particolare il suo ministro Eric Woerth. L'operazione è riuscita perché il funzionario — talpa è stato scoperto e avrebbe già ricevuto l'ordine di trasferirsi alla Cayenna.

*Le Monde* sostiene che è stata violata la legge del 2010, promossa proprio da Sarkozy. Una legge che protegge le fonti da cui i giornalisti traggono notizie. Essa dice con chiarezza che non si può violare la confidenzialità, il segreto di quelle fonti, né direttamente né indirettamente, salvo in casi eccezionali di interesse pubblico. Vale a dire, appunto, in casi di terrorismo o tanto gravi da mettere in pericolo la sicurezza dello Stato. I difensori dell'intervento sostengono che l'obiettivo era di scoprire il funzionario infedele e non di colpire il cronista.

SEGUE A PAGINA 13
GINORI E MARTINOTTI
ALLE PAGINE 12, 13 E 14

Anche i vescovi accusano: "L'esecutivo è inerte, si spara troppo facilmente"

# Libia, i pescatori a Maroni "Incidente? Potevano ucciderci"

ROMA — «Non è stato un incidente. Hanno sparato per colpirci e potevano ucciderci». È l'accusa lanciata dal capitano del peschereccio "Ariete", crivellato dai colpi esplosi da una motovedetta libica. Di "incidente" aveva invece parlato in mattinata il ministro dell'Interno Maroni. E mentre la procura di Agrigento apre un'inchiesta per tentato omicidio, i vescovi affidano a monsignor Mogavero la loro denuncia: «Nel Canale di Sicilia si spara troppo facilmente e il governo è inerte».

CUSTODERO, NIGRO E VIVIANO
ALLE PAGINE 10 E 11

**R2**

## Che fine ha fatto il Mare Nostrum

LUCIO CARACCIOLO

CE LA stiamo mettendo davvero tutta per convincerci che il Mediterraneo sia per l'Italia un fronte di guerra. Fino a farci la guerra da soli.

ALLE PAGINE 51, 52 E 53
CON UN ARTICOLO
DI ALESSANDRA ZINITI

Ma Tremonti sdrammatizza: gettito in linea con le previsioni

## Bankitalia: giù le entrate fiscali debito record

ROBERTO PETRINI
A PAGINA 24

**La storia**

## Mladic, i diari dell'orrore "Sterminare i musulmani"

RENATO CAPRILE

«UCCIDERE 50mila musulmani in più non porterebbe a niente. Recupereremo in seguito. La nostra vera priorità è sbarazzarci della popolazione musulmana (sostituendola con serbi e croati, *ndr*)». «I musulmani sono il nemico comune nostro e dei croati, dobbiamo cacciarli in un angolo dal quale non possano più muoversi». La pulizia etnica da realizzare ad ogni costo è l'ossessione di Ratko Mladic in tutti i suoi scritti.

SEGUE ALLE PAGINE 16 E 17

Milano, via il manifesto

## Bloccato l'Hitler di Cattelan

IN CULTURA

**R2**

## Arriva la pelle artificiale sente il peso di una farfalla

MICHELE BOCCI

È IL punto di contatto tra il corpo umano e il mondo, l'organo che ci fa sentire la consistenza delle cose, la loro temperatura, la loro forma. Ha una sensibilità in grado di cogliere la presenza di un oggetto sfiorandolo appena. Eppure non è impossibile da replicare. Transistor, micro fili, gomme speciali, circuiti elettrici possono sostituirla. La pelle artificiale è infatti una realtà.

SEGUE A PAGINA 57

LAURETANA
L'acqua più leggera d'Europa

# LA STAMPA

LAURETANA
L'acqua più leggera d'Europa
consigliata a chi si vuole bene

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867
MERCOLEDÌ 15 SETTEMBRE 2010 • ANNO 144 N. 253 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

**Prima volta in Europa**

## La Francia bandisce il burqa in pubblico

L'Ue: sui rom Parigi vergognosa
Violate le norme comunitarie sulla libera circolazione delle persone

**Quirico e Zatterin** A PAGINA 11

**Il dossier medicina**

## Virus, i nostri nemici-amici

Dal meeting di Venezia gli interventi di Umberto Veronesi, Luc Montagnier Robert Gallo e degli altri big della ricerca

**Nell'inserto Tuttoscienze**

**La svolta di Salsomaggiore**

## Ora Miss Italia parla con i tatuaggi

Francesca Testasecca è la prima reginetta a mostrarli con orgoglio «Esprimono il mio modo di essere»

**Corbi e Salemi** A PAGINA 20

Salta il «gruppo dei 20», ma in vista del voto il premier continua la campagna acquisti suscitando l'ira del presidente della Camera

# Berlusconi-Fini, sfida sui numeri

## Napolitano: meglio non votare, contro di me ci sono stati attacchi sgarbati

Mentre Napolitano afferma che «è un bene se il governo va avanti», Berlusconi è costretto a prendere atto del fallimento del gruppo dei 20. Ma si tratta ancora. **La Mattina, Magri e Passarini** ALLE PAG. 2 E 3

**PERSONAGGI**

### Nucara e Stracquadanio: gioie e dolori del Cavaliere

**Mattia Feltri e Fabio Martini** A PAGINA 4

**IL CASO MONTECARLO**

### L'ex tesoriere di An: il partito decise il prezzo della casa

**Francesco Grignetti** A PAGINA 5

MICHELE AINIS

## UN COMPROMESSO PER LA LEGGE ELETTORALE

Doveva risuonare la voce d'un inglese, per raccontarci come siamo fatti noi italiani. Nell'editoriale pubblicato ieri dalla Stampa, Bill Emmott ce l'ha cantata chiara: lasciate perdere il maggioritario, dalle vostre parti non funziona. Ha generato coalizioni artificiali, governi instabili, e in conclusione zero riforme. Meglio per voi il proporzionale, anzi un proporzionale perfetto, all'irlandese. Così ogni idea, ogni opinione, ogni cultura potrà specchiarsi in Parlamento. Senza nessuna camicia di gesso, che tanto va poi regolarmente in pezzi al primo starnuto.

La diagnosi di Emmott riecheggia una lezione che fu di Montesquieu: sono le leggi che devono adattarsi agli uomini, non gli uomini alle leggi. Sicché nessun vestito normativo è buono in assoluto, dipende dalla taglia del popolo che dovrà indossarlo. Anzi: secondo Montesquieu dipende anche dal clima, dal territorio, e naturalmente dalla storia. La nostra storia racconta un'Italia dei Comuni mai del tutto tramontata, tant'è che ne sopravvivono 8 mila, ciascuno rivale dell'altro. Ma se è per questo, sopravvivé inoltre una congerie di corporazioni, lobby, sindacati, ordini professionali.

CONTINUA A PAGINA 29

**LA DECISIONE DI RAUL CASTRO PER LA CRISI ECONOMICA CHE COLPISCE ANCHE L'ISOLA**

## Cuba licenzia mezzo milione di dipendenti statali

Un dipendente statale cubano aspetta clienti: il governo farà scattare 500 mila licenziamenti entro fine anno **Cándito** A PAGINA 16

«È stato inerte, basta pallottole facili». Il comandante del peschereccio: ma quale incidente?

# Libia, la Cei accusa il governo

La Libia si è scusata per l'attacco della motovedetta al peschereccio italiano ma ciò non è bastato a placare le polemiche. Anzi, l'opposizione è insorta e anche i vescovi sono scesi in campo accusando il governo di «inerzia». Maroni ha parlato di «un incidente grave, ma pur sempre di un incidente». Ferma la replica del comandante: «Ma come si fa a scambiare un gioiello di motopesca per uno zatterone di clandestini?». **Anello, Galeazzi, La Licata e Ruotolo** ALLE PAG. 8 E 9

**LE STORIE**

PAOLO COLONNELLO
VERONA

## Il falso medico che aveva solo la terza media

Passi per la finta laurea in medicina e passi anche per la specializzazione in chirurgia estetica che purtroppo, nella Penisola, sono abusi più frequenti di quel che si creda. Ma quella del «dottor Luigi Vincenzo Politi», al secolo Matteo Politi, 30 anni, due figli, licenza di terza media presa a fatica, più che una truffa era una vera e propria passione, con un tocco di genialità che ha strappato una malcelata ammirazione anche agli stessi carabinieri che lo hanno denunciato per falso esercizio della professione medica, abuso di titoli e sostituzione di persona: «Un vero artista».

CONTINUA A PAGINA 17

LUCIA ANNUNZIATA

## Il fotografo di Luther King era una spia

La doppiezza privata di un uomo svuota anche le sue opere? Le immagini, le emozioni, le idee che costruisce intorno a una passione, a una causa, e che ispirano milioni di altri uomini, si svuotano se questo uomo poi vende, tradisce, in privato, quella stessa causa?

CONTINUA A PAGINA 30

Mettete al sicuro i vostri risparmi

1840 - Penny Black
BOLAFFI
Collezionismo dal 1890
www.bolaffi.it

**Buongiorno**
MASSIMO GRAMELLINI

## Mondo cane

Da badante di quadrupedi quale mi onoro di essere, non getterò certo le zampe al collo del giudice Spera, che ha voluto sentenziare sui sentimenti di una donna verso il suo cane. Giungendo alla conclusione, estranea al senso comune, che essi non attengono ai diritti inviolabili della persona e perciò non meritano di essere tutelati dalla legge. I fatti sono questi, e sono tristi. Una femmina di husky, operata di sospetto tumore alla mammella, viene dimessa nonostante durante l'intervento abbia avuto una forte emorragia. Tornata a casa, poche ore dopo muore. La padrona fa causa al veterinario. Il giudice indaga e riconosce le responsabilità del medico. Ma rifacendosi a una sentenza della Cassazione sulla morte di un cavallo, nega il diritto a un risarcimento per danni morali.

Naturalmente sul Web è subito partita l'eterna querelle fra umanocentrici e animalisti, con i primi che imputano ai secondi di dirottare sulle bestie l'amore che non sanno dare alle persone, perché un cane o un gatto comportano meno sacrifici di quanti ne richieda la cura di un cucciolo d'uomo. Nessuno nega che molte pulsioni catalogate alla voce «amore» siano morbose, e che la loro degenerazione, diffusa nei rapporti fra umani, lo sia ancora di più in quelli fra umani e animali domestici. Chi tratta il proprio cane come il bambino che non ha avuto, o voluto, non fa tenerezza. Fa pena. Però chi afferma che il legame affettivo fra me e la mia lupo-topo Billie rappresenta il nulla giuridico è evidente che conosce poco me e soprattutto che non conosce Billie.

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,37°F; sodio: 1,1 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com

# FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday September 15 2010

**Working for life**
Why some entrepreneurs refuse to retire. Luke Johnson, Page 12

**What happens if the new bank rules fail?**
Analysis, Page 9

World Business Newspaper

## News Briefing

**Central banks' plans push gold to record**
Gold prices hit a fresh record amid forecasts that central banks will for the first time in two decades be net buyers of bullion this year. **Page 15**

**UN warns on hunger**
UN warned that the global deal to cut the percentage of people suffering from hunger by 2015 was in jeopardy. **Page 8**

**Mideast talks resume**
Israeli and Palestinian leaders met in Egypt for a second round of direct peace talks, but the issue of Jewish settlements could still trigger the talks' collapse. **Page 2**

**IMF change proposed**
The US should give up its veto on key IMF decisions in return for Europe having a smaller say, Germany proposed. **Page 8**

**Mafia suspect targeted**
Anti-mafia police in Sicily confiscated property and accounts valued at €1.5bn belonging to a man suspected of having mafia links. **Page 5**

**Watchdog saga to end**
The White House is close to deciding who should run the new US watchdog for consumer-targeted loans. **Page 7**

**In-house privilege curb**
In-house lawyers do not enjoy the same legal privilege as external lawyers, the EU's highest court ruled. **Page 8**

**Muted Mexican cheer**
Drugs wars and recession are threatening to make Mexico's forthcoming 200th anniversary of independence festivities a damp squib. **Page 4**

**Daleys' reign to end**
The Daley family's long reign over the US's third biggest city will end early next year after the surprise announcement that Richard M. Daley would not seek a seventh term as Chicago's mayor. **Page 7**

**Catholic soul searching**
A stand-off in Poland over the removal of a cross, erected at the presidential palace to mark the death of the president, has sparked a wider debate on the church's role in Poland.
**Page 4; Letters, Page 10**

**Japan PM prevails**
Japan's prime minister easily saw off a leadership challenge from a fellow Democratic party heavyweight, which helped the yen hit a 15-year high. **Page 6; Editorial Comment, Page 10; Lex, Page 14; www.ft.com/asiapacific**

**CME mistake on orders**
CME, the world's biggest futures exchange, mistakenly placed orders on active energy and metals markets as it was undertaking a quality assurance procedure. **Page 15**

**Conscription set to go**
Military conscription looks set to be scrapped in Germany after the ruling conservatives backed the suspension of national service. **Page 5**

**Austria clears RZB**
Austria's financial watchdog found no evidence that RZB, a bank, was involved in laundering the proceeds of one of the largest tax frauds in Russian history. **Page 6**

A Roma family lives in a tent in Villeneuve-d'Ascq after police removed their caravan from an illegal camp in Lesquin, near Lille in northern France Reuters

# France rapped over Roma

## Brussels condemns migrants' treatment

### Deportation likened to Nazi atrocities

By Stanley Pignal in London, Nikki Tait in Brussels and Scheherazade Daneshkhu in Paris

The European Commission has condemned the French government over its treatment of Roma migrants, likening their deportation from France to atrocities committed during the second world war.

In unusually strong criticism of an EU member state, Viviane Reding, European Commission vice-president, said on Tuesday that she was "personally appalled" by France's behaviour, which she believed was in breach of European law.

"This is a situation I thought Europe would not have to witness again after the second world war," said Ms Reding, referring to Nazi Germany's persecution of gypsies.

Ms Reding said Paris had broken EU law on the free movement of people in deporting about 8,000 Roma this year to Romania and Bulgaria as part of a crackdown on crime.

Ms Reding's comments were unusually strong by Brussels standards, where diplomatic comity prevails. They were backed by José Manuel Barroso, the commission president, who had been criticised in recent weeks for a timid response to France's action and for showing too much deference to one of the EU's founding member states.

France said it was "astonished" by the criticism and that such comments would not help the situation. "We have learnt of Ms Reding's criticisms with astonishment," the French foreign ministry said. "This isn't the time for this kind of polemic or such statements."

Ms Reding said that the commission had been "crystal clear" on the legality of the French

> I am 'personally appalled . . . this is a situation I thought Europe would not have to witness again after the second world war'
>
> **Viviane Reding, European Commission vice-president**

measures and that France would be in violation of EU law if it targeted a certain group, or groups, on the basis of race or ethnic origin, and threatened legal action against Paris.

Ms Reding's ire was triggered by revelations that the French interior ministry had in early August ordered localities to prioritise the evacuation of illegal Roma camps as part of a high-profile law and order campaign launched by Nicolas Sarkozy, president, in July.

Although the president had pledged to resolve "the problem of the Roma and other travelling people" with a crackdown on illegal camps, French ministers had assured Ms Reding at the end of August that their programme had not targeted any ethnic group.

Nonetheless, the interior ministry felt obliged on Monday to reissue its original memo, this time leaving out any mention of prioritising Roma migrants.

Brice Hortefeux, interior minister, on Tuesday insisted that the government was only evacuating camps that had been judged illegal by the courts. "We are not evacuating them because they are Roma but because they are illegal," he said in response to questions in parliament. Since August 1, some 441 camps had been dismantled.

Human rights groups in France said they would continue to monitor the situation. "It is not just because they have withdrawn the circular that things will change," said Stéphane Maugendre of the Information and Support for Immigrants group.

**www.ft.com/romany**

# US military chief warns Pentagon to rein in spending

By Edward Luce and Daniel Dombey in Washington

The Pentagon needs to take prompt action to bring its spending under control to stave off the kind of "drastic" defence cuts happening in Britain and Germany, according to Mike Mullen, the most senior US military officer.

Referring to the 20 per cent or more cuts recently announced by America's European allies, Admiral Mullen, chairman of the joint chiefs of staff, said the Pentagon had only a limited opportunity to act before similar changes would be imposed upon it given the sharply rising level of US national debt.

In a video interview with the Financial Times, he said: "If we do not figure out how to manage ourselves inside this growing challenge [of fiscal austerity] then I do worry that it won't be too long before those kinds of cuts will be part of our future as well, and that would be very dangerous."

Admiral Mullen, who is senior military adviser to Barack Obama, US president, reiterated his view that the US's biggest national security challenge was posed by rising public debt, projected to reach 90 per cent of gross domestic product by 2018.

"What I am really speaking to is the need for those of us in the Pentagon to be very smart about how we approach this and recognise that we [account for] about 50 per cent of the discretionary spending that's available in this government," he said.

The US defence budget next fiscal year is $567bn (€435bn), excluding operations in Afghanistan and Iraq. Admiral Mullen refused to be drawn on how many US troops would stay in Afghanistan after the withdrawal begins in July but hinted numbers would be significant.

**Onus on the US, Page 3**
**For the full interview, go to www.ft.com/vfdc**

## Fiscal struggle

The European Union's drive for new rules on national fiscal discipline has run into 'very difficult' legal obstacles and political objections from non-eurozone members, France's finance minister said. In an interview with the FT, Christine Lagarde (above) said the flagship proposal for new sanctions against member states that breached deficit limits were proving divisive and technically difficult to implement.

**Report, Page 5**

# UK watchdog cited BP for failures in North Sea oil spill procedures

## Revelations come amid calls for halt to drilling

By Cynthia O'Murchu in London

All but one of BP's five North Sea installations inspected in 2009 were cited for a failure to comply with emergency regulations on oil spills, raising questions over the company's ability to manage a disaster in the area.

Offshore inspection records obtained by the Financial Times under the Freedom of Information Act fault BP for not complying with rules on regular training for offshore operators on responding to disasters.

Inspectors from the Department of Energy and Climate Change, the UK government body monitoring compliance with companies' approved emergency plans, also cited BP for failing to conduct oil spill exercises adequately.

News of the DECC's concerns come at a time of heightened scrutiny of the offshore oil and gas industry after the explosion on BP's Deepwater Horizon rig in the Gulf of Mexico.

Tony Hayward, BP's outgoing chief executive, is due to testify this week before a UK parliamentary select committee as part of an inquiry into the risks of deep-water drilling in the UK.

Since the Gulf of Mexico disaster, a number of politicians, including Günther Oettinger, the European energy commissioner, have called for a moratorium on deep-water drilling in the North Sea. UK regulators have insisted there is no need, arguing that the UK's safety regime is robust.

But the records of half of the 23 inspections carried out by the DECC during the five years to the end of 2009 contain criticism of BP's training processes. Of those, eight inspection records on seven different facilities suggested that the necessary training had not taken place.

BP says it has rectified the issues and now complies fully with the regulations.

"It was identified that at one point, a relatively small number of trained individuals had not attended a refresher course in the required time frame. This issue has since been addressed," BP said.

"The whole industry has gone through a process of updating their oil spill response plans since official guidance was issued by the government in February 2009; BP's new format has been described by the government as best in class."

The training requirements for offshore personnel are to be reviewed by the joint industry and government group studying the UK's ability to prevent and respond to oil spills following the US accident.

**www.ft.com/oilspill**

Standard Chartered

With over 150 years of experience, Standard Chartered is well-positioned in the emerging trade and investment corridors across Asia, Africa and the Middle East. Partner with the bank whose experience is as broad as its reach.

Here for good
standardchartered.com

Standard Chartered Bank is regulated by the Financial Services Authority in respect of its conduct of business in the UK.

**Subscribe now**

**In print and online**

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: fte.subs@ft.com
**www.ft.com/subscribetoday**

9 770174 736135 37

## World Markets

STOCK MARKETS

| | Sep 14 | prev | %chg |
|---|---|---|---|
| S&P 500 | 1122.4 | 1121.9 | +0.04 |
| Nasdaq Comp | 2293.29 | 2285.71 | +0.33 |
| Dow Jones Ind | 10542.99 | 10544.13 | -0.01 |
| FTSEurofirst 300 | 1087.63 | 1087.97 | -0.03 |
| DJ Euro Stoxx 50 | 2806.47 | 2805.06 | +0.05 |
| FTSE 100 | 5567.41 | 5565.53 | +0.03 |
| FTSE All-Share UK | 2872.1 | 2872.73 | -0.02 |
| CAC 40 | 3774.4 | 3767.15 | +0.19 |
| Xetra Dax | 6275.41 | 6261.68 | +0.22 |
| Nikkei | 9299.31 | 9321.82 | -0.24 |
| Hang Seng | 21696.04 | 21658.35 | +0.17 |
| FTSE All World $ | [illegible] | 198.55 | - |

CURRENCIES

| | Sep 14 | prev | | Sep 14 | prev |
|---|---|---|---|---|---|
| $ per € | 1.298 | 1.287 | € per $ | 0.771 | 0.777 |
| $ per £ | 1.550 | 1.543 | £ per $ | 0.645 | 0.648 |
| £ per € | 0.837 | 0.834 | € per £ | 1.194 | 1.199 |
| ¥ per $ | 83.0 | 83.8 | ¥ per € | 107.8 | 107.8 |
| ¥ per £ | 128.7 | 129.3 | £ index | 81.1 | 81.3 |
| $ index | 82.4 | 82.9 | € index | 92.64 | 92.38 |
| SFr per € | 1.292 | 1.298 | SFr per £ | 1.543 | 1.550 |

COMMODITIES

| | Sep 14 | prev | chg |
|---|---|---|---|
| Oil WTI $ Oct | 76.80 | 77.19 | -0.39 |
| Oil Brent $ Oct | 79.03 | 79.03 | - |
| Gold $ | 1,245.75 | 1,244.25 | 1.50 |

INTEREST RATES

| | price | yield | chg |
|---|---|---|---|
| US Gov 10 yr | 99.63 | 2.67 | 0.07 |
| UK Gov 10 yr | 113.86 | 3.06 | -0.06 |
| Ger Gov 10 yr | 98.89 | 2.38 | -0.06 |
| Jpn Gov 10 yr | 99.08 | 1.10 | -0.05 |
| US Gov 30 yr | 101.53 | 3.79 | 0.00 |
| Ger Gov 2 yr | 100.06 | 0.72 | 0.03 |
| | Sep 14 | prev | chg |
| Fed Funds Eff | 0.18 | 0.19 | - |
| US 3m Bills | 0.15 | 0.15 | 0.01 |
| Euro Libor 3m | 0.82 | 0.82 | 0.00 |
| UK 3m | 0.67 | 0.67 | - |

Prices are latest for edition

## Cover price

| | | | |
|---|---|---|---|
| Albania | Lek400 | Macedonia | €3.30 |
| Austria | €3.30 | Malta | €3.30 |
| Bahrain | Din1.5 | Mauritius | MRs80 |
| Belgium | €3.30 | Morocco | Dh35 |
| Bulgaria | Lev7.00 | Netherlands | €3.30 |
| Croatia | Kn27 | Nigeria | Naira715 |
| Cyprus | €3.30 | Norway | NKr28 |
| Czech Rep | Kc105 | Oman | OR1.50 |
| Denmark | DKr28 | Pakistan | Rupee 300 |
| Egypt | E£19 | Poland | Zl14 |
| Estonia | EKr60 | Portugal | €3.20 |
| Finland | €3.60 | Qatar | QR15 |
| France | €3.30 | Romania | Ron16 |
| Germany | €3.30 | Russia | €5.00 |
| Gibraltar | £2.20 | Saudi Arabia | Rls25 |
| Greece | €3.30 | Serbia | NewD330 |
| Hungary | Ft820 | Slovak Rep | €3.30 |
| India | Rup85 | Slovenia | €3.30 |
| Israel | NIS17 | South Africa | R26 |
| Italy | €3.30 | Spain | €3.30 |
| Jordan | JD3.25 | Sweden | SKr32 |
| Kazakhstan | US$4.90 | Switzerland | SFr5.40 |
| Kenya | Ksh300 | Syria | US$4.74 |
| Kuwait | KWD1.50 | Tunisia | Din6.00 |
| Latvia | Lats3.40 | Turkey | YTL6.25 |
| Lebanon | LBP7000 | UAE | Dh25.00 |
| Lithuania | Litas19 | Ukraine | €5.00 |
| Luxembourg | €3.30 | | |

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2010 No: 37,415 ★

Printed in London Liverpool Dublin Frankfurt Brussels Stockholm Milan Madrid New York Chicago Dallas Los Angeles San Francisco Atlanta Orlando Washington DC Tokyo Hong Kong Singapore Seoul Abu Dhabi Sydney Johannesburg

Handelsblatt
G 02531
NR. 178/PREIS 2,10 €
DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG
MITTWOCH
15. SEPTEMBER 2010

| Dax | Euro Stoxx 50 | Dow Jones | S&P 500 | Dollar/Euro | Pfund/Euro | Yen/Euro | Brentöl | Gold | Bund 10J. | US Staat 10J. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 6275,41 | 2806,47 | 10526,49 | 1121,09 | 1,3005$ | 0,8361£ | 108,06¥ | 78,53$ | 1268,35$ | 2,371% | 2,661% |
| +0,22% | +0,05% | -0,17% | -0,07% | +0,94% | +0,13% | +0,21% | -0,11% | +1,83% | -2,30% | -3,17% |

ZWEI JAHRE NACH DER LEHMAN-PLEITE

# Angst vor der Aktie

Nur Drogen sind unbeliebter, so die neue Shell-Jugendstudie. Das Weltfinanzbeben im Gefolge der Lehman-Pleite hat offenbar eine ganze Anlegergeneration traumatisiert.

King Kong in der Verfilmung von Peter Jackson

Camera Press/Jerry Walton, Bloomberg, Lef Rivera/Reuters

**Barbara Gillmann, Christian Schnell**
Berlin, Frankfurt

Es ist die Anzahl der Nullen, die weit mehr aussagt als die „9", die davorsteht: 9 000 000 000 000 Euro hat die Finanzkrise die Anleger im Jahr 2008 gekostet. Sie fand ihren Höhepunkt in der Pleite der US-Investmentbank Lehman Brothers und dem Abtritt des Vorstandschefs Richard Fuld, genannt „Gorilla", vor zwei Jahren. Lag die Summe der privaten Geldvermögen weltweit zu Beginn des Jahres noch bei 85,5 Billionen Euro, so waren es am Ende nur noch 76,5 Billionen Euro. Ein Minus von 10,6 Prozent. Das zeigt eine Studie der Allianz, die gestern vorgestellt wurde.

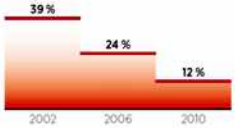
Bis heute hat das private Geldvermögen zwar wieder auf 82,2 Billionen Euro zugelegt, doch die Verunsicherung blieb. Die Anleger haben Angst vor der Aktie. Früher stand sie für schnellen Gewinn, heute für drohenden Verlust. Einst war sie ein Symbol der Hoffnung, heute weckt sie Unsicherheitsgefühle.

Pensionskassen und Treuhandgesellschaften, die für die betriebliche Altersvorsorge in Deutschland mehr als 1,1 Billionen Euro verwalten, reduzierten ihren Aktienanteil im vergangenen Jahr von 22 auf 16 Prozent. Lebensversicherer wie der Branchenprimus Allianz Leben hatten einst 25 Prozent Aktienanteil im Depot, heute sind es noch rund acht Prozent.

Die Zahl derer, die Aktien oder Aktienfonds als indirekte Variante besitzen, ist seit Jahren rückläufig. Im relativ soliden Börsenjahr 2010 ist die Zahl noch einmal um 200 000 auf 8,6 Millionen Deutsche zurückgegangen. Das hat das Deutsche Aktieninstitut berechnet.

**Aktionäre, Aktienfondsbesitzer**
in Deutschland, in Millionen*

**Sind Aktien in?**
Umfrage bei 15- bis 25jährigen




*jeweils Jahresdurchschnitt bzw. Halbjahr für 2010
Handelsblatt Quellen: DAI, 16. Shell-Jugendstudie

„Ist die Aktie in?" fragen die Jugendforscher der Shell-Studie alle vier Jahre. Das Ergebnis der gestern vorgestellten Studie zeigt einen neuen Tiefpunkt der Aktienkultur in Deutschland. Von einer Zustimmungsrate in Höhe von 39 Prozent im Jahre 2002 stürzte die Aktie auf 12 Prozent ab. „Wenn etwas heute out ist, neben Drogen, dann sind das Aktien", sagt Ulrich Schneekloth, einer der Autoren.

Schuld an der Unlust auf Aktien sind auch traumatische Erfahrungen nach der Pleite von Lehman. Mit ihr begann die schwerste Wirtschaftskrise der letzten 80 Jahre.

**Die unbeliebte Aktie** Seite 6
**2 Jahre Lehman-Pleite** Seiten 7 bis 11
**Meinung** Seiten 12 und 13

HANDELSBLATT EXKLUSIV

## Rösler fehlen 3,5 Milliarden

Die Krankenkassen fürchten um ihr Geld: Die Reform von Minister Philipp Rösler kann das Loch in den Kassen der Versicherer nicht stopfen – es fehlen 3,5 Milliarden Euro. SEITE 4

## Harte Strafen für Defizitsünder

Die EU will im neuen Stabilitätspakt Geldstrafen für Länder einführen, die etwa ihre Zahlungsbilanzdefizite nicht in den Griff bekommen, erfuhr das Handelsblatt aus Kommissionskreisen. SEITE 17

## Kampf auf den letzten Metern

Im Internet tobt ein Wettstreit, wer die Häuser an die Leitungen anschließt. Davon profitieren die Nutzer – noch, ergibt eine Analyse dieser Zeitung. SEITE 26

## Hohe Zinsen ärgern Ministerin Ilse Aigner

Die Bundesverbraucherministerin kündigt im Handelsblatt-Interview an, die hohen Dispozinsen der Banken zu überprüfen. SEITE 32

## General a.D. Klaus Naumann gegen Wehrpflicht

Der frühere Generalinspekteur fordert im Gastkommentar eine Berufsarmee mit 180 000 Soldaten. Den Verteidigungsminister sieht er als Gewinner der Reform. SEITE 56

Handelsblatt GmbH Abonnentenservice
Tel. 0180 599 00 10 (0,14 €/Min. a. d. dt. Festnetz, Mobilfunkhöchstpreis 0,42 €/Min.), Fax 0211.887 3605, hb.aboservice@vhb.de

Belgien 2,70 € Frankreich 3,20 € Großbritannien 2,90 GBP Luxemburg 2,70 € Niederlande 2,70 € Österreich 2,70 € Polen 17,50 PLN Schweiz 4,80 CHF Tschechien 110 CSK Ungarn 900 FT Slowakei 2,70 €

# Nokia funkt SOS

Eine Premiere als letzte Chance: Der finnische Konzern stellte gestern sein neues Smartphone vor.

**Axel Postinett, Helmut Steuer**
Düsseldorf, Stockholm

Auf dem 135 Gramm schweren, 13 Millimeter dicken Gerät ruhen alle Hoffnungen: Nokias Smartphone N8, das gestern in London vorgestellt wurde, soll den finnischen Konzern aus seiner tiefen Krise befreien.

Es ist zehn Jahre her, da war Nokia mit einem Börsenwert von 304 Milliarden Euro eines der teuersten Unternehmen Europas. Heute beträgt die Marktkapitalisierung nur noch 27 Milliarden Euro. Zwar ist Nokia - noch - Weltmarktführer bei Mobiltelefonen, doch der Konzern hat die Entwicklung der Smartphones, wie etwa das iPhone von Apple, verschlafen.

Hoffnungsträger N8

Mit gravierenden Folgen: Nokia erlebt einen regelrechten Aderlass im Management. Neben dem langjährigen Chef Olli-Pekka Kallasvuo, der durch den Kanadier Stephen Elop ersetzt wird, hat nun auch Anssi Vanjoki, der Chef der Handysparte, das Unternehmen verlassen.

In London musste deshalb der Marketing-Chef von Nokia, Niclas Savander, das neue Flaggschiff-Produkt vorstellen. „Bei unserem Kampf um die Smartphone-Spitze legen wir jetzt einen höheren Gang ein", sagte er dem Handelsblatt - räumte aber ein, es stehe eine „schwierige Übergangsphase" bevor.

Stolz hielt er das kleine Ding in die Luft und gab sich kämpferisch: „Wir sind zurück", so Savander - noch nie habe es in der Geschichte von Nokia so viele Vorbestellungen gegeben.

**Der exklusive Test des N8** Seite 24
**Die Strategie Nokias** Seite 24

ANZEIGE

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 15-SET-2010
Diffusione: 202.257 Lettori: 1.313.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 3

## Napolitano: il voto non è un balsamo, basta con le polemiche Nord-Sud

# «Bene se il governo va avanti»

## Il Colle: su di me polemiche non sempre garbate

ROMA – Se il governo va avanti è un bene. Lo dice Giorgio Napolitano, che aggiunge: «Il voto non è un balsamo». Il capo dello Stato, in visita a Salerno, interviene nel dibattito sul futuro della maggioranza di centrodestra ed esprime «apprezzamento per le impegnative valutazioni espresse da Berlusconi in ordine alla prosecuzione della legislatura e al rilancio dell'attività di governo e parlamentare». Il presidente della Repubblica non manca poi di "bacchettare" chi, nel centrodestra, lo ha tirato per la giacca attaccandolo perché frenava sulle ipotesi di elezioni anticipate: e ricorda che su di lui ci sono state «polemiche non sempre garbate». Infine il monito: basta con le «penose dispute e recriminazioni sul dare e avere tra Nord e Sud».

**IL PRESIDENTE A SALERNO** Il capo dello Stato avverte: «Le urne non sono un balsamo, la democrazia ha regole precise»

# «Bene se il governo procede, su di me polemiche sgarbate»

## Napolitano: basta penose dispute contabili tra Nord e Sud

dal nostro inviato
**CLAUDIO RIZZA**

SALERNO – Dopo aver subìto un'estate di lezioni costituzionali e contumelie sulla inevitabilità delle elezioni, Giorgio Napolitano si prende la rivincita. Con ironia, sano scetticismo e la puntigliosità tipica dell'uomo, ora si vendica: ve l'avevo detto. Usa altre perifrasi, esprime «apprezzamento per le impegnative valutazioni espresse da Berlusconi, in ordine alla prosecuzione della legislatura e al rilancio dell'attività di governo e parlamentare». Dove l'aggettivo «impegnative» non è scelto a caso. L'opposto di quanto è avvenuto in agosto, quando il capo dello Stato suggeriva al centro destra di riflettere sulle conseguenze nefaste della fine anticipata della legislatura, evocata come la soluzione finale, col rischio di «un vuoto politico e di un durissimo scontro elettorale», che avrebbe lacerato il Paese sempre di più. Napolitano ricostruisce quei giorni per lui amari e irritanti: «Si sono succeduti per settimane, ogni giorno, interventi orientati in tutt'altro senso, in allusiva polemica (allusiva e non sempre garbata) nei miei confronti»; «mi si è premurosamente spiegato come il ricorso al popolo ovvero alle urne sia il sale della democrazia e il balsamo di tutte le febbri; e si è mostrato stupore per il fatto che il presidente non apparisse pronto, con la penna in mano, a firmare un decreto di scioglimento delle Camere». Invece una delle prime regole della democrazia è la stabilità politico-istituzionale che è tutt'uno con l'attenzione che si deve ai problemi generali del Paese. Dunque, il fatto che il premier faccia progetti a tre anni, è per il Colle «un'evoluzione auspicabile e costruttiva». E ciò che davvero conta è ora «andare verso una stagione di più lungimirante e produttivo confronto su grandi questioni sociali e di sviluppo del Paese». Perché «la crescita economica è un imperativo e una necessità vitale per il Paese e soprattutto per il nostro Mezzogiorno e per il futuro dei nostri giovani».

## QUEI FLUSSI DI FINANZIAMENTO

*«In realtà sono assai più favorevoli quelli al settentrione»*

Napolitano a Salerno non può che concentrarsi sul problema del Mezzogiorno. Denuncia le «penose dispute contabili e le recriminazioni sul dare e avere tra Nord e Sud», alludendo un po' a tutto, dalle sparate leghiste contro il meridione sanguisuga alle ultime sortite del ministro Brunetta, e tirando le orecchie al governo: come si può discutere il piano per il Sud se non c'è stato alcun dibattito? Né sul Rapporto annuale 2009 presentato dal ministro Fitto a luglio, né sulla ricerca di Bankitalia e Unicredit, a cura di Paolo Savona, dove si delinea un quadro dei flussi tra regioni del Nord e del Sud «ben più ampio di quelli dei soli trasferimenti pubblici e assai favorevole al Centro-Nord». Il capo dello Stato definisce «spesso fantasiose le schermaglie sui dati» e invita le Camere ad occuparsene.

Naturalmente, il presidente non glissa sui difetti del Mezzogiorno, acuiti da una classe dirigente non all'altezza, spesso clientelare, incapace di garantire qualità dei servizi, di utilizzare i fondi strutturali europei e i Fas. Col federalismo i nodi vengono al pettine, e certo «non si può tornare indietro, ma considerarlo un progetto di attuazione della Costituzione». «Però non si giochi con le parole quando si dice federalismo solidale». Vigilerà il Colle, che dovrà apporre la sua firma. «E' tempo che si faccia uno sforzo per parlare di priorità», avverte il Quirinale. Dove priorità non sono certo né la giustizia né le intercettazioni o gli scudi al premier, ma la crisi economica, le famiglie, la disoccupazione giovanile, i morti sul lavoro. E anche i precari della scuola, sui quali il presidente si augura un dibattito in Parlamento. Il pressing sul governo continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 15-SET-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.069.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

**L'analisi**

## La lezione del Presidente

# LA LEZIONE DEL PRESIDENTE

MASSIMO GIANNINI

LA DEMOCRAZIA rappresentativa intesa come premierato di comando. Il consenso popolare declinato come assenso populista. Il Parlamento svilito a gran bazar. Nella fase discendente del ciclo berlusconiano, tocca ancora una volta al Capo dello Stato l'esercizio di una "pedagogia repubblicana", senza la quale l'Italia di oggi rischierebbe una deriva sudamericana.

A Salerno, dove nel '44 Palmiro Togliatti annunciò la sua "svolta" contro il fascismo, Giorgio Napolitano impartisce la sua "lezione" al berlusconismo. È prima di tutto una lezione di ordine politico. Non è vero che il ricorso al popolo è sempre «il sale della democrazia», come hanno ripetuto spesso in queste settimane il Cavaliere e i suoi scudieri. E non è vero che il ricorso al popolo «è il balsamo per ogni febbre». Il messaggio del presidente della Repubblica è chiarissimo. Ha una portata generale: in democrazia la sovranità appartiene certamente al popolo, che tuttavia la esercita nei modi e nelle forme previsti dalla Costituzione.

Ma ha anche una portata specifica: nelle condizioni attuali, non si può immaginare di risolvere un problema interno alla maggioranza ricorrendo alle urne. Sarebbe una farmacopea dissennata: se il centrodestra ha la febbre, è il centrodestra che deve curarsi, non le Camere che devono sciogliersi. Dunque, Berlusconi si dimentichi l'automatismo «crisi di governo-elezioni anticipate»: il ricorso alle urne, oggi, non avrebbe alcun senso. In attesa dell'ordalia di fine settembre, e del voto sui cinque punti di rilancio programmatico, c'è una maggioranza che ha il dovere di riorganizzarsi, e c'è un governo che ha il dovere di governare. Il resto sono chiacchiere, alibi o diversivi.

Sembrano ovvietà. E lo sarebbero, in un Paese normale. Non lo sono affatto nell'Italia di oggi, dove il "contesto" riflette ed amplifica la sempre più gigantesca anomalia berlusconiana. Il presidente del Consiglio vive sospeso. Ha rotto con Gianfranco Fini. Non si fida di Giulio Tremonti. È ostaggio di Umberto Bossi. In questa inconsueta condizione di vuoto politico e di solitudine personale, alterna fragorose minacce e indecorose retromarce. Nei giorni pari, in privato, lascia trapelare la sua ferma volontà di arrivare alle elezioni anticipate. Nei giorni dispari, in pubblico, rilancia la sua ferrea certezza di poter arrivare in gloria alla fine della legislatura.

Nel frattempo, mentre il Dottor Stranamore studia per lui qualche altra "ghedinata" per ripararlo dai processi di Milano, il premier mette in scena un indecente mercato delle vacche, azzardando la più massiccia compravendita di parlamentari che la storia repubblicana ricordi. Con un doppio, paradossale effetto boomerang. Primo: l'operazione di sostituire il pilastro dei finiani con la stampella dei centristi muore in culla il giorno dopo la nascita: persino le anime vacue in transito perenne tra Pri, Udc e Mpa preferiscono non salire su un carro che appare ormai perdente.

Secondo: l'operazione tradisce la visione palesemente contraddittoria e volgarmente trasformista del berlusconismo. Dopo aver invocato il delitto di lesa maestà contro il presidente della Camera, reo di aver fondato il suo gruppo parlamentare di "Futuro e Libertà" che avrebbe modificato il perimetro della maggioranza e alterato la natura del Pdl, il premier inventa una manovra uguale e contraria, assecondando la nascita del gruppo parlamentare di "Responsabilità nazionale". Bisognerebbe spiegare agli italiani perché la seria diaspora della destra vicina a Fini è un «tradimento degli elettori», mentre l'improbabile armata Brancaleone riunita intorno a Nucara è un «rafforzamento della maggioranza».

In questo abisso di bassezze e di controsensi, quella di Napolitano è anche una lezione di ordine costituzionale. Dopo un'estate di spallate violente contro le istituzioni di garanzia, il Capo dello Stato è costretto a ricordare «la polemica allusiva e non sempre garbata» che la maggioranza ha sollevato nei suoi confronti, proprio a proposito delle elezioni anticipate. «Si è mostrato stupore per il fatto che il presidente della Repubblica non apparisse pronto, con la penna in mano, a firmare un decreto di scioglimento delle Camere...».

Con l'arma dell'ironia, Napolitano risponde agli attacchi del presidente del Consiglio e dei suoi luogotenenti, che da mesi tengono sotto assedio il Quirinale e sotto ricatto la Costituzione formale, in nome di un'inesistente "Costituzione materiale" forgiata dagli elettori attraverso l'indicazione del nome del candidato premier sulla scheda. Con l'arma della fermezza, Napolitano ripete che «la vita di un Paese democratico e delle sue istituzioni elettive, nelle quali si esprime la volontà popolare, deve essere ordinata secondo regole per potersi svolgere in modo fecondo».

Ma è proprio sulle regole che il berlusconismo svela ancora una volta i suoi limiti strutturali e i suoi deficit culturali. Il premier non conosce Saint Just, che alla vigilia del Termidoro scriveva «le istituzioni sono la garanzia della libertà pubblica, perché moralizzano il governo e lo Stato». Non sa nulla di Rousseau, che diceva «la forza non fa il diritto». Per il Cavaliere l'unico diritto possibile si chiama Berlusconi. E oggi non è più neanche una forza, ma semmai una debolezza. Per questo, e non è un paradosso, è ancora più pericolosa.

*m.giannini@repubblica.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
Napolitano: alt alle elezioni

Quotidiano Napoli
IL MATTINO
15-SET-2010
Diffusione: 75.971 Lettori: 719.000 Direttore: Virman Cusenza
da pag. 1

**Il commento**

# Il federalismo a quali condizioni

**Francesco Paolo Casavola**

Il discorso del presidente della Repubblica, a Salerno, ha avuto due tonalità. La prima, dell'umana sensibilità per le nostre sciagure, della giovane barista e pur laureata in economia scomparsa nell'alluvione di fango che ha sconvolto Atrani, e dei tre operai morti sul lavoro a Capua, con quali misure di precauzione, con quali salari e orari. La seconda, del severo giudizio politico sulle polemiche Nord-Sud, sulle velleità di tornare indietro quanto alle riforme federalistiche, sulla interruzione o continuazione della legislatura e del preteso ruolo in merito del capo dello Stato. Giorgio Napolitano riesce ad esprimere i sentimenti di dolore e di solidarietà di noi tutti dinanzi alle sventure individuali e collettive.

Pur non tacendo, il Presidente, le responsabilità che gravano su prassi e persone, causa sempre più frequente di eventi luttuosi, di danni ingenti e talora irreparabili. È probabile invece che i suoi insegnamenti e moniti non siano accolti con la stessa concordia. Lo spirito polemico si è impadronito della vita pubblica italiana oltre ogni pur legittima misura. Esasperare, ad esempio, le accuse reciproche di meridionali e settentrionali, a chi giova? Andare a ritroso, nei centocinquanta anni dello Stato unitario, per ridisegnare una storia rivisitata con l'animo di chi avrebbe conservato l'indipendenza del regno meridionale, o di chi al contrario avrebbe desiderato uno Stato del Nord più avanzato e moderno e finanche più democratico, se non fosse stato afflitto da un Sud arretrato e privo di ceti dirigenti all'altezza dei tempi, a che serve se non a sfuggire ai doveri attuali? Che il Sud sia una questione nazionale, nel duplice senso che esso debba essere aiutato per quanto occorre e merita da tutto il Paese e che si stimolino talenti e moralità di ceti politici e classi dirigenti in ogni regione ed ente locale del Mezzogiorno, con un impegno, proporzionato al bisogno, maggiore che nel resto della penisola, è un dato di realtà incontestabile. Del pari è ozioso immaginare che si possa annullare la riforma del titolo V della Costituzione e ripristinare il primato dello Stato nel reparto di competenze con le Regioni. Quel passo ha aperto la via al federalismo fiscale. Ora occorre andare avanti, per evitare che il federalismo frantumi il Paese. Se sarà federalismo solidale, se il valore tecnico e costituzionale della sussidiarietà, orizzontale tra cittadini e istituzioni, verticale tra istituzione e istituzione, farà da guida ad amministratori e popolazioni, il federalismo gioverà al Paese. Tutto sta nelle nostre volontà ragionevoli, e da queste in una politica ispirata non a dividere ma ad unire tutti i cittadini, in qualunque luogo siano nati e vivano il loro destino di individui e di famiglie. In questo senso è da apprezzare il compiacimento di Napolitano per gli intenti manifestati negli ultimi giorni da Berlusconi di voler continuare la legislatura, a differenza di quanto affermato in precedenza. L'azione di governo, nella storia italiana, tende ad interrompersi prima della naturale consumazione del mandato ricevuto dagli elettori. Questo è dannoso per le istituzioni e per i cittadini. Il teorema, ascoltato da taluno in questi giorni, che l'essenza della democrazia sta nel ricorso alle urne ad ogni crisi della maggioranza in Parlamento, e che il presidente della Repubblica sia tenuto a sciogliere le Camere appena qualcuno ne faccia richiesta, non appartiene alla matematica delle regole costituzionali. La democrazia non sta in desideri e convenienze private, ma in regole. Di tutti e per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO
Napolitano: il Sud priorità del Paese
Imprenditore: libero, sequestro-vendetta

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
15-SET-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

UN ALTOLÀ AI TATTICISMI

**Il commento**

# UN ALTOLÀ AI TATTICISMI

*di* **MASSIMO FRANCO**

*Ha aspettato che la polvere polemica e le velleità estive svanissero. E adesso Giorgio Napolitano loda con un filo di ironia il ripensamento del centrodestra.*

Ricorda le pressioni che Silvio Berlusconi e la Lega avevano annunciato per indurre il Quirinale a sciogliere le Camere; per far dimettere Gianfranco Fini dalla presidenza della Camera. È una sorta di riassunto istituzionale di un mese di risse e tentazioni consumatesi nella maggioranza. Interventi «in allusiva polemica, e non sempre garbata, nei miei confronti», ricorda il capo dello Stato, che le fotografa in modo impietoso, perché i protagonisti ne facciano tesoro.
Le parole di Napolitano, in visita a Salerno, sanno di ammonimento per il futuro. Berlusconi inneggia alla stabilità e proietta la sua maggioranza malconcia verso i prossimi tre anni di legislatura, e subito riceve l'apprezzamento del Colle. Sono «valutazioni impegnative», secondo Napolitano, che ha ben presenti i rischi incombenti di elezioni anticipate. Il fatto che non si parli più di «ricorso al popolo, cioè alle urne», come «sale della democrazia e balsamo per tutte le febbri», è giudicato un'evoluzione positiva. D'altronde, si tratta della sua tesi di sempre; e dunque del riconoscimento del capo dello Stato come arbitro della legislatura.
Rimane il forte sospetto di una tregua tattica nel centrodestra, decisa non per archiviare ma per preparare meglio una prospettiva elettorale ravvicinata: magari in primavera. È certamente la strategia della Lega, pronta ad incassare i dividendi di un discreto profilo governativo, bilanciato di recente da un ritorno alla «padanità» in chiave antiromana. Probabilmente non è più quella di Berlusconi, preoccupato dal protagonismo del partito di Umberto Bossi. La sua affannosa ricerca di stampelle parlamentari lo certifica.
Adesso che i teorici del «ricorso al popolo» tessono le lodi della stabilità, Napolitano si sente più forte; e libero di agire con margini ampi per evitare uno scontro elettorale che a occhio non restituirebbe rapporti di forza e maggioranze più netti. Al contrario, almeno ad oggi evoca un vuoto di potere ed una confusione che la situazione economica internazionale renderebbe assai insidiosi. Se esiste un partito che punta ad evitare il voto non solo adesso ma fra sei mesi, il capo dello Stato ne è il leader indiscusso: non potrebbe essere diversamente, visto il suo ruolo. Le sue parole sono un altolà ai tatticismi e, insieme, alla demagogia. La durezza con la quale bolla le immagini «spesso caricaturali del Sud» suona come richiamo ad una Lega con la quale pure i rapporti sono intensi e proficui. I flussi di denaro pubblico dicono che la situazione «è assai più favorevole al Centro-Nord», avverte. Significa bocciare la retorica anti-meridionale adottata ultimamente dal Carroccio; e richiamarlo ad una visione più equilibrata. Nell'ottica di Napolitano è un modo non per danneggiare il federalismo, ma per non renderlo indigesto. Il presidente della Repubblica sembra ricordare a Bossi che per realizzarlo non si possono inseguire o assecondare sogni bavaresi e di spaccatura strisciante del Paese. In caso contrario, la Lega troverà nel Quirinale non più un alleato ma un ostacolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA
Napolitano: giusto evitare il voto

Quotidiano Milano
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000
Il Sole 24 ORE
Direttore: Gianni Riotta
15-SET-2010
da pag. 19

il PUNTO

DI Stefano Folli

# L'attivismo di Berlusconi indica che la maggioranza si può cambiare

## La partita sui 316 voti e l'ironia di Napolitano su chi escludeva percorsi parlamentari

A questo punto l'ultima cosa che ci si può augurare è uno stillicidio di due settimane intorno alla soglia dei 316 voti alla Camera. Un balletto estenuante in cui ogni giorno si calcola con il pallottoliere quanti deputati si avvicinano a Berlusconi e quanti se ne allontanano. Certo, chi vuole logorare l'immagine del governo ha tutto l'interesse a insistere in questo esercizio che ricorda tanto il trasformismo parlamentare dei tempi andati. Ma il presidente del Consiglio dovrebbe essere il primo a sottrarsi alle divagazioni sulla «legione straniera» e a concentrarsi sulle cose da fare.

S'intende che non c'è nulla di illegittimo. E ha ragione Giuliano Cazzola a ricordare che anche il governo D'Alema, dopo il distacco di Bertinotti, nacque da una manovra i cui fili furono tirati da Cossiga e Mastella. Non siamo in un sistema presidenziale, nonostante gli slanci retorici di qualcuno, e i governi hanno bisogno di ricevere e di vedersi confermata la fiducia delle Camere. Il che autorizza, nei passaggi di crisi, la ricerca di nuovi apporti: quello che tutti i partiti fanno quando sono maggioranza, ma che poi bollano come «mercato delle vacche», dall'opposizione, se i protagonisti della «compravendita» sono gli avversari.

Il punto è che il centrodestra non avrà problemi di numeri a Montecitorio: il gruppo di «Futuro e Libertà», come è noto, non farà mancare il suo consenso al discorso programmatico del premier. Del resto gli amici di Fini si considerano a tutti gli effetti parte integrante della maggioranza e nessuno li ha espulsi. Per meglio dire, ministri e sottosegretari vicini al presidente della Camera sono rimasti nel governo in piena tranquillità e non risulta che Berlusconi abbia mai pensato di estrometterli.

Quindi la polemica sulla necessità di rendere «superflui» i voti dei finiani alla lunga lascia il tempo che trova. È molto difficile che questo accada. È improbabile che alla fine del dibattito il presidente del Consiglio sia in grado di contare con sicurezza 316 voti non «contaminati» dai consensi finiani. Se dovesse riuscirci, sarebbe un successo che tuttavia non metterebbe l'esecutivo al riparo di successivi scivoloni.

La questione è un'altra. Andando di fatto alla ricerca di un'altra maggioranza al netto di «Futuro e Libertà», il premier e i suoi collaboratori smentiscono il tabù del bipolarismo più intransigente, secondo cui si resta fedeli alla coalizione uscita dalle elezioni oppure si torna il voto. Il tentativo, probabilmente destinato al fallimento, di dar vita al «gruppo dei venti» è già una smentita di questo principio. Ecco allora i toni polemici e ironici, senza dubbio inusuali, con cui ieri il capo dello Stato si è rallegrato della ritrovata stabilità.

In agosto, ha detto Napolitano, qualcuno se la prendeva con il presidente della Repubblica perché «non appariva pronto con la penna in mano a firmare il decreto di scioglimento». Ora invece ci si prodiga, su iniziativa dello stesso premier, a puntellare la maggioranza per consentire al governo di andare avanti. Anche a costo di accettare, con piena legittimità, i voti di qualche eletto con liste d'opposizione (l'Udc, ad esempio).

Questa procedura conferma che sarebbe dovere del capo dello Stato, in caso di crisi, verificare se esiste in Parlamento una maggioranza diversa. Forse è anche a questo che pensava Napolitano quando è ricorso all'ironia sul dietro-front del presidente del Consiglio a proposito delle elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Torino **LA STAMPA** 15-SET-2010
Diffusione: 300.578 Lettori: 1.449.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 3

Salta il «gruppo dei 20», ma in vista del voto il premier continua la campagna acquisti suscitando l'ira del presidente della Camera

# Berlusconi-Fini, sfida sui numeri

## Napolitano: meglio non votare, contro di me ci sono stati attacchi sgarbati

Mentre Napolitano afferma che «è un bene se il governo va avanti», Berlusconi è costretto a prendere atto del fallimento del gruppo dei 20. Ma si tratta ancora. **La Mattina, Magri e Passarini** ALLE PAG. 2 E 3

**CASINI**
Potrebbe rendere la pariglia al voto in commissione giustizia

# Il premier vede vicino l'obiettivo dei 316 voti

**FINI**
Il leader di Fli preoccupato riunisce d'urgenza i suoi

## Salta il gruppo-Nucara, ma l'autosufficienza è a un passo

**Retroscena**

**UGO MAGRI**
**ROMA**

Con l'aiuto di Mannino, di Cuffaro e degli ex-dc siciliani in odore di divorzio da Casini, il Cavaliere è a un passo dall'«autosufficienza»: parola magica che nel suo caso significa fare a meno di Fini, o comunque renderlo meno indispensabile nei tre anni a venire. Uno schiaffo al rivale, il quale dicono che in queste ore sia parecchio in allarme e cerchi le contromosse.

Ricapitolando la guerra dei numeri: dopo il patto stretto giorni fa con l'altro ras siciliano Lombardo, Berlusconi si era arrampicato già a quota 311-312. Gli mancavano altri 4-5 voti per ottenere la maggioranza alla Camera dei deputati, che si raggiunge con la metà più uno dei seggi (630). Se di qui al 28 settembre riuscirà a comprarsi un pezzo dell'Udc, il premier potrà pronunciare il suo discorso a Montecitorio col piglio di chi padroneggia la situazione. E se Bossi insisterà per andare al voto in anticipo, Silvio lo metterà a cuccia con gli argomenti cari al presidente Napolitano: la maggioranza esiste, caro Umberto, l'Italia non capirebbe una chiamata alle urne...

Insomma, sul terreno dell'orgoglio e del puntiglio il Cavaliere sembra in condizione di aggiudicarsi la sfida. Probabile che in Parlamento non vedremo nascere un «gruppo della responsabilità» di rincalzo al governo, in quanto parlandone il segretario del Pri Nucara ha acceso tutti i riflettori, e vai con le smentite di chi doveva farne parte. Però «chissene importa del gruppo», alza le spalle il premier, «a me interessa solo raccogliere i voti necessari all'autosufficienza». Chi lo conosce assicura che sul piano delle soddisfazioni irrazionali nulla potrebbe risultargli più dolce.

Però poi, una volta cantata vittoria su chi osò alzargli il dito contro, Berlusconi dovrà governare. E magari proteggersi con uno scudo costituzionale contro i processi. Escluso che possa farcela (Prodi ne sa qualcosa) con 2-3 voti in più alla Camera. Non avrebbe nemmeno il controllo delle commissioni parlamentari. Dal giorno successivo alla fiducia, confida un ministro meridionale, «i finiani ci faranno ballare la rumba». Dunque qualche forma di compromesso col «nemico» sarà necessaria, se non altro per varare la nuova versione del Lodo Alfano. Da questo punto di vista, la campagna acquisti del premier rischia l'effetto boomerang.

Il presidente della Camera pare l'abbia presa male parecchio. Oggi vuole riunire i fedelissimi. Stop per ritorsione alle trattative che si snodavano sottobanco con potenzialità (secondo alcuni) niente affatto da disprezzare. Si era parlato di un documento in preparazione, con sotto la firma di parlamentari anche autorevoli tanto del campo berlusconiano che di quello finiano, per giurare fedeltà al premier e nello stesso tempo riconoscere alcune buone ragioni del dissenso interno. Quel testo avrebbe marcato una svolta, segnato nei fatti una tregua... Tutto torna in alto mare.

Non solo. Casini proverà a restituire lo schiaffo. Il leader centrista si è iscritto personalmente alla Commissione Giustizia della Camera, dove passano le varie leggi «ad personam», e a Berlusconi questo dovrebbe suggerire qualcosa. Per non dire delle faide incontrollabili che un arrivo di Mannino e Cuffaro scatenerebbe nel Pdl siciliano, del prezzo che quei vecchi marpioni alzerebbero di continuo per dare il loro sostegno al governo... Che cosa segna il barometro di Bonaiuti? «Bassa pressione», confida onesto il portavoce del premier. Il sereno deve ancora tornare.

È una volgare campagna acquisti. Siamo al calciomercato: le istituzioni parlamentari ridotte ad una specie di suk

**Nichi Vendola**
Governatore della Puglia

È triste vedere il Parlamento ridotto ad un mercato delle vacche. La compravendita offende il Parlamento

**Massimo Donadi**
Presidente del gruppo Idv alla Camera

Sono pressioni immorali Quello a cui stiamo assistendo è totalmente lontano da ogni dimensione etica

**Savino Pezzotta**
Parlamentare dell'Udc

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
15-SET-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

# NON BASTANO I NUMERI

*di* **PIERO OSTELLINO**

Il discorso che Berlusconi terrà davanti al Parlamento alla fine del mese potrebbe essere una grande occasione per fare il punto non solo sullo stato di salute della maggioranza, ma anche, e soprattutto, del nostro sistema politico e istituzionale. È l'occasione per mostrare d'essere uomo di Stato, non solo il capo di un partito in difficoltà. Se si limitasse a illustrare i cinque punti del programma, la perderebbe. Non è su un nuovo «effetto annuncio» che il berlusconismo può recuperare credibilità; tanto meno può sperare, e illudere gli italiani, di fare adesso le riforme che non riesce a fare dal 1994.

All'ordine del giorno non c'è come evitare le elezioni anticipate. Tra l'altro i precedenti (vedi il governo Prodi) dimostrano che cercare di scongiurarle con maggioranze risicate e basate su incerte «campagne acquisti» non serve a nulla. Il punto fondamentale è un rinnovato patto tra le componenti della maggioranza, che dica cosa il governo possa e debba fare. Anche l'opposizione — che punta su un governo di transizione — sa che, se l'attuale maggioranza cadesse, la sola via d'uscita legittima sarebbero le elezioni. La questione non è di diritto positivo (costituzionale), ma politica; un governo tecnico sarebbe *politicamente* illegittimo, ancorché *costituzionalmente* legale. Il problema, per il presidente del Consiglio, non è, dunque, solo ripristinare la compattezza della propria maggioranza, ma spiegare perché, anche quando è unita, non riesca a realizzare nemmeno una delle grandi riforme promesse.

I governi tecnici avevano un senso, nella Prima Repubblica, perché: 1) a governare erano sempre combinazioni-coalizioni, che nascevano e si estinguevano in Parlamento, fra i partiti anticomunisti, e che riflettevano la natura di «bipartitismo imperfetto» del sistema politico; 2) il sistema parlamentare consentiva la nascita di governi di transizione per permettere alla maggioranza anticomunista di ricompattarsi, ma favoriva altresì concretamente il consociativismo fra maggioranza e opposizione; 3) la *conventio ad excludendum* scongiurava, infatti, il rischio che il Pci andasse al governo, mettendo in discussione il sistema politico.

Oggi che quel rischio non c'è più, che l'alternanza di governo è praticabile, i governi tecnici che nascessero in Parlamento da accordi pasticciati fra forze politiche eterogenee che hanno perso le elezioni sarebbero un *vulnus* alla sovranità popolare. Ma anche qualora il centrodestra le vincesse, le elezioni anticipate non aprirebbero ugualmente la strada alle riforme se Berlusconi non chiarisce quali siano stati gli ostacoli istituzionali, politici, sociali che gli hanno impedito finora di farle. Dica, quindi, quali dovrebbero essere le condizioni che consentano al governo, quale ne sia il colore politico, di operare efficacemente, e chieda all'opposizione di contribuire a realizzarle. Così, mettendo gli italiani nelle condizioni di sapere chi vuole davvero cambiare le cose e chi vi si oppone, si realizzerebbe la prima, vera riforma bipartisan che tutti auspicano. A parole.

*postellino@corriere.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA
Napolitano: giusto evitare il voto

Quotidiano Torino **LA STAMPA** 15-SET-2010
Diffusione: 300.578 Lettori: 1.449.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 1

# UN COMPROMESSO PER LA LEGGE ELETTORALE

MICHELE AINIS

Doveva risuonare la voce d'un inglese, per raccontarci come siamo fatti noi italiani. Nell'editoriale pubblicato ieri dalla Stampa, Bill Emmott ce l'ha cantata chiara: lasciate perdere il maggioritario, dalle vostre parti non funziona. Ha generato coalizioni artificiali, governi instabili, e in conclusione zero riforme. Meglio per voi il proporzionale, anzi un proporzionale perfetto, all'irlandese. Così ogni idea, ogni opinione, ogni cultura potrà specchiarsi in Parlamento. Senza nessuna camicia di gesso, che tanto va poi regolarmente in pezzi al primo starnuto.

La diagnosi di Emmott riecheggia una lezione che fu di Montesquieu: sono le leggi che devono adattarsi agli uomini, non gli uomini alle leggi. Sicché nessun vestito normativo è buono in assoluto, dipende dalla taglia del popolo che dovrà indossarlo. Anzi: secondo Montesquieu dipende anche dal clima, dal territorio, e naturalmente dalla storia. La nostra storia racconta un' Italia dei Comuni mai del tutto tramontata, tant'è che ne sopravvivono 8 mila, ciascuno rivale dell'altro. Ma se è per questo, sopravvive inoltre una congerie di corporazioni, lobby, sindacati, ordini professionali.

E naturalmente di partiti, dentro e fuori il Parlamento.

Noi italiani siamo così, 60 milioni di commissari tecnici, ciascuno con la sua formazione in testa per la nazionale di pallone. Potremmo mai intonare un'unica canzone quando discutiamo di politica? Potremmo mai filare d'accordo, sia pure per lo spazio d'una legislatura? No, e infatti Bobbio disse una volta che la nostra storia costituzionale si è snodata attraverso un'altalena di crisi di governo (spesso molto lunghe) e di governi in crisi (spesso molto brevi). La sola novità che la seconda Repubblica ci ha recato in dote è la sostituzione della crisi con un eterno stato di pre-crisi, ma il rantolo è lo stesso.

Però se la premessa è esatta, sulla conseguenza che ne trae Bill Emmott va depositata un'opinione dissenziente. Non perché il bipolarismo sia diventato la nostra legge di natura; questo vincolo funziona esclusivamente nella geografia terrestre, dove un polo di centro non esiste, esistono soltanto il Polo Nord e il Polo Sud. Viceversa nella politica italiana il terzo polo prese forma già in Assemblea costituente (dove oltre ai cattolici e ai marxisti operò una pattuglia quanto mai agguerrita d'orientamento liberale), e in seguito ha sempre continuato a manifestarsi in varia guisa. Evidentemente la scelta binaria ci sta stretta, di fidanzate ne vogliamo almeno tre. Quanto al bipartitismo, poi, non ne parliamo; o meglio ne parlano soltanto i Radicali, che tuttavia non hanno mai accettato di diluire la propria identità in una formazione politica più vasta.

Ma davvero tutto ciò significa che per salvarci dovremmo scimmiottare le istituzioni dell'Irlanda? A parte le difficoltà di comprensione (lì il presidente si chiama Uachtarán na hÉireann), a parte il fatto che da quelle parti il capo del governo nomina 11 senatori su 60 (vabbè, tutto sommato funziona così pure in Italia), a parte che fin qui eravamo stati noi a offrire sangue italiano agli irlandesi (quello di Trapattoni), sta di fatto che il loro sistema elettorale rischia d'aumentare i nostri guai, anziché diminuirli. Tranquilli, non entro in tecnicismi: metodo Hare (peraltro non troppo diverso dal metodo d'Hondt con cui nella prima Repubblica venivano assegnati i seggi del Senato), formula a voto singolo trasferibile (tu voti per me, dopo di che se io ho già fatto il pieno elettorale il tuo voto lo acchiappa il mio rivale), e via elencando. Ma il punto è che un proporzionale esasperato - sia pure con una soglia minima per far scattare il seggio - finirebbe per frazionarci ulteriormente, mettendo a nudo tutti i nostri vizi.

No, non è questa la terapia di cui abbiamo bisogno. Non cresceremo d'una spanna passando dal bipolarismo coatto alla disgregazione forzata. Meglio per noi i sistemi misti, com'era il Mattarellum: tre quarti di maggioritario, un quarto di proporzionale. E se il Porcellum, con il suo premio di maggioranza esorbitante, ha alimentato un bipolarismo falso e muscolare, formulo a mia volta una proposta: correggiamo il maggioritario con un premio di minoranza. Per com'è messa l'opposizione di sinistra, sarebbe un'opera di carità.

michele.ainis@uniroma3.it

Quotidiano Milano
FINANZA MERCATI
15-SET-2010
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Vittorio Zirnstein da pag. 19

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

## Beni di Stato per finanziare gli enti locali

La relazione della Corte dei Conti sulla gestione finanziaria degli anni 2008-2009 conferma che l'equilibrio patrimoniale degli enti locali non è sostenibile. Non bastano più gli escamotage. Per giunta, il risultato è un completo blocco degli investimenti. Ecco perché, nel piano della cessione del patrimonio disponibile dello Stato, occorre prevedere di destinare risorse agli investimenti locali. E non solo ai creditori.

PUNTO DI VISTA

# Beni di Stato venduti. Ma per investire

MARCO NICOLAI*

La relazione della Corte dei Conti sulla gestione finanziaria relativamente agli anni 2008-2009 evidenzia la crescita del debito degli enti locali e il progressivo deterioramento dei loro investimenti. La Corte stima, infatti, che il debito di Comuni e Province a fine 2008 sia, rispettivamente, di circa 62 e di circa 11,5 miliardi di euro, in crescita l'uno dello 0,55% e l'altro del 2,99 per cento. La relazione sottolinea, inoltre, «l'insostenibilità del debito in più della metà dei Comuni e in alcune Province», considerato che le risorse della gestione ordinaria riescono ad ammortizzare gli interessi passivi, ma non la restituzione nominale del debito. Una situazione sostenuta solo «grazie a interventi straordinari e occasionali» a fronte di debiti di natura certa e di lunga durata. Sempre la Corte evidenzia, per il 2008 e il 2009, una contrazione delle spese in conto capitale del 22% e 8,82% per i Comuni e del 9,1% e 5,99% nel 2009 per le Province. Un calo degli investimenti che non è stato peraltro sufficiente a impedire che il saldo della gestione in conto capitale fosse in netto peggioramento.

La crescita del debito e il calo degli investimenti sembrerebbero un controsenso giustificato solo da debito che finanzi deficit di parte corrente delle amministrazioni, fattispecie, peraltro, vietata! In realtà, la spiegazione è figlia del combinato disposto delle regole del Patto di stabilità interno, volte a censurare ogni impegno finanziario locale, e dello stravolgimento dei capitoli delle entrate delle amministrazioni territoriali, esito di un patchwork di interventi che mantengono promesse elettorali (abolizione Ici, riduzione fiscale etc.). Tenuto conto dell'esigenza di rispettare il Patto di stabilità interno, è infatti la Corte a sottolineare come i tagli ai trasferimenti e il blocco della leva fiscale, compromettendo le entrate, costringono le autonomie locali ad agire, per gli equilibri di bilancio, sulle spese e soprattutto a «condurre alla compressione della spesa in conto capitale, che è la parte del bilancio più discrezionale». Insomma, il risultato finale è un mix di meno investimenti, più debiti e maggiore dipendenza dai trasferimenti statali, il tutto in attesa che il federalismo varato trovi la sua attuazione e, soprattutto, vada a regime, ma i tempi per que-

FINIS TERRAE

sta rivoluzione sono necessariamente diluiti nonostante i primi decreti siano stati varati.

È necessario quindi intervenire, almeno per promuovere gli investimenti, e farlo senza rinunciare a chiedere sacrifici ai bilanci pubblici. Il ruolo invadente dello Stato è, infatti, il risultato del ruolo di intermediazione delle risorse finanziarie che nel tempo si è ritagliato e, se si intende ridurre drasticamente il perimetro dell'agire pubblico, lo si potrà fare solo riducendo drasticamente prelievi fiscali e quote di debito, quindi per «asfissia» finanziaria.

La soluzione per una ripresa degli investimenti e per un paritetico controllo del debito pubblico non può che trovare respiro nelle pieghe del federalismo e nell'efficienza, che le amministrazioni locali dovranno dimostrare di avere più dell'amministrazione centrale. Sia sul fronte delle entrate, dimostrando di sapere combattere l'evasione meglio dello Stato centrale, sia sul fronte delle uscite, garantendo investimenti più oculati e costi di gestione più contenuti.

Se parte di questa efficienza gestionale potrà trovare compimento solo nel tempo, almeno sugli investimenti ci si potrebbe muovere nel breve, sia agendo sul Patto di stabilità interno sia sfruttando il federalismo demaniale varato con il D.L. 85/2010 in vigore dal 25 di giugno. Infatti, basterebbe ammettere che i proventi dell'alienazione del patrimonio trasferito dallo Stato possano essere usati oltre che per ridurre il debito, come ora previsto, anche per attivare nuovi investimenti, evitando così di finanziare i pochi che si fanno non pagando i fornitori. Le strade possono essere molteplici: si potrebbe accettare che una quota delle dismissioni possa essere usata per contributi a operazioni di project financing o disporre che i fondi immobiliari che possono essere recettori dei beni trasferiti possano sottoscrivere quote di investimenti infrastrutturali. Le strade ci possono essere, soprattutto se si vuole che quell'esercizio di fiducia nelle amministrazioni territoriali, postulato del federalismo, diventi realtà dai primi provvedimenti.

*Professore di Finanza Aziendale Straordinaria presso l'Università degli Studi di Brescia
marco.nicolai@numerica.it

Ogni risorsa oggi finisce ai creditori Il patrimonio disponibile potrebbe invece finanziare nuovi progetti

La Corte dei Conti traccia un quadro insostenibile per i debiti degli enti locali Non bastano gli escamotage

***La proposta del "Fatto"***

## Legge anticorrotti apre anche l'Udc

**Truzzi** pag. 8

# LOTTA ALLA CORRUZIONE, ULTIMA CHIAMATA PER LA BANDA DEGLI ONESTI

Sulla proposta del Fatto apre anche l'Udc. Oggi primo test al Senato

di **Silvia Truzzi**

Ci costa 60 miliardi all'anno: dieci volte di più di quanto non accadesse ai tempi di Mani pulite. È la corruzione, una megatassa che i cittadini italiani sono costretti a pagare, come spiegano la Corte dei conti e la Banca mondiale. Perché? Perché il nostro Paese in fatto di lotta alle tangenti è al 64esimo posto nel mondo. Per dire: prima di noi c'è il Botswana. Le norme anti-cricca, dice la cronaca giudiziaria, non sono necessarie, sono urgenti.

### Primo passo, la Convenzione

**IL PRIMO IMPERATIVO** è recepire la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla corruzione, sottoscritta a Strasburgo dagli Stati membri nel '99 e mai ratificata dall'Italia. La proposta di legge elaborata dal *Fatto*, che introduce nuove fattispecie di reato per sanzionare i più moderni crimini dei colletti bianchi (l'autoriciclaggio, il traffico di influenze illecite, la corruzione tra privati) trova d'accordo Pd, Idv, Fli: ma non basta. Bisogna capire se anche l'Udc darà il suo appoggio, necessario perché il provvedimento venga calendarizzato in Parlamento. Qualcosa potrebbe succedere già oggi, quando in Senato si riuniranno i capigruppo. Intanto ieri a *Telebavaglio*, la striscia di approfondimento del *Fatto* (in onda su Current tv e on line sul sito del giornale), c'erano Luigi Zanda (Pd), Angela Napoli (Fli) e Antonio Di Pietro (Idv). Loro (e i loro gruppi) si sono impegnati a portare le nostre proposte in Parlamento.

"Il problema della corruzione è una piaga morale ed economica", ha detto Zanda. "Il vostro testo è al cento per cento condivisibile. Credo che si possa discutere anche di altre questioni, come la necessità di sottrarre la gestione dei grandi eventi alla legislazione eccezionale per quanto riguarda le calamità naturali è una normativa che favorisce la corruzione. Stiamo tentando di comporre questi vari pezzi in un un unico testo". E i finiani? Le loro posizioni sulla giustizia non sono così lineari: continuano a essere convinti che l'ombrello giudiziario per sottrarre il premier (indagato proprio per corruzione in atti giudiziari) ai processi sia giusto. Ma sulla corruzione, sono su posizioni diverse. "Tanto che a Mirabello Fini ha posto il tema della corruzione. Abbiamo presente il problema", dice Angela Napoli. Ma il ddl Alfano è lacunoso e incompleto: ci vuole un testo che introduca misure efficaci per una criminalità finanziaria che non mette più i soldi sotto il materasso. "La proposta del *Fatto* è molto positiva sotto tanti aspetti. Futuro e libertà è d'accordo e in linea. Provvedimenti così meritano una valutazione politica trasversale, da parte di tutti i politici onesti".

Antonio Di Pietro ha una preoccupazione pratica: dal 1994 a oggi, di disegni di legge come questo ne sono stati presentati a decine. E non hanno mai partorito una legge. "Di proposte si muore. Il Parlamento discute di quello che la maggioranza dei capigruppo decide di mettere all'ordine del giorno. La sfida è questa", spiega Di Pietro. "Una parte del Pdl ha sollevato la questione morale sulla corruzione. Bisogna imporre alla conferenza dei capigruppo che vada in discussione. Propongo di semplificare il testo del *Fatto*, e ridurlo a quattro punti: il pentito processuale, esiste per la mafia e deve esistere anche per la corruzione; la corruzione per funzioni: non importa che ci sia accordo o estorsione; la corruzione tra privati: quella pubblica è solo una goccia nel mare; il falso in bilancio: bisogna reintrodurlo, perché per corrompere ci vogliono i soldi e per farli saltar fuori bisogna falsificare i bilanci".

### Vediamo chi ci sta

**IL NODO** è la maggioranza parlamentare: per ottenerla – è la ricetta Di Pietro – si deve semplificare, evitando che la discussione anneghi in un mare di emendamenti: "Concentriamo tutti i nostri ddl, scriviamone uno congiunto. Fino a quando c'è Berlusconi la lotta alla corruzione non si può fare. Allora bisogna smascherarlo. Basta anche una norma, quella sulla prescrizione: si arresta al momento dell'esercizio penale. Nel momento in cui c'è un accordo anche solo su questo punto, non c'è più Berlusconi. E quindi noi - Italia dei valori, Pd, Futuro e libertà - mettiamo con le spalle al muro Casini: ci stai o no?"

Risponde Gianpiero D'Alia, presidente dei senatori Udc (firmatario, nel 2007, di un'interrogazione che sollecitava il governo a rispondere sul mancato recepimento della Convenzione Ue). "È urgente una discussione pubblica e parlamentare che introduca tutte le proposte, anche quelle che vengono dalla società civile o dai mezzi d'informazione. E quindi anche dal vostro giornale". Sembra proprio un sì: oggi vedremo. È l'ultima chiamata per la banda degli onesti.

**L'unione delle forze è necessaria per recepire le Convenzione del Consiglio d'Europa**

il Fatto Quotidiano
C'È QUALCUNO LASSÙ?

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 15-SET-2010
Diffusione: 86.892 | Lettori: 148.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 34

*C'è il decreto interministeriale. Per i più virtuosi il 2010 riserva una quota premiale di 720 mln*

# Fondi agli atenei, arrivano 6,6 mld

## *Finanziamenti alle università ridotti del 4% rispetto al 2009*

DI BENEDETTA P. PACELLI

Circa il 4% in meno per le casse degli atenei. Alla fine di un lungo braccio di ferro tra il ministero del tesoro e quello dell'università (la legge 133/08 prevedeva tagli del 10%, pari 900 milioni) ammonterà a circa 6,6 miliardi il Fondo del finanziamento ordinario per il 2010. Ma i più «virtuosi» potranno tirare un sospiro di sollievo perché da quest'anno entrerà a regime la spartizione di quella quota premiale secondo i nuovi indicatori di qualità pensati dal Consiglio universitario nazionale. Le modalità per spartire le risorse sono contenute in un decreto a firma del ministro dell'istruzione dell'università Mariastella Gelmini che dopo un ritardo di molti mesi sarà trasmesso alla Corte dei conti (dopo il parere del Cun e della Crui), insieme a quello congiunto università-tesoro che distribuisce la quota premiale.

**I nuovi criteri per la quota premiale.** Ammonta a 720 milioni di euro la torta dei finanziamenti da spartire tra quegli atenei che avranno dimostrato qualità nella ricerca scientifica e nell'offerta formativa. Il decreto prevede che questo fondo venga ripartito per il 34% in base alla qualità della didattica e per il restante 66% sui risultati della qualità della ricerca scientifica. Un gran peso avrà, quindi, secondo i nuovi criteri del Cun la percentuale di docenti e ricercatori presenti in progetti Prin che sono stati valutati positivamente, ma saranno premiate, poi, le università che hanno il maggior numero di studenti in corso, quelle con rapporto equilibrato tra il numero dei docenti e corsi di laurea attivati e gli atenei i cui laureati sono occupati a tre anni dal titolo.

**Il Fondo di finanziamento ordinario per il 2010.** Ammontano a 6,6 miliardi di euro le risorse che l'Ffo destina agli atenei. In questo contenitore il decreto prevede alcune risorse mirate: 3 milioni di euro) per favorire la mobilità del personale docente e ricercatore, 1,5 milioni di euro per le chiamate dirette nei ruoli dei docenti di studiosi ed esperti stranieri o italiani impegnati all'estero, 40 milioni di euro per la rivalutazione delle borse di dottorato di ricerca e poi, tra l'altro, 48 milioni di euro per i consorzi inter-universitari.

**Il cambio di rotta.** Questo cambio di rotta dovrebbe portare ad un allontanamento progressivo del vecchio finanziamento su base storica. L'Ffo che costituisce la principale fonte di entrata per gli atenei è infatti articolato in due voci: una quota base, attribuita in modo automatico alle università e una quota di riequilibrio assegnata sulla base di parametri quantitativi. Negli ultimi cinque anni, mediamente, soltanto la quota dell' 1,6% di Ffo è stata distribuita in funzione dei risultati, con una punta del 4,2% nel 2005 e meno dello 0,9% nel biennio 2006-2007. "Al di là del ritardo con il quale è stato emanato il decreto" dice Andrea Lenzi presidente del Cun, "è da apprezzare il miglioramento della qualità degli indicatori di qualità che raccoglie molte indicazioni fatte dal Cun. «Certo», chiude, «sarebbe utile mantenere questi parametri per almeno tre anni in modo tale da dare stabilità a questa procedura".

*© Riproduzione riservata*

### I fondi

**Il fondo ordinario** -6,6 miliardi di euro (-4% rispetto al 2009 pari a 6,9 miliardi)

**Il fondo premiale** -720 milioni di euro per la quota premiale (circa il 5% dell'Ffo)
La quota premiale suddivisa per il 34% sulla base dell'offerta formativa e per il 66% sulla base della qualità della ricerca scientifica

Settimanale
IL GAZZETTINO
il quotidiano del NordEst
15-SET-2010
Diffusione: 83.540 Lettori: 656.000 Direttore: Roberto Papetti da pag. 33

## DALLA CORTE DEI CONTI

# Musei, nuovo stop per Sgarbi

Sergio Frigo
VENEZIA

Un altro stop per la nomina di Vittorio Sgarbi a soprintendente al Polo Museale di Venezia. La sezione della Corte dei Conti deputata al controllo degli atti del Ministero dei Beni culturali secondo la Uil avrebbe infatti ritenuto insufficiente la risposta del Mibac circa le capacità e il curriculum di Sgarbi, decidendo di reinviare la pratica alla Sezione Controllo. Una specie di "rinvio a giudizio", insomma, che dovrebbe definirsi con una decisione della sezione nella riunione di domani.

Secondo la Uil «il Mibac ha provato in tutti i modi a superare i rilievi mossi dal magistrato, rispondendo che il funzionario Sgarbi ha una "indiscussa competenza scientifica, universalmente nota, e una chiara fama" e che ha meriti maturati nel corso di un'intera esistenza spesa nel continuo affinamento delle sue conoscenze nel campo e ulteriormente arricchite dall'esperienza di governo, sia in qualità di sottosegretario del Ministero, sia in qualità di membro di Commissioni Parlamentari per la cultura nel corso dell'XI e XII Legislatura». Secondo l'arcinemico di Sgarbi Gianfranco Cerasoli, segretario generale della Uil Bac, dalla risposta del Mibac risulta anche che «l'insieme delle conoscenze e della frequentazione dell'apparato politico-amministrativo preposto ai beni culturali attribuisce alla figura professionale del prof. Sgarbi una completezza di elementi ed anche una rilevanza di immagine esterna, difficilmente rinvenibili in altri soggetti, pur appartenenti all'Amministrazione». Una risposta molto discutibile, secondo Cerasoli, che fa emergere «una valutazione più che dello storico dell'arte, del politico Sgarbi e di ciò che egli rappresenta da un punto di vista dell'immagine».

tiene sufficienti le motivazioni di Bondi per la nomina di Sgarbi, oppure mette in mora il ministero, e di conseguenza le sue decisioni. Sgarbi rischia di vedersi dunque azzerata la nomina? Lui su questo punto si dice tranquillissimo: «Nell'eventualità il ministero farebbe certamente ricorso - spiega - oppure potrebbe rifare la nomina con un provvedimento ad hoc. In ogni caso trovo inaccettabile che questo signore (Cerasoli, ndr) per inimicizia personale nei miei confronti cerchi di influenzare pesantemente i giudici contro di me».

© riproduzione riservata

**SOPRINTENDENTE** Vittorio Sgarbi

Baratta: «Mostra al Lido ma così non si va avanti»
Musei, nuovo stop per Sgarbi

Quotidiano Milano
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000
Il Sole 24 ORE
Direttore: Gianni Riotta
15-SET-2010
da pag. 3

Bozza dei decreti sul fisco regionale e sulla sanità: Lombardia, Toscana, Umbria e Marche regioni benchmark

# Ecco i numeri del federalismo

## I governatori potranno elevare l'Irpef fino al 3% e azzerare l'Irap

Si delineano i numeri del federalismo fiscale e i costi standard della sanità. È destinata a crescere la leva fiscale in mano ai governatori: oltre alla possibilità di azzerare l'Irap i presidenti di regione potranno manovrare a loro piacimento l'addizionale Irpef, verso l'alto o verso il basso. Nei limiti di un "tetto" che dall'odierno 0,9% (elevabile all'1,4%) potrebbe passare al 3 per cento. A prevederlo è una bozza del decreto legislativo sull'autonomia di entrata degli enti territoriali elaborata dai tecnici della Semplificazione e su cui è cominciato il confronto informale con i rappresentanti delle autonomie. Anche sui costi standard nella sanità è pronta una prima bozza di decreto: sono quattro le regioni benchmark, Lombardia, Toscana, Marche e Umbria. Per quanto riguarda i tempi, l'obiettivo dichiarato del ministro Roberto Calderoli è quello di riuscire a portare i due testi in Consiglio dei ministri già la prossima settimana. Secondo questa tabella di marcia, la partita sull'attuazione della riforma dovrebbe chiudersi entro quattro mesi. Servizi ▸ pagina 3

**La data.** Dal 2014 saranno soppressi i trasferimenti regionali agli enti locali

**Le province.** Diventa un tributo proprio la tassa di circolazione sull'autotrasporto

# Addizionale Irpef fino al 3%

## La bozza del fisco regionale: i governatori potranno elevare l'aliquota dall'attuale 0,9

**GLI ALTRI TRIBUTI**

Completa il nuovo sistema una parte di ogni aliquota dell'imposta sui redditi e una compartecipazione Iva del 25-30%

**Eugenio Bruno**
ROMA

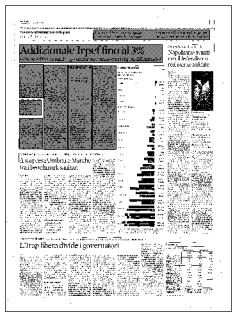
Con il federalismo crescerà la leva fiscale in mano ai governatori. Oltre alla possibilità di azzerare l'Irap i presidenti di regione potranno manovrare a loro piacimento l'addizionale Irpef. Sia in basso che in alto. Nei limiti di un "tetto" che dall'odierno 0,9% (elevabile all'1,4%) potrebbe passare al 3 per cento. A prevederlo è una bozza del decreto legislativo sull'autonomia di entrata degli enti territoriali elaborata dai tecnici della Semplificazione e su cui è cominciato il confronto informale con i rappresentanti delle autonomie.

L'obiettivo dichiarato del ministro Roberto Calderoli è quello di riuscire a portare il testo in Consiglio dei ministri già la prossima settimana insieme con il dlgs sui costi standard sanitari (su cui si veda l'articolo qui sotto). Così da chiudere la partita sull'attuazione della riforma entro quattro mesi. Per farlo dovrà però superare le perplessità già manifestate dalle regioni. Il provvedimento è ancora un semi-lavorato. Lo conferma il fatto che l'unica cifra indicata è quella sul tetto massimo della futura addizionale Irpef. Che per ora è stabilito al 3% ma che è ancora suscettibile di variazioni. Nell'attribuire ai presidenti di regione la facoltà di «aumentare o diminuire l'aliquota», il dlgs fissa un paletto anche in basso: dovrà assicurare un gettito equivalente all'ammontare dei trasferimenti regionali ai comuni che lo stesso provvedimento punta a cancellare dal 2014 in poi. Più o meno 6 miliardi di euro, stando ai dati raccolti dalla commissione tecnica paritetica guidata da Luca Antonini e contenuti nella relazione depositata in parlamento il 30 giugno scorso dal responsabile dell'Economia, Giulio Tremonti.

Mani più ampie, almeno in teoria, le avranno nella gestione dell'Irap. Al posto della deducibilità dall'Ires del costo del lavoro e degli interessi passivi relativi alla quota Irap, prevista in una bozza precedente, il testo contempla ora la possibilità di ridurre fino ad azzerare, con legge regionale, l'aliquota dell'imposta sulle attività produttive (che oggi è del 3,9% variabile in su o in giù dello 0,92%).

Completa il paniere a disposizione dei governatori per finanziare i livelli essenziali delle prestazioni (a costi standard) nelle loro funzioni fondamentali una compartecipazione Iva, che dal 44,7% attuale dovrebbe scendere al 25-30%, e una quota fissa del gettito Irpef per ognuno dei cinque scaglioni d'imposta, su cui potranno essere introdotte delle detrazioni a favore dei nuclei familiari. Anche in questo caso la bozza non indica il *quantum*. Ma specifica che la parte destinata allo stato andrà ridotta «in modo corrispondente» alla quota destinata alle regioni. Se, per ipotesi, la scelta cadesse sul 10%, la quota statale sullo scaglione più basso (23%) passerebbe al 13 per cento.

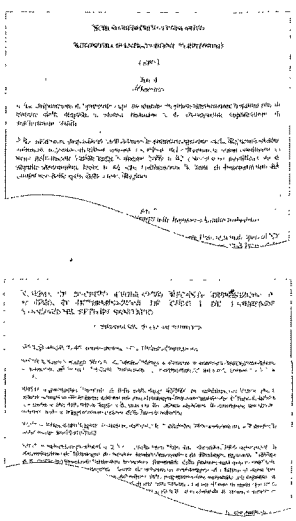
Il decreto interviene poi sulla finanza provinciale. In primis trasformando la tassa di circolazione sui veicoli diversi dalle autovetture in un tributo proprio degli enti di area vasta, modificabile con proprio regolamento. Magari da affiancare all'imposta sulla Rcauto. Per i mezzi diversi dalle auto la bozza prevede anche la possibilità di versare contestualmente le imposte all'agenzia assicurativa. Inoltre, per compensare i circa 4 miliardi di trasferimenti provenienti dalle regioni che dal 1° gennaio



2014 verranno cancellati, le amministrazioni provinciali potrebbero avere diritto a una compartecipazione del gettito regionale del bollo auto nel suo complesso. In una quota da pattuire sul territorio. A partire dalla stessa data verrebbe cancellata la compartecipazione delle province all'Irpef e passerebbero allo Stato gli introiti dell'addizionale sull'energia elettrica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TESTI



**Decreti pronti**

Come annunciato nell'intervista concessa ieri al Sole 24 Ore dal ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, sono quasi pronti i testi del decreto legislativo sull'autonomia di entrata degli enti locali e quello per la determinazione dei costi standard e dei fabbisogni standard nel settore sanitario (qui sopra si possono vedere due stralci). Obiettivo del governo, se l'esame dei testi procederà come auspicato dal ministro nonostante la difficile crisi politica, la partita per l'attuazione della riforma-bandiera del Carroccio potrebbe chiudersi entro l'anno

Quotidiano Milano
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000
Il Sole 24 ORE
Direttore: Gianni Riotta
15-SET-2010
da pag. 3

**Dopo la proposta di Calderoli.** Cota favorevole: «Musica per le mie orecchie». Ma Zaia frena: «Non attuabile a breve l'abbassamento dell'imposta»

# L'Irap libera divide i governatori

## Il gettito Irap

Accertamenti in milioni di eruo

| | Consuntivo 2008 | Preconsuntivo 2009 | Preconsuntivo 2010 |
|---|---|---|---|
| Gennaio | 1.348 | 1.432 | 1.404 |
| Febbraio | 1.138 | 857 | 898 |
| Marzo | 1.125 | 1.155 | 1.126 |
| Aprile | 942 | 899 | 940 |
| Maggio | 928 | 997 | 1.053 |
| Giugno | 6.386 | 4.962 | 5.254 |
| Luglio | 5.330 | 4.209 | 3.653 |
| Agosto | 1.908 | 2.703 | - |
| Settembre | 2.072 | 1.773 | - |
| Ottobre | 1.739 | 1.539 | - |
| Novembre | 2.575 | 11.829 | - |
| Dicembre | 12.660 | 1.431 | - |
| **Totale Gennaio-Luglio** | 17.197 | 14.511 | 14.328 |
| **Totale annuo** | 38.151 | 33.786 | - |

Fonte: Dipartimento politiche fiscali

**ACCOGLIENZA TIEPIDA**

La Polverini vede «enormi problemi di sostituzione di un'entrata». Formigoni avverte: «La pressione fiscale complessiva non deve salire»

MILANO

Carta bianca alle Regioni sull'Irap? Di fronte all'ipotesi formulata dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli su «Il Sole 24 Ore» di ieri, la schiera dei governatori si spacca. E non solo in base alle diverse appartenenze politiche.

Conti alla mano, cancellare un'imposta che da sola copre buona parte dei bilanci regionali non sarà facile e tanto meno immediato. Ma dal Piemonte Roberto Cota è entusiasta: «È musica per le mie orecchie», dice il governatore leghista, che proprio in tema di Irap nei mesi scorsi ha già introdotto uno sgravio di 15mila euro spalmato sul triennio per le imprese che assumono; «la manovrabilità fiscale è fondamentale per il territorio, soprattutto quando c'è da attrarre nuove aziende o convincere quelle già presenti a non delocalizzare».

Più prudenti tutti gli altri. A partire dall'altro compagno di partito del ministro Calderoli: in una regione che conta oltre 650mila imprese, l'80% delle quali con meno di 15 dipendenti, il veneto Luca Zaia sa bene quanto sia importante agire sulla leva fiscale, ma «la verità è che in questa fase di transizione verso il federalismo dobbiamo trovare anzitutto il punto di equilibrio». Risultato: «L'abbassamento dell'Irap non è certo attuabile a breve », taglia corto Zaia, che di fatto si colloca sulle stesse posizioni della presidente del Lazio, Renata Polverini: «Azzerare il gettito Irap porrebbe enormi problemi di sostituzione di un'entrata fondamentale rispetto alla quale chiediamo, invece, una maggiore libertà di manovra». Freno e frizione anche per il lombardo Roberto Formigoni: al Pirellone non si esclude una sforbiciata all'Irap, ma a patto che «il suo gettito venga sostituito con una cessione da parte dello Stato di una quota dell'Irpef, che sia snella e manovrabile e non "addizionale", perché la pressione fiscale complessiva non deve aumentare».

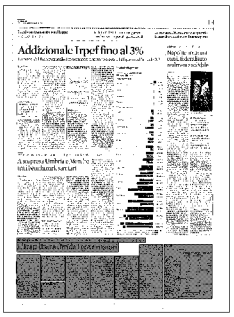
Tiepida accoglienza al sud, a tratti polemica. «L'ipotesi di azzerare l'Irap una volta che i conti lo permetteranno – dichiara il presidente della regione Calabria, Giuseppe Scopelliti – non è da scartare a priori. Eppure, potendo intervenire sul fisco, privilegerei misure a diretto beneficio delle famiglie». Ironico e provocatorio l'assessore all'economia della Regione siciliana, Michele Cimino: «Le dichiarazioni del ministro Calderoli mi interessano sempre. Se trovassero riscontro nella realtà, la Sicilia riuscirebbe infatti a coronare quel vecchio sogno indipendentista naufragato nel 1946: un'isola indipendente e sovrana sul modello di Malta, con il diretto controllo su patrimonio e raffinerie. Dovremmo però chiederci: siamo sicuri che, a queste condizioni, il Paese ci farebbe un affare?».

No comment dalla Regione Campania, tra i governatori del centro sinistra c'è chi parla di «scherzo», come il ligure Claudio Burlando, e c'è chi vede nella proposta di Calderoli una forma di strabismo politico: «Il governo da un lato taglia e dall'altra ci invita ad azzerare l'Irap. Le due cose non stanno chiaramente insieme», fa notare l'assessore al bilancio della regione Toscana, Riccardo Nencini. In Toscana l'Irap vale 2 dei 9 miliardi di entrate regionali, ragione per cui «la proposta Calderoli – aggiunge Nencini – è inapplicabile», ma anche in Basilicata, dove l'imposta vale 100 milioni, il taglio non sarebbe indolore: «Qualora perdessimo queste risorse, il governo dovrebbe indicarci in quali direzioni recuperare una somma analoga per far quadrare il bilancio», spiega il presidente della regione Basilicata, Vito De Filippo.

«Il risanamento dei conti è una priorità, siamo disposti a parlarne», aggiunge ancora Burlando, ma «non accettiamo una proposta che di fatto cancellerebbe in un colpo solo buona parte del nostro sistema sanitario». Perentorio anche l'assessore pugliese al Bilancio, Michele Pelillo: «La sensazione – chiosa – è che l'asse Tremonti-Lega stia lavorando ad acuire le disparità che dividono le due parti del Paese. La Puglia ha i conti in regola e può sedersi a qualsiasi tavolo, ma il clima che c'è in Italia non fa comunque pensare a riforme condivise».

*A cura di Marco Ferrando, Andrea Gennai, Francesco Nariello, Matteo Prioschi, Francesco Prisco, Silvia Sperandio*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Milano
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000
Il Sole 24 ORE
Direttore: Gianni Riotta
15-SET-2010
da pag. 3

**La classifica.** Capofila per la determinazione dei fabbisogni nel 2011 anche Lombardia e Toscana

# A sorpresa Umbria e Marche tra i benchmark sanitari

**Roberto Turno**
ROMA

Potrebbero essere solo le regioni (o *la* regione) con i conti in regola di asl e ospedali a fare da benchmark per la determinazione di costi e fabbisogni standard sanitari. Come dire che se mai il federalismo fiscale in sanità si applicasse dal 2011 – come però è improbabile – le regioni capofila sarebbero Lombardia, Toscana, Marche e Umbria, le sole che hanno fatto registrare bilanci in equilibrio economico nel 2009, anno di riferimento di base in quanto secondo esercizio precedente quello di applicazione del nuovo metodo allo studio per il riparto dei fondi per la salute. Se il meccanismo fosse stato applicato già nel 2010, a fare da riferimento sarebbero state Lombardia, Umbria e Marche, le uniche in attivo nel 2008.

Mentre fervono i lavori della commissione per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff), ecco spuntare la prima bozza in progress del decreto che traccia i percorsi fondamentali per il capitolo, la spesa sanitaria, più atteso e delicato al test federalista. Un testo in progress, appunto, che non esclude la possibilità di nuovi aggiustamenti ma che, se confermato nella versione finale dopo il valzer di confronti attesi con i governatori forse non tutti d'accordo con questa soluzione, indica per la prima volta come stella polare del futuro benchmark in sanità solo le regioni con i conti in nero che hanno garantito i Lea, le prestazioni essenziali di assistenza sanitaria.

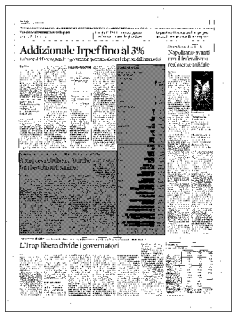
La partita del federalismo fiscale è apertissima e ancora incerta. Se la Lega spinge forte sull'acceleratore per varare in Consiglio dei ministri tutti i decreti delegati che mancano all'appello addirittura entro la prossima settimana, le resistenze delle regioni – e non solo del sud per la sanità – restano interamente sul tappeto. I vertici tecnici sono all'ordine del giorno e in questi giorni si cercherà di arrivare alla stretta decisiva. Con i governatori che d'altra parte, anche attraverso il decreto sull'autonomia fiscale regionale, cercano di trattare per "compensare" i tagli mai digeriti (4 miliardi nel 2011 e 4,5 dal 2012) arrivati con la manovra estiva dopo un duro (e perdente) testa a testa col governo.

**VERSO I COSTI STANDARD**
Nella bozza del decreto per la determinazione dei parametri si prendono a riferimento le regioni in avanzo sanitario

La bozza di decreto su costi e fabbisogni standard nel settore sanitario, intanto, ribadisce che il criterio della spesa storica del Ssn sarà superato gradualmente. E aggiunge che il fabbisogno nazionale standard 2011 e 2012 confermerà i livelli di finanziamento già fissati dalla Finanziaria 2010 e dal patto per la salute, e poi ridotti dalla manovra estiva: 108 miliardi nel 2011 e 111 nel 2012.

La determinazione di costi e fabbisogni standard regionali avverrà ogni anno sulla base di tre macro livelli: assistenza in ambienti di lavoro (5%), assistenza distrettuale (51%) e assistenza ospedaliera (44%). Il fabbisogno standard sarà determinato applicando a tutte le regioni i valori di costo rilevati nelle regioni benchmark: appunto quelle (o quella) che, secondo le verifiche del tavolo di monitoraggio col governo, hanno garantito i livelli essenziali di assistenza (Lea) «in condizione di equilibrio economico» e di efficienza e appropriatezza con le risorse assegnate, incluse le entrate proprie locali, nel secondo esercizio precedente a quello di riferimento. Se nessuna regione avrà i conti a posto, a fare da benchmark sarebbe quella col migliore (o meno peggiore) risultato economico sempre due anni prima, tolto il deficit. Capitolo decisivo sarà naturalmente il calcolo dei costi standard: saranno quantificati a livello aggregato per ciascuno dei tre macro livelli di assistenza e il loro valore sarà dato, per ciascuna delle tre voci, dalla media pro capite pesata del costo registrato nelle regioni benchmark. Ma a precise condizioni: il livello di spesa sarà ad esempio depurato della spesa locale oltre i Lea, non terrà conto delle quote di ammortamento dei mutui, sarà applicato alla «popolazione pesata» regionale. Una sfida che desterà non poche preoccupazioni, al sud, ma non solo.

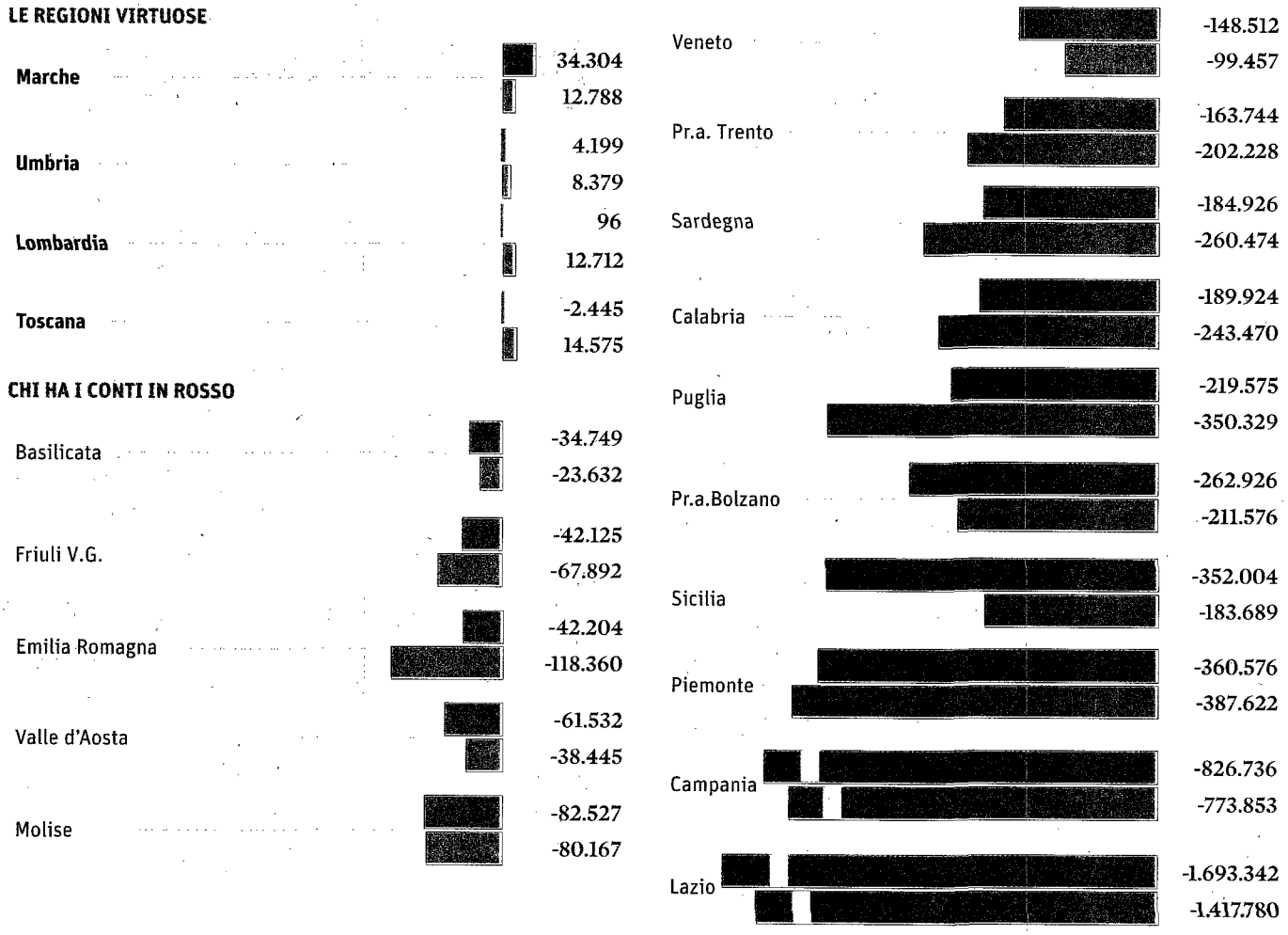
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I risultati nella gestione

I disavanzi sanitari. **In milioni di euro**

2008 2009




Nota: I disavanzi sono calcolati tenendo conto delle entrate proprie effettive delle regioni, senza considerare le coperture locali e sono comprensivi di rischi di minori risparmi su alcune voci di spesa calcolati dal tavolo di monitoraggio

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
15-SET-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

intervento pubblico

# LA SCORCIATOIA DELLE POSTE PER LA BANCA DEL SUD

## ARIA DI PARTECIPAZIONI STATALI PER IL LANCIO DELLA BANCA DEL SUD

*di* **DARIO DI VICO**

**Che sia necessaria una ricognizione/riflessione sullo stato dell'economia reale nel Sud è giustissimo. Che questa presa d'atto debba procedere con rigore e imparzialità è altrettanto necessario, anche perché sono ancora troppi gli esempi di industria assistita e senza futuro che si perpetuano nelle regioni meridionali. Ma che si voglia gestire questo processo con la scorciatoia delle Poste, che si improvvisano banca di medio termine acquistando da Unicredit il Mediocredito Centrale, è quantomeno singolare.**

E si candida a diventare un case study per gli studenti delle scuole di management. I cinici obietteranno che tutto ciò serve a garantire la stabilità del governo, che in virtù di questa capriola potrà esibire la prova di un maggiore interesse per le sorti dell'economia meridionale e di un conseguente ridimensionamento dei poteri di indirizzo della golden share leghista. Ma in questo caso saremmo nell'ambito delle tecniche di lifting politico, non all'avvio di una stagione di nuova attenzione per il Sud.

Le Poste sono evidentemente condannate ad affiancare ai compiti del servizio universale lo sviluppo di nuovi business. L'impressione però è che ciò avvenga in maniera spregiudicata, con gli obiettivi di qualità e continuità del servizio considerati come una palla al piede e non la mission aziendale. Da qui l'idea di improvvisarsi banca, per di più di programmazione, appare un'ulteriore forzatura anche perché corrisponderebbe né più né meno a una ripubblicizzazione del Mediocredito Centrale, che in virtù del risiko bancario oggi è comunque in portafoglio a un big player privato.

Il postino tornerebbe a bussare per recapitarci, questa volta, nientemeno che il fantasma delle Partecipazioni statali. Per carità, sappiamo che esiste una robusta corrente di stampo revisionista in materia di privatizzazioni ma può essere utile allo sviluppo del dibattito rammentare i guasti che l'intervento pubblico ha prodotto nel Mezzogiorno. Perseverare sarebbe diabolico e vista la storia delle Poste e la loro permeabilità alle influenze locali si potrebbero aprire nuovi capitoli di «credito politico».

La verità è che l'intero edificio della Banca del Sud si basa su un presupposto errato. Non esiste una stretta creditizia anti sudista, la liquidità che viene raccolta dalle grandi banche nelle regioni sotto Roma è rimpiegata nel territorio con sufficienti criteri di equilibrio. Il Nord non drena certo risorse per questa via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 15-SET-2010
Diffusione: 86.892 Lettori: 148.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 32

**Firmato il decreto sulle liberalizzazioni. Fitto spiega a *ItaliaOggi* che non ci saranno scappatoie**

# *Gli enti locali fuori dalle utility*

«Niente colpi di coda sulla riforma delle utility. I comuni che pensano di aggirare in qualche modo le liberalizzazioni dei servizi pubblici locali dovranno rassegnarsi, perché la legge e il regolamento attuativo costituiscono un quadro normativo certo che non è possibile interpretare a proprio uso e consumo». Nel giorno in cui il presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, ha posto la firma sul regolamento attuativo della riforma, il ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, lancia un messaggio chiaro ai sindaci: «Niente scherzi, perché il governo vigilerà sull'attuazione».

*Cerisano a pag. 32*

*Firmato il dpr sulle liberalizzazioni. Il ministro: da valutare il fondo dell'Anci*

# Niente sconti sulle utility

## *Fitto: vigileremo su chi tenta di aggirare la riforma*

DI FRANCESCO CERISANO

«Niente colpi di coda sulla riforma delle utility. I comuni che pensano di aggirare in qualche modo le liberalizzazioni dei servizi pubblici locali dovranno rassegnarsi, perché la legge e il regolamento attuativo costituiscono un quadro normativo certo che non è possibile interpretare a proprio uso e consumo».Nel giorno in cui il presidente della repubblica, **Giorgio Napolitano**, ha posto la firma sul dpr attuativo della riforma (art. 15 del dl 135/2009, convertito nella legge n.166/2009), dando di fatto il via alle liberalizzazioni (ora si attende la pubblicazione del testo in Gazzetta Ufficiale) il ministro per gli affari regionali, **Raffaele Fitto**, lancia un messaggio chiaro ai sindaci: «niente scherzi, perché il governo vigilerà sull'attuazione». E iniziative come quelle dell'Anci, che starebbe pensando di costituire un fondo pubblico-privato in cui far confluire le quote che i comuni dovranno obbligatoriamente dismettere (il 40% entro il 2011, mentre, per quanto riguarda le società quotate, le partecipazioni in mano pubblica dovranno scendere al 40% entro il 30 giugno 2013 e al 30% entro il 31 dicembre 2015) saranno «valutate con attenzione per verificarne la compatibilità con la riforma».

**Domanda.** Ministro, con la firma del regolamento sui servizi pubblici locali da parte del presidente Napolitano, la liberalizzazione delle utility entra nel vivo. Ora non ci saranno più scuse per i comuni che vorranno continuare a mantenere forme di «socialismo municipale» non più consentite dalla legge. Tuttavia da più parte si registrano tentativi per boicottare la riforma. E' preoccupato o crede che alla fine gli enti locali dovranno rassegnarsi ad attuare la legge?

**Risposta.** Con la firma del Capo dello stato si conclude l'iter della riforma. Sono soddisfatto perché il governo l'ha approvata in tempi rapidi realizzando un quadro normativo chiaro e moderno ispirato ai principi della concorrenza e della trasparenza. Due concetti che vanno a tutela dei cittadini e della qualità dei servizi pubblici (acqua, rifiuti e trasporto pubblico locale). Sono convinto che il rischio che le liberalizzazioni possano rimanere lettera morta non ci sia. Vigileremo perché questo non accada, perché è il momento di avviare una nuova stagione di investimento in un settore di grandissima rilevanza economica e sociale.

**D.** Tra i tentativi messi in atto dai comuni per gestire le liberalizzazioni, soprattutto nel settore dell'acqua, si registra l'idea dell'Anci di costituire un fondo, gestito da una sgr, in cui confluirebbero le quote dismesse dai comuni. Il 51% di questo fondo andrebbe sul mercato, mentre il 49% resterebbe in mano pubblica. Ma da più parti si fa come questa soluzione, che peraltro piace al sindaco di Roma Gianni Alemanno, fareb-

be rientrare dalla finestra quel «socialismo municipale» a cui la sua riforma sta tentando di dire addio. Qual è la sua opinione a riguardo?

**R.** Quando l'Anci mi presenterà ufficialmente questa soluzione la valuterò con attenzione per verificarne la compatibilità con il dl 135. Per il momento non ne ho ancora parlato con il presidente Chiamparino. Quello che posso dire è che il giudizio dell'Anci sia sulla riforma che sul regolamento attuativo è sempre stato positivo. L'Associazione dei comuni ha votato a favore delle liberalizzazioni in conferenza unificata dopo che sono stati recepiti molti degli emendamenti proposti dai sindaci. Ecco perché mi sorprenderebbe un atteggiamento dell'Anci che punti a ostacolare l'ingresso dei privati nel settore delle utility. Ma sono sicuro che non sarà così.

**D.** Il fronte più caldo di protesta contro la sua riforma arriva dal settore idrico. Il governo è stato accusato di aver voluto svendere l'acqua e sono state raccolte firme per cancellare la norma con referendum. Tuttavia nel regolamento firmato da Napolitano si dice chiaramente che nel settore idrico le gestioni in house potranno continuare a determinate condizioni (bilanci in utile, reinvestimento di almeno l'80% degli utili, tariffe al di sotto della media). Come mai allora queste continue polemiche?

**R.** Francamente le trovo imbarazzanti. Abbiamo più volte precisato e, a scanso di equivoci, l'abbiamo persino scritto a chiare lettere nel testo della norma (accogliendo un emendamento del Pd in questo senso) che la proprietà dell'acqua resta pubblica. Ora non mi sorprende che la sinistra radicale o l'Italia dei valori soffino sul fuoco della protesta, ma che lo faccia anche il Pd, questo lo trovo irresponsabile. Non c'è in atto alcuna svendita dell'acqua pubblica. Le società pubbliche potranno partecipare alle gare e confrontarsi con i privati, così come vogliono i princìpi del libero mercato. Se saranno in grado di vincere le gare, continueranno a gestire l'acqua. E per di più, pur avendo fortemente limitato le gestioni in house, in quanto astrattamente limitative della concorrenza, abbiamo previsto ipotesi in cui queste possano continuare ad esistere dopo aver ricevuto l'ok dall'Antitrust. A due condizioni: non dovranno essere svantaggiose per i cittadini e si dovranno registrare particolari condizioni di efficienza gestionale.

*© Riproduzione riservata*

Quotidiano Milano | Avvenire | 15-SET-2010
Diffusione: 106.363 Lettori: 246.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 6

LA SFIDA DELLO SVILUPPO

## Brunetta: per il Sud legalità e leader Forlani: così posti veri

PAOLINI E RICCARDI A PAGINA 6

# BRUNETTA «Al Sud servono legalità e nuove classi dirigenti»

**17.317 euro** Pil pro capite al Sud

**29.449 euro** al Nord

**87 mila** posti di lavoro persi nel 2009 al Sud

DI DANILO PAOLINI

Lo Stato ha il dovere di investire, nel Sud, in «beni pubblici come giustizia, sicurezza, ordine pubblico, lotta all'evasione fiscale e alla corruzione». Perché, senza una società civile finalmente forte e consapevole e senza «una nuova classe dirigente», continuerebbe a bruciare soldi. Renato Brunetta, ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione, non mostra di curarsi più di tanto delle polemiche sollevate dalle sue parole sul «cancro sociale, culturale ed etico» rappresentato, per lo sviluppo del Paese, dalla Calabria e dalla zona Napoli-Caserta. Polemiche che considera venate da una buona dose di «ipocrisia» e alle quali contrappone una "spietata" citazione del governatore di Bankitalia Draghi: «Nelle tre regioni del Mezzogiorno in cui si concentra il 75 per cento del crimine organizzato, il valore aggiunto pro capite del settore privato è pari al 45 per cento di quello del Centro-Nord».

**Ministro, lei insiste...**

Perché la "questione meridionale" ha ormai 150 anni, gli stessi dell'Italia unita. Perciò, o ci rassegniamo a tenercela per sempre, considerandola una specie di caratteristica nazionale, oppure il 150° anniversario dell'Unità può esserci utile per dire: ora basta.

**Se ne parla invano da anni.**

Esatto, se ne parla e basta. La verità è che il problema del Mezzogiorno non è diventato mai, a causa di una colpevole rimozione collettiva, il problema vero dell'Italia. Così, le scelte strategiche di modernizzazione del Paese sono finite, immancabilmente, per trasformarsi in forzature per l'economia del Sud. Del resto è difficile attendersi dal Mezzogiorno un concreto recupero di produttività e di competitività a fronte di un processo di accumulazione di capitale fisico e umano che si rivela del tutto inadeguato, livelli di ricerca e sviluppo e di infrastrutture insoddisfacenti, e di una società civile che continua a essere debole e fragile. Senza società civile, gli investimenti pubblici continueranno a produrre sprechi, clientele, dipendenza e proliferazione delle reti antagonistiche, come la criminalità organizzata.

**Il presidente della Repubblica, però, ha appena osservato che non si può negare l'esigenza di «risorse finanziarie pubbliche per il Mezzogiorno, non soltanto programmate ma rese realmente disponibili».**

In sostanza ho già risposto. Penso che i problemi del Mezzogiorno non si risolvano con maggiori risorse finanziarie, visto che ciò in passato ha portato a finanziare l'anti-Stato. Invece il Sud è pieno di capitale umano di qualità, di servitori pubblici già pagati, di insegnanti, di professori, di poliziotti. Al Sud manca la capacità di mettere in sinergia tutto questo.

**Qual è, allora, la sua ricetta?**

Bisogna partire dalla legalità, perché la legalità crea fiducia e la fiducia genera, a sua volta, legalità. È una questione di risorse umane: la qualità di un territorio la fa la sua gente. Bisogna avviare un programma poliennale di investimenti non solo in capitale fisico, ma anche e soprattutto in capitale umano. Non serviranno, cioè, solo più magistrati e più forze dell'ordine, ma soprattutto i migliori magistrati, le migliori forze dell'ordine e dotati dei migliori mezzi tecnologici. Il ripristino della legalità, o anche il semplice annuncio di un programma credibile di ripristino della legalità, produrrà circuiti virtuosi a catena, soprattutto nell'area degli investimenti privati. Più legalità e più fiducia finirebbero per tradursi inevitabilmente in maggiori diritti di cittadinanza. Ecco perché occorre riconoscere con forza e onestà intellettuale che il Sud ha, essenzialmente e prioritariamente, bisogno di una nuova classe dirigente, che sarà diversa se parlerà una lingua diversa.

Il ministro per la Pubblica amministrazione: «Non più fondi, ma meno corruzione E il Meridione ha in sé le risorse umane per farcela»

**Si riferisce anche al suo partito, il Pdl, che al Sud è molto forte?**

Questo è un problema che riguarda tutti: i partiti, la scuola, i professori universitari, i giornali, le imprese.

**Che cosa dovrebbe fare, questa nuova classe dirigente?**

Sollecitare legge e ordine; proporre ai meridionali di non coltivare il diritto a chiedere, ma di pretendere il diritto a fare; non invocare nuovi finanziamenti, ma volere che la ricchezza del Sud sia volano per lo sviluppo del Sud stesso; attuare una politica fiscale che incentivi lo sviluppo e l'arrivo di capitali dal resto del mondo, invertendo la scandalosa pratica del Sud criminale che inquina il resto del mondo con il suo denaro sporco.

Quotidiano Milano | Avvenire | 15-SET-2010
Diffusione: 106.363 Lettori: 246.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 6

# il confronto

## «Un cancro sociale e culturale» oppure una terra da far crescere facendo «ciascuno la propria parte»? Il futuro del Mezzogiorno continua a tenere banco, tra promesse di sviluppo non mantenute e ritardi cronici da parte di chi, in questi anni, ha preferito investire altrove Una sfida che chiama in causa lo Stato (e non solo)

«Se non avessimo la Calabria, la conurbazione Napoli-Caserta, o meglio se queste zone avessero gli stessi standard del resto del Paese, l'Italia sarebbe prima in Europa». Così ha parlato venerdì scorso da Gubbio, al corso di formazione del Popolo della libertà, il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta. Che ha poi aggiunto: «La conurbazione Napoli-Caserta è un cancro sociale e culturale». Frasi che ieri "Avvenire" ha commentato con un editoriale di don Maurizio Patriciello. «Le parole pesano come macigni e quelle di Brunetta ci hanno fatto molto male – ha sottolineato Patriciello –. Nonostante ciò, occorre dire onestamente che il ministro ha detto il vero». «Gli chiedo – conclude il sacerdote – che dopo la sua impietosa diagnosi, non lasci il paziente incustodito e faccia anch'egli la sua parte». È l'inizio di un confronto sul futuro del Mezzogiorno, che continua oggi con due interviste.

*i nodi da sciogliere*

### ECONOMIA

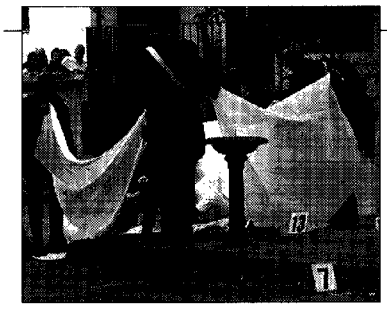
*Crollano Pil, produzione ed export*

La crisi ha colpito duramente le regioni del Sud Italia. Secondo l'ultimo rapporto dello Svimez, associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, nel 2009 il Pil prodotto nelle regioni meridionali ha subito una contrazione del 4,5%. Segnali negativi anche per l'export del manifatturiero (-29%) e per il valore aggiunto industriale (-15,6%). Il Pil pro capite si è assestato a quota 17.317 euro, pari al 58,8% di quello del Centro-Nord, che è di 29.449 euro a testa.

### LAVORO

*Nel 2009 persi altri 87mila posti*

Nelle regioni meridionali risiedono 14.147.444 italiani (6.872.112 maschi e 7.275.332 femmine). Le forze di lavoro sono poco più di 7 milioni. Per la precisione, gli occupati sono 6.482.000, mentre i disoccupati in cerca di un posto sono 886mila. Soltanto nel 2009, i posti di lavoro persi sono stati 87mila. Il tasso di disoccupazione al Sud è al 14,3%, contro una media nazionale del 9,1%. Al Nord il tasso di disoccupazione è del 6,4% e dell'8,4% al Centro.



### CRIMINALITÀ

*Le cosche frenano lo sviluppo*

Secondo una rilevazione della Banca d'Italia, nelle tre regioni del Mezzogiorno in cui si concentra il 75 per cento del crimine organizzato il valore aggiunto pro capite del settore privato è pari al 45 per cento di quello del Centro Nord. Inoltre, secondo il Censis, ammonta a 7,5 miliardi di euro all'anno il volume della ricchezza non prodotta a causa della presenza della criminalità organizzata. A 4,3 miliardi euro, ammontano invece i costi per dotarsi di sistemi di sicurezza a carico delle imprese.

### AMBIENTE

*Un territorio ad alto rischio di frane*

Secondo l'ultimo rapporto di Legambiente sul Sud Italia, il territorio del Mezzogiorno è interessato quasi interamente dal rischio di frane e alluvioni. Stando agli ultimi dati disponibili del Ministero dell'Ambiente e dell'Upi (Unione province italiane) sono ben 1.447 su 1.875 i Comuni in cui siano presenti aree a potenziale rischio idrogeologico elevato nelle regioni del Sud (591 a rischio frana, 96 a rischio alluvione, 760 esposti al duplice rischio di frane e alluvioni).

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 15-SET-2010
Diffusione: 202.257 Lettori: 1.313.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 3

L'INTERVENTO

# Brunetta: «Mai detto di amputare il Sud, l'unica soluzione è il federalismo»

di RENATO BRUNETTA

CAPITA, talora, che i politici si lamentino di come i giornalisti riportano, o storpiano, le loro affermazioni. Qualche volta a ragione, qualche altra a torto. Circa le mie più recenti dichiarazioni sui problemi del Sud, non ho nulla da rimproverare a chi scrive o racconta, semmai a chi, con colpevole superficialità, legge o ascolta. Ho testualmente detto: "Se non avessimo la Calabria, la conurbazione Napoli-Caserta o, meglio, se queste zone avessero gli stessi standard del resto del Paese, l'Italia sarebbe prima in Europa. La conurbazione Napoli-Caserta è un cancro sociale e culturale. Un cancro etico, dove lo Stato non c'è, non c'è politica, non c'è la società". Lo ripeto.

Nelle sue considerazioni finali, all'assemblea dello scorso 31 maggio, il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi così descrisse la realtà: "Nelle tre regioni del Mezzogiorno in cui si concentra il 75 per cento del crimine organizzato il valore aggiunto pro capite del settore privato è pari al 45 per centro di quello del Centro Nord". Vale a dire che se non vi fosse la diffusione della metastasi criminale il valore aggiunto pro capite crescerebbe in una proporzione superiore al doppio.

Non ho sostenuto, né mai pensato, che la soluzione del problema consista dell'amputazione dell'Italia, nel prendere parti del nostro Meridione e portarle non so dove. Mi sembra una totale sciocchezza e non sono abituato a dilettarmici. Ho semmai sottolineato con chiarezza come la grande strategia di liberazione per tutto il Sud - liberazione da decenni di finanziamenti a pioggia e improduttivi che ne hanno comprato la classe dirigente e la stessa coscienza - consista nel federalismo. Se questa rivoluzione fallisse, per il Paese non vi sarebbe altro che il baratro della spaccatura. Definitiva.

Se Cristina Coppola, e altri assieme a lei, avesse avuto il buon cuore di leggere le cose che ho scritto in molti interventi e in almeno due libri, avrebbe scoperto che l'idea di affrontare il problema mediante un più deciso e forte impegno dello Stato - prima di tutto nel far prevalere la propria sovranità e il rispetto delle leggi - si trovava nelle mie pagine assai prima che nelle sue parole.

Guardiamo il lato positivo: grazie al modo in cui ho esposto le mie tesi, lungamente meditate e approfondite, anche altri hanno trovato il fiato per ripeterle senza conoscerle. Si faccia attenzione, però, a non cadere in un perbenismo ipocrita, facendo finta di spiegare le ragioni del buon Meridione a me che sono veneto e, così procedendo, arrecando offesa e umiliazione ai tantissimi meridionali per bene che peraltro descrivono la realtà nella quale sono costretti a vivere con parole assai più forti e concetti assai più urticanti. Questi cittadini del Sud hanno tutta la mia solidarietà, che cerco di rendere concreta non arrendendomi ai sepolcri imbiancati.

Perché mai si plaude al racconto della criminalità organizzata, scritto o cinematografico, e poi si vuol negare che quella realtà, quel cancro, contamina la carne viva del tessuto sociale? Non è che, per caso, si ritiene più comodo aggregarci tutti nella condanna di qualche criminale macellaio, tacendo sulle continue, ripetute e diffusissime violazioni della legge che rendono fuori controllo tante fette del nostro territorio nazionale? Mafia, 'ndrangheta, camorra non sono solo droga e assassini: sono anche riciclaggio, imprese finanziate in modo opaco, reinvestimento al Nord e fuori d'Italia, mercato nero del lavoro per mascherarne i profitti, irregolarità continue nei rapporti con la pubblica amministrazione. È altro ancora. Troppo facile condannare spacciatori e assassini, che è ovvio, e troppo vile dimenticarsi del resto. L'insieme lo chiamo "cancro": un male che divora in continuazione, che aggredisce gli innocenti e gli onesti, riducendoli al silenzio, che rende possibile una classe dirigente di struzzi, cui la distrazione non può essere rimproverata più della connivenza. Danno fastidio, le mie parole? Non nascondo che lo trovo utile, quindi continuo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PAROLE SCOMODE**

*«Lo trovo utile Quindi continuo»*

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 15-SET-2010
Diffusione: 86.892 | Lettori: 148.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 21

*Proposta del mondo imprenditoriale al tavolo con l'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici*

# Appalti tracciabili da sospendere

## *Le imprese insistono nella richiesta di moratoria al governo*

DI ANDREA MASCOLINI

Le imprese insistono: sospendere temporaneamente, per decreto,della norma sulla tracciabilità dei pagamenti degli applati pubblici, in attesa delle linee guida dell'Autorità per la vigilanza sugli appalti pubblici. Chiarire l'utilizzabilità per uno stesso appalto di più conti correnti; definire l'ambito di applicazione soggettivo della norma, individuare le forme di controllo, prevedere forme alternative di pagamento: sono queste alcune delle richieste formulate dai rappresentanti delle imprese all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici in merito alla tracciabilità dei flussi finanziari negli appalti prevista dalla legge 136. Rimane però ferma la richiesta, questa volta al governo, per una sospensione, per decreto legge, della norma. In primis è l'Ance a ribadire la necessità dell' intervento normativo: «insistiamo fortemente», ha detto a Italia Oggi, Paolo Buzzetti, presidente dei costruttori, «sulla necessità di sospendere per 120 giorni la legge e avviare anche una sperimentazione con dei soggetti ad hoc per valutare l'impatto dell'obbligo; è anche necessario coinvolgere le banche perché i costi saranno alti per le piccole e medie imprese». Nel merito l'Ance, fra le altre cose, chiede comunque all'Autorità di chiarire fino a quale anello della catena degli operatori economici operi il vincolo di tracciabilità, di precisare se sui conti correnti dedicati alle commesse pubbliche possano transitare anche attività di altro tipo senza limitazioni, e di specificare come operi la clausola risolutiva espressa da inserire nei contratti in casi di inadempimento diversi da quelli previsti dalla legge. Per l'Age, l'associazione delle imprese generali, anche il presidente Mario Lupo ha indicato la strada maestra della moratoria e di una disciplina regolamentare ad hoc: «Dato atto della bontà dell'iniziativa dell'Autorità, rimango profondamente convinto che non servano mere interpretazioni della disposizione, che non reggerebbero in un possibile contenzioso». Sulle richieste dell'Agi all'Autorità, Stefano De Marinis, anticipa che saranno chiesti, fra gli altri, chiarimenti sui controlli, sui pagamenti effettuati dai dipendenti (esempio spese di trasferte e relative modalità di rimborso) e sui pagamenti ai dipendenti per più contratti.

L'Aniem, in una nota diffusa ieri, dopo avere evidenziato che lo stallo dei pagamenti costa alle imprese 450 milioni, ha sottolineato come le linee guida dell'Autorità siano assolutamente necessarie e l'intervento normativo non sia alternativo ad esse, ma debba accompagnarlo in modo da «favorire», ha detto il presidente Dino Piacentini, «un'applicazione graduale delle nuove disposizioni». Nel merito delle richieste formulate all'Autorità «appare opportuno», ha detto Federico Ruta, segretario generale Aniem, «prevedere forme alternative, idonee allo stesso modo a garantire in ogni caso un controllo sui flussi finanziari». Per l'Aniem, è anche necessario chiarire se per uno stesso appalto è possibile avere più di un conto corrente ed inoltre se un unico conto corrente possa essere utilizzato per più appalti. Per l'Oice, il presidente Braccio Oddi Baglioni, ha chiesto all'Autorità «che sia sgomberato il campo da ogni dubbio relativo al fatto che la norma si applica a tutti gli operatori economici, siano essi imprese o professionisti, o studi, secondo la nozione comunitaria e in ossequio alla ratio della norma, che ha lo scopo di tracciare tutti i flussi di denaro pubblico, senza distinzioni soggettive».

Sul fronte parlamentare, in attesa delle annunciate iniziative da parte dei senatori del Centrodestra, in commissione ambiente della camera, il gruppo del Pd, prima firmataria Raffaella Mariani, ha depositato ieri una risoluzione parlamentare per chiedere un «intervento normativo del governo che chiarisca l'entrata in vigore e l'applicabilità ai contratti in corso e che introduca un regime transitorio».

*il presidente Ance, Paolo Buzzetti*

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 15-SET-2010
Diffusione: 86.892 Lettori: 148.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 26

*Le procedure del Codice de Lise saranno ridisegnate dalle nuove norme in vigore da giovedì*

# Appalti, modifiche anti-ricorsi

## *Come la riforma della giustizia amministrativa peserà sui contratti*

DI MATTEO GABRIELE PASOTTO

Il 07 luglio scorso è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il Decreto Legislativo 02 luglio 2010 n. 104, recante il «Codice del processo amministrativo» che, a partire dal 16 settembre 2010, disciplinerà, riscrivendolo, il giudizio avanti il giudice amministrativo.

L'intervento normativo, di largo respiro e volto a codificare le norme processuali proprie della giurisdizione in questione anche alla luce dell'evoluzione giurisprudenziale registrata nel corso degli anni, si presenta particolarmente importante anche con riguardo al mondo dei contratti pubblici disciplinati dal cosiddetto Codide de Lise,

A pochi mesi, infatti, dall'entrata in vigore del D. Lgs. 53/2010, recante l'attuazione della cosiddetta Direttiva ricorsi, il Codice del processo va ad incidere e a modificare nuovamente le disposizioni contenute nel Codice dei contratti, e già oggetto di intervento in sede di recepimento del diritto comunitario.

Di seguito si cercherà di dare un breve resoconto delle novità più spiccatamente connesse con il mondo degli appalti.

### LE DISPOSIZIONI IN TEMA DI APPALTI

Si è detto che l'intervento normativo in esame è, tra l'altro, intervenuto su diverse disposizioni del Codice dei contratti.

Pur essendo rimaste invariate le disposizioni riguardanti il contenzioso arbitrale e le regole sostanziali, compresa la disciplina dello standstill period, di particolare rilievo in questa sede sono le modifiche introdotte nel corpus del Codice dei contratti mediante attrazione delle disposizioni processuali all'interno del Codice in esame.

Anzitutto, l'articolo 244 del Codice dei contratti risulta così sostituito: «Il codice del processo amministrativo individua le controversie devolute alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo in materia di contratti pubblici».

Analoghe disposizioni si riscontrano nei novellati artt. 245, 245-bis, 245-ter, 245-quater e 245-quinquies, tutti rinvianti al Codice di rito per la disciplina degli strumenti di tutela, dell'inefficacia del contratto e delle sanzioni alternative, così svuotandosi di ogni contenuto processuale il Codice dei contratti.

Conseguentemente, la disciplina processuale in tema di appalti risulta oggi dettata dal testo in esame, il quale all'art. 119, appunto, stabilisce l'applicabilità del rito abbreviato alle controversie aventi ad oggetto, tra l'altro, i provvedimenti concernenti le procedure di affidamento di pubblici lavori, servizi e forniture, facendo comunque salve le previsioni di cui agli articoli 120 e seguenti.

L'art. 120 comma 1 stabilisce che «Gli atti delle procedure di affidamento, ivi comprese le procedure di affidamento di incarichi e concorsi di progettazione e di attività tecnico-amministrative ad esse connesse, relativi a pubblici lavori, servizi o forniture, nonché i connessi provvedimenti dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, sono impugnabili unicamente mediante ricorso al tribunale amministrativo regionale competente».

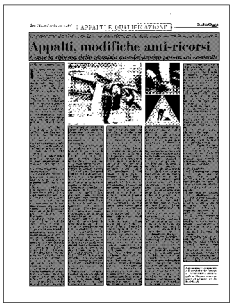
La norma, definendo l'ambito operativo delle regole processuali speciali, appunto limitate a quelle ivi elencate, conferma l'esclusione (già pacificamente riscontrata nella formulazione dell'art. 245 comma 1 del Codice dei contratti, novellato dal D. Lgs. 53/2010) del ricorso straordinario quale strumento di impugnazione in ambito di contratti pubblici, essendo ammessa la sola tutela giurisdizionale avanti il Tribunale amministrativo regionale.

L'art. 120 prosegue poi con ulteriori dieci commi, recanti la disciplina dello speciale rito applicabile al contenzioso in materia di affidamenti che, pur espungendo moltissime delle minuziose regole sulla competenza, sui termini, sul giudizio cautelare e su numerosi altri aspetti del processo già previsti dall'art. 245 del D. Lgs. 163/06, limitando in definitiva la novella a prescrizioni di carattere più generale, semplifica sensibilmente il quadro normativo processuale preesistente.

Segnatamente, le peculiarità del rito in esame rispetto al processo ordinario ed agli altri procedimenti speciali disciplinati dall'art. 119 possono essere riassunti come segue.

Anzitutto, trova conferma (comma 5) il dimezzamento dei termini di impugnazione, come già previsto dalla novella introdotta con D. Lgs. 53/2010.

La norma citata, infatti, prescrivendo che «Per l'impugnazione degli atti di cui al presente articolo il ricorso e i motivi aggiunti, anche avverso atti diversi da quelli già impugnati, devono essere proposti nel termine di trenta giorni, decorrente dalla rice-



zione della comunicazione di cui all'articolo 79 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, o, per i bandi e gli avvisi con cui si indice una gara, autonomamente lesivi, dalla pubblicazione di cui all'articolo 66, comma 8, dello stesso decreto; ovvero, in ogni altro caso, dalla conoscenza dell'atto», impone per la notifica tanto del ricorso principale che dei motivi aggiunti il termine di trenta giorni, anziché sessanta.

Sul punto, merita attenzione l'eliminazione dell'ulteriore decurtamento a quindici giorni del termine per la proposizione dei motivi aggiunti, inizialmente previsto dall'art. 245 a seguito della novella di cui al D. Lgs. 53/2010.

Analogamente, si modifica anche l'articolo 243-bis comma 6 del Codice dei contratti, a mente del quale ora «Il diniego totale o parziale di autotutela, espresso o tacito, è impugnabile solo unitamente all'atto cui si riferisce, ovvero, se quest'ultimo è già stato impugnato, con motivi aggiunti», nel più ragionevole termine di trenta giorni.

Va peraltro precisato che con la riforma dell'art. 245 D. Lgs. 163/2006 sembra però essere stato eliminato anche l'autonomo termine (dimezzato) previsto per la proposizione del ricorso incidentale, trovando ora applicazione, in assenza di specifiche disposizioni anche di coordinamento, la disciplina contenuta dall'articolo 119 comma 2 del codice secondo cui il ricorso incidentale va proposto entro sessanta giorni, contro i trenta concessi al ricorrente principale.

In secondo luogo, ulteriore elemento di novità è la previsione dell'art. 120 comma 6, secondo il quale «Quando il giudizio non è immediatamente definito ai sensi dell'articolo 60, l'udienza di merito, ove non indicata dal collegio ai sensi dell'articolo 119, comma 3, è immediatamente fissata d'ufficio con assoluta priorità».

A differenza della norma di cui all'art. 245 comma 2-octies D. Lgs. 163, che prevedeva la necessaria definizione della controversia, ove non risolta in sede cautelare, in sede di udienza di merito da tenersi nel perentorio termine di sessanta giorni, l'attuale formulazione dell'art. 120 c. 6 fa invece riferimento ad un termine assai più labile, da identificarsi nella assoluta priorità, e dunque rimessa all'apprezzamento delle competenti cancellerie, cui in ultima battuta è rimesso l'onere di formare il ruolo udienze in conformità alla suddetta prescrizione.

Ancora, secondo il comma 9 dell'articolo 120, il dispositivo del provvedimento con cui il tribunale amministrativo regionale definisce il giudizio è obbligatoriamente pubblicato entro sette giorni dalla data della sua deliberazione.

La disposizione, distinguendo ulteriormente il rito speciale degli appalti di cui all'art. 120 da quello del rito speciale «ordinario» di cui all'art. 119 che invece prevede l'obbligatorietà della pubblicazione solo in caso almeno una delle parti la richieda, innova ancora una volta l'art. 245 pre riforma nella parte in cui prevedeva che la pubblicazione avvenisse entro sette giorni dall'udienza.

Da ultimo, a differenza di quanto previsto dall'art. 119, occorre ricordare come, a mente dell'art. 120 comma 10, la sentenza vada redatta «nelle forme di cui all'art. 74», e dunque in forma semplificata.

Particolarmente importante si presenta infine la novella contenuta nell'art. 124 del codice, rubricato «Tutela in forma specifica e per equivalente», secondo cui "L'accoglimento della domanda di conseguire l'aggiudicazione e il contratto è comunque condizionato alla dichiarazione di inefficacia del contratto ai sensi degli articoli 121, comma 1, e 122. Se il giudice non dichiara l'inefficacia del contratto dispone il risarcimento del danno per equivalente, subito e provato.

La condotta processuale della parte che, senza giustificato motivo, non ha proposto la domanda di cui al comma 1, o non si è resa disponibile a subentrare nel contratto, è valutata dal giudice ai sensi dell'articolo 1227 del codice civile».

La disposizione, differenziandosi dall'analogo disposto dell'art. 245-quinquies previgente per la soppressione dell'inciso «su domanda e a favore del solo ricorrente avente titolo all'aggiudicazione», di fatto sembra aprire la strada al riconoscimento, ed alla conseguente risarcibilità, del danno da perdita di chances, superando così la precedente preclusione stabilita dal decreto legislativo 53/2010.

## CONCLUSIONI

Dalla breve esposizione che precede si può vedere come la novella di cui al D. Lgs. 104/2010 avrà ripercussioni tutt'altro che irrilevanti sul mondo dei contratti pubblici e sulla relativa tutela giurisdizionale.

Il testo normativo in esame, pur risolvendo alcune questioni aperte dalle norme di cui al D. Lgs. 53/2010, ne apre comunque di nuove, ridisegnando la struttura del «rito appalti».

Alcuni correttivi, peraltro, appaiono quantomeno auspicabili, se non altro per esigenze di coerenza interna: si pensi, ad esempio, al mancato coordinamento tra i termini concessi al resistente per presentare ricorso incidentale e quelli, dimezzati, ordinariamente spettanti al ricorrente principale.

In definitiva, se da un lato è indubbia la portata della riforma, dall'altro solo la pratica, a partire dal 16 settembre prossimo, data di entrata in vigore delle norme analizzate, potrà dire quali saranno le reali ricadute della stessa in concreto, e se l'obiettivo perseguito potrà dirsi raggiunto.

Quotidiano Milano
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000
Il Sole 24 ORE
Direttore: Gianni Riotta
15-SET-2010
da pag. 23

**Sicurezza.** Convegno Confindustria a Bologna

# Appalti low cost: troppi infortuni

**Cristina Casadei**
BOLOGNA. Dal nostro inviato

«Fa venir rabbia, una gran rabbia sentire parlare di morti nella manutenzione di una cisterna», dice Salomone Gattegno, presidente del Comitato tecnico per la sicurezza di Confindustria. Ma nello stesso tempo risolleva anche una questione che va risolta al più presto. «Il vero grosso problema sono gli appalti e le gare al massimo ribasso. Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi si è attivato e anche noi abbiamo intenzione di muoverci in maniera molto forte perché bisogna fare in modo che le società che ricevono gli appalti siano qualificate e il lavoro svolto venga pagato in modo adeguato».

Dal convegno organizzato ieri da Confindustria Emilia-Romagna che ha scelto come titolo lo slogan «La sicurezza sul lavoro protegge il tuo mondo», è uscito molto chiaramente il messaggio che non si può abbassare la guardia sul tema sicurezza. Piuttosto bisogna proseguire su quel cammino descritto dai dati Inail del 2009, anno di deciso calo degli infortuni. Tra le ragioni c'è il rallentamento produttivo e la crisi come da più parti è stato messo in luce. Ma proprio per questo quel calo assume ancora più valore. «In un anno in cui i finanziamenti e le risorse nelle aziende erano molto indeboliti eravamo preoccupati per un possibile aumento degli incidenti – dice Gattegno –. E invece nel 2009, isolando l'industria, il calo degli infortuni è stato del 18,8% che al netto della crisi diventa -16%. I casi mortali nell'industria sono diminuiti del 7,9% che al netto della crisi sono pari al -4,9%».

In Emilia Romagna questi dati sono decisamente migliori: «-13% gli infortuni, -21% le morti bianche», ha evidenziato il direttore Inail Alessandro Crisci. Perché la sicurezza, come spiega il vicepresidente della Confindustria regionale Alberto Lunardini, «oltre ad avere un valore sociale insostituibile, rappresenta un vantaggio competitivo». Con una facilitazione in più: su questa materia, infatti, «la bilateralità è un valore aggiunto fondamentale e funziona particolarmente bene». Ma, aggiunge Lunardini, «non dobbiamo dimenticare che le imprese non hanno bisogno di maggiore burocrazia. Piuttosto occorre ritarare il sistema adattandolo alle categorie e alle dimensioni aziendali, perché è più efficace nella misura in cui è più ritagliato sulle singole realtà».

I dati testimoniano un aumento dell'attività di prevenzione, come il progetto finanziato da Fondimpresa e ideato da Confindustria Emilia-Romagna, Cgil, Cisl e Uil che ha coinvolto 2mila lavoratori e 300 imprese. Ma «resta uno zoccolo duro di eventi che genera allarme sociale e deve spingere verso una maggiore diffusione della cultura della sicurezza», osserva Gattegno. Come? La formazione rimane senza dubbio lo strumento principe ed è bene che le imprese «chiedano e utilizzino tutti i fondi a disposizione. Sui fondi Inail c'è un disavanzo ingente, quest'anno sono stati stanziati 60 milioni a cui ne sono stati aggiunti altri 20, ma l'istituto ha manifestato disponibilità ad aumentarli».

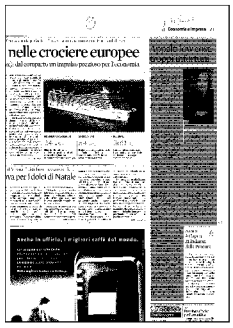
**LA DENUNCIA**
Gattegno: «Il problema sono le gare al massimo ribasso, le società che ricevono i lavori devono essere qualificate»

E a proposito di formazione, come hanno riconosciuto ieri anche i sindacati, a svolgere un ruolo fondamentale sono stati i fondi, in primis Fondimpresa che nel 2008 ha attivato il primo bando in assoluto per finanziamenti della formazione sulla sicurezza. Da allora, ha ricordato il presidente Michele Lignola, «sommando gli avvisi sul tema della sicurezza e il conto formazione sono stati concessi finanziamenti per oltre 100 milioni di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA

**Confindustria.** Samy Gattegno



Quotidiano Milano
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000
Il Sole 24 ORE
Direttore: Gianni Riotta
15-SET-2010
da pag. 37

**Sicurezza informatica.** Attacco dal Canada a enti locali e ambasciate **Pag. 37**

«Phishing» transatlantico

# Attacco online dal Canada alla «Pa» italiana

**L'OBIETTIVO**

Finte e-mail di Sogei e Ancitel per ottenere dati sensibili dai database di comuni, ambasciate e distretti militari

di **Marco Bellinazzo**

L'attacco in grande stile, come tutte le offensive che si rispettino, è stato sferrato all'alba. Venerdì scorso, migliaia di e-mail sono state sparate da un anonimo server canadese verso gli indirizzi di dirigenti e funzionari dei comuni della Penisola, delle comunità montane, degli uffici del ministero dell'Interno, nonchè di distretti militari, ambasciate e consolati.

Una manovra di sabotaggio o, più probabilmente, di *phishing* (che più o meno equivale allo "spillaggio di dati sensibili") confezionata ad arte, come rivelano gli esperti. E che proprio per questo ha fatto scattare l'allarme in tutte le strutture preposte alla sicurezza della rete informatica nazionale.

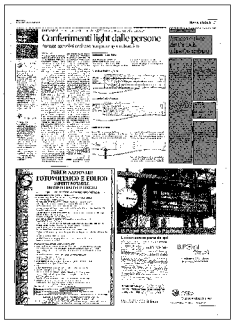
La e-mail ha un mittente autorevole e «ced-sogei-ancitel@sogei.it» e riporta come oggetto «Utilizzo delle banche dati istituzionali». L'hacker, peraltro in un discreto italiano e con un malcelato senso dell'ironia, avvisa i destinatari che se hanno riscontrato problemi attinenti alla protezione dei pc e dei database ovvero legati alla privacy, possono attingere alle preziose istruzioni contenute nel manuale appositamente allegato (e vai a capire perchè – ma anche su questo indagherà la Polizia postale – come cavallo di troia è stato scelto un corposo volume dell'Inps). Per i «Signori Amministratori di sistema, responsabili, referenti e tutti gli utenti autorizzati», in ogni caso, la tentazione di prendere visione del documento è rafforzata dal fatto che la e-mail ha in bella mostra i loghi dell'agenzia delle Entrate, dell'Inps, dell'Inail, del ministero degli Esteri, del Territorio, dell'Ancitel, di Sogei e di Aci-Pra.

In allegato però, anzichè un manuale anti-intrusioni, c'è un file compresso "manuali.zip" che a sua volta custodisce un file eseguibile "manuali.exe" – quello infetto – sul quale basta cliccare per immettere nei circuiti elettronici del proprio computer e nell'hardware di rete dell'ufficio un virus potenzialmente molto dannoso. Un virus finora sconosciuto che la "scientifica" informatica sta "tracciando" per elaborare un antidoto efficace.

Ancitel, la rete di comuni, Sogei ed Entrate hanno subito alzato le barriere per bloccare il contagio o comunque per limitarlo, avvisando il maggior numero possibile di destinatari che la e-mail ingannatrice non è stata inviata dai propri sistemi di posta elettronica e raccomandando «a tutti coloro che hanno ricevuto o riceveranno il messaggio di posta elettronica in questione di eliminare lo stesso senza aprire il file allegato».

Un'allerta per salvare dall'inceppamento centinaia di sistemi operativi della pubblica amministrazione, confidando in impiegati non troppo "zelanti" nella gestione della corrispondenza informatica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Napoli
IL MATTINO
15-SET-2010
Diffusione: 75.971 Lettori: 719.000 Direttore: Virman Cusenza
da pag. 7

I conti

# «Debito record», sul fisco duello Draghi-Tesoro

## Bankitalia: entrate a -3,4% nei primi sette mesi. Il ministero contesta: nessuna flessione

**L'Ires**
Negativo il bilancio dell'imposta pagata dalle società: giù del 9%

**Il dati** Il ministro del Tesoro Giulio Tremonti e il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi: ieri confronto a distanza tra i due

**Luca Cifoni**

ROMA. Nei primi sette mesi dell'anno le entrate tributarie del bilancio dello Stato sono calate di circa 7 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2009. Una flessione consistente che dipende essenzialmente dal venir meno di entrate straordinarie.

Nel complesso però, precisa il ministero dell'Economia, il gettito è in linea con le previsioni grazie alla contemporanea drastica riduzione delle compensazioni operati dagli stessi contribuenti, in presenza di crediti d'imposta.

Nel mese di luglio di quest'anno, intanto, il debito pubblico ha raggiunto in valore assoluto il nuovo massimo storico a quota 1.838,3 miliardi. I dati sulle entrate emergono dal monitoraggio mensile a cura del ministero dell'Economia, e sono confermati dall'analoga rilevazione della Banca d'Italia, redatta secondo criteri contabili leggermente diversi.

La percentuale di riduzione indicata nella relazione congiunta di Dipartimento delle Finanze e Ragioneria generale dello Stato è del 3,1 per cento, quella che risulta a Via Nazionale è pari invece al 3,4 per cento.

Nel dettaglio, sono andate bene l'Iva (2,2 miliardi in più, pari a +4 per cento) e l'Irpef, cresciuta di oltre due miliardi con un incremento del 2,3 per cento.

Negativo invece il bilancio dell'Ires, l'imposta pagata dalle società (-9 per cento) e soprattutto quello dell'imposta sostitutiva sui redditi da capitale: la diminuzione del 52,5 per cento si spiega con il calo dei tassi di interesse. L'esaurimento dell'imposta straordinaria per il riallineamento dei valori contabili ai criteri Ias, versata dalle società, vale da solo 4,3 miliardi in meno.

L'andamento del gettito è ovviamente connesso con l'evoluzione della situazione economica. In particolare, mentre l'Iva, che mostra un tendenza moderatamente favorevole, è l'imposta che attraverso i consumi riflette in maniera più immediata l'andamento del Pil, l'Ires ha una sorta di effetto ritardato essendo versata con il meccanismo acconto-saldo.

Insomma, gli effetti della crisi si fanno sentire anche nell'anno in corso. Il ministero dell'Economia stima comunque l'arrivo di un complessivo lieve miglioramento del valore nominale delle entrate tributarie, ed in relazione ai primi sette mesi del 2010 giudica i risultati in linea con le previsioni.

Questo è possibile, nonostante il -3,1 per cento di calo delle entrate, soprattutto grazie agli effetti di alcuni provvedimenti approvati lo scorso anno dal governo, che pongono forti limiti alla facoltà del contribuente di compensare i propri crediti di imposta (in particolare dell'Iva) con i versamenti da fare. Una scelta motivata con la volontà di combattere comportamenti scorretti o vere e proprie truffe.

Le minori compensa-

Quotidiano Napoli
IL MATTINO
15-SET-2010
Diffusione: 75.971 Lettori: 719.000 Direttore: Virman Cusenza
da pag. 7

zioni da gennaio a luglio valgono oltre cinque miliardi per le sole imposte dirette e più di sette per il totale dei tributi.

È invece decisamente positiva la tendenza delle entrate contributive (cioè i versamenti a Inps, Inpdap, Inail ed altri enti) che sempre nei primi sette mesi dell'anno sono cresciute dell'1,4 per cento. L'andamento delle entrate insieme a quello delle spese determina il disavanzo pubblico e dunque anche la crescita del debito.

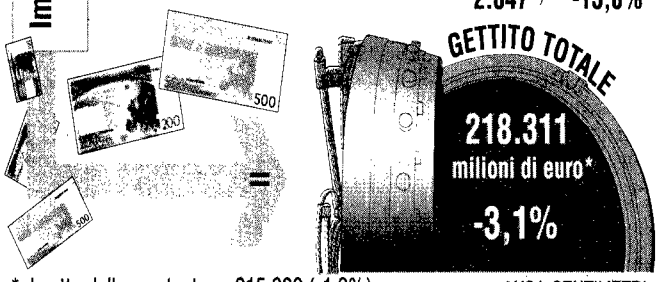
Nel mese di luglio, secondo quanto risulta dal supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia, ha raggiunto il nuovo impressionante record di 1.838,3 miliardi.

Bisognerà attendere la fine dell'anno (o meglio la fine di febbraio del 2011) per conoscere l'incidenza del debito pubblico in rapporto al Pil: è questo, e non il suo valore assoluto, il parametro rilevante che viene adoperato per i confronti europei e internazionali. Le previsioni del governo indicavano questo valore in crescita dal 115,8 al 118,4 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le entrate dello Stato

| Gettito delle principali voci erariali nel periodo **gennaio-luglio 2010** | milioni di euro | variazione sul 2009 |
|---|---|---|
| **Imposte dirette** | | |
| IRE (persone fisiche, ex Irpef) | 94.635 | +2,3% |
| IRES (società) | 16.518 | -9,0% |
| Imp. assicurazioni (rami vita) | 1.332 | +21,2% |
| Sostitutiva redditi, nonché ritenuta interessi e redditi capitale | 3.928 | -52,5% |
| **Imposte indirette** | | |
| IVA | 57.839 | +4,0% |
| OLI MINERALI (benzina-gasolio) | 10.501 | -7,2% |
| TABACCHI | 6.130 | +0,2% |
| LOTTO | 2.847 | -15,0% |




*al netto delle una tantum: 215.980 (-1,3%)

ANSA-CENTIMETRI

Quotidiano Roma
Diffusione: 485.286 Lettori: 3.069.000

la Repubblica
Direttore: Ezio Mauro

15-SET-2010
da pag. 24

Ma Tremonti sdrammatizza: gettito in linea con le previsioni

# Bankitalia: giù le entrate fiscali debito record

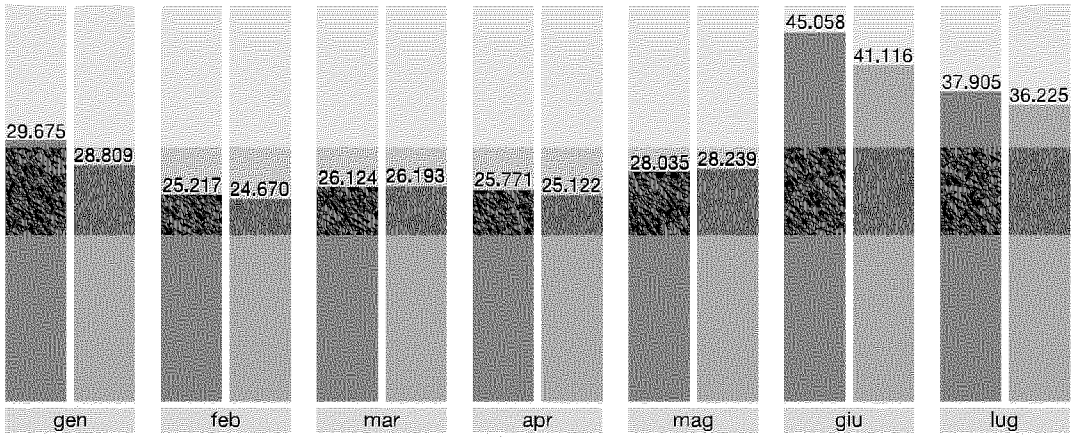
ROBERTO PETRINI

A PAGINA 24

# Giù le entrate fiscali, debito pubblico record

*Bollettino Bankitalia. Ma Tremonti sdrammatizza: gettito in linea con le previsioni*

**Le entrate tributarie** *In milioni di euro*




**ROBERTO PETRINI**

ROMA — È ancora record per il debito pubblico che nel mese di luglio, secondo i dati di Bankitalia, è salito a 1.838,2 miliardi con un incremento dello 0,8 per cento rispetto al mese precedente e del 4,7 per cento nei confronti di dodici mesi prima. Continua anche il calo del gettito fiscale dove ieri sono piovuti in contemporanea i dati di Via Nazionale e quelli del ministero del Tesoro: per la Banca d'Italia il consuntivo dei primi sette mesi di quest'anno segna una riduzione del 3,4 per cento con entrate che si sono attestate a quota 210,3 miliardi, appena migliori i dati di Via XX Settembre che parla di un calo del gettito del 3,1 per cento con entrate a quota 218,3 miliardi. Un differenza minima dovuta ai diversi metodi adottati («cassa» Bankitalia, «competenza» Tesoro) che tuttavia non modifica di molto il risultato negativo che segnala come manchino all'appello dell'erario circa 7 miliardi.

Forte del fatto che il calo delle entrate sconta, fin dalle stime su cui sono sta impostati i conti pubblici, la pesante crisi economica che si è abbattuta sul paese con il conseguente calo del Pil (anche se il gettito dell'Iva sembra in ripresa con un aumento del 4 per cento), il ministro dell'Economia Tremonti ieri ha sdrammatizzato facendo sapere che le entrate sono «perfettamente in linea con le previsioni». Anzi ha rilanciato spiegando che, al netto delle una tantum nel 2010 (manca l'Ires incassata nel 2009), il calo delle entrate si sarebbe limitato all'1,3 per cento. Inoltre se si considerano enti territoriali, lotta all'evasione e poste correttive come le restituzioni di imposte, si arriverebbe addirittura ad un incremento del gettito dello 0,1 per cento sui sette mesi in questione.

Di fronte ai dati del ministero dell'Economia l'opposizione avanza scetticismo: Francesco Boccia del Pd parla di rischio «bancarotta» per il paese, mentre Pd e Api chiedono a Tremonti di riferire in Parlamento.

Oggi intanto il calendario prevederebbe la presentazione del nuovo Dpef, ora Sdfp, ovvero lo Schema di Decisione di Finanza Pubblica. La scadenza, fissata dal testo di riforma della Finanziaria non è tassativa e non è escluso che il varo della «Decisione» possa richiedere qualche giorno in più. In questa sede, oltre le linee guida della politica economica, il Tesoro dovrebbe fornire le nuove proiezioni macroeconomiche. Secondo quanto si apprende, si confermerebbe per il 2010 una crescita intorno all'1 per cento. Le ultime previsioni del governo risalgono a maggio quando con la Ruef, la relazione unificata sull'economia e la finanza, si attestò una crescita del Pil per il 2010 all'1 per cento. Sul tavolo la stima dell'Fmi dei giorni scorsi che prevede una crescita dello 0,9 per cento

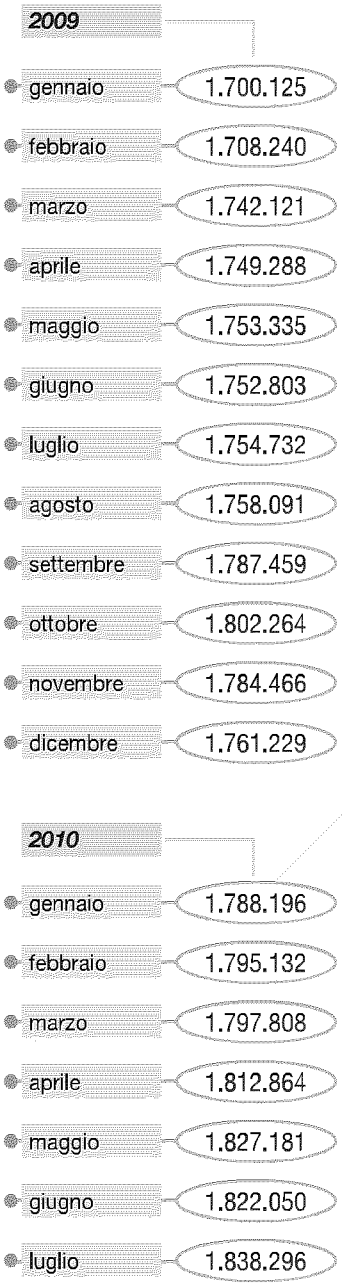
e quella della Ue che ha parlato di «ripresa moderata» portando la previsione per fine anno dal precedente 0,8 all'1,1 per cento. Più critica la situazione del prossimo anno sul quale bisognerà impostare la legge Finanziaria, seppure snella, dove per l'Italia la crescita stimata dall'Fmi sarà dell'1 per cento

Infine i salari che, complice l'appiattimento dei prezzi dovuto alla crisi, salgono sopra il livello dell'inflazione. Nel secondo trimestre di quest'anno le retribuzioni di fatto sono aumentate del 3,4 per cento su base annua, superando ampiamente l'asticella dei prezzi al consumo ferma, nello stesso periodo, all'1,5 per cento. Così, dopo i saliscendi degli ultimi due anni, il ritmo della crescita sembra in recupero: il rialzo tendenziale registrato dall'Istat tra marzo e giugno eguaglia quello dei primi tre mesi del 2010 e si conferma per la terza volta consecutiva sopra quota 3 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Via Nazionale: calo del 3,4%. Il Tesoro: con l'incasso dei ruoli lieve aumento In recupero i salari**

**Il debito pubblico**
In milioni di euro



Quotidiano Milano
Diffusione: 184.776 Lettori: 654.000
il Giornale
Direttore: Vittorio Feltri
15-SET-2010
da pag. 1

## I NUMERI DELL'ECONOMIA

# Ecco qual è la verità sui dati del nostro Pil

## VERSO LA RIPRESA

# Ecco la verità sul Pil: in Italia cresce del 2%

*È una stima prudenziale dell'aumento del prodotto interno lordo della Penisola calcolando gli effetti dell'economia sommersa Si tratta di un punto percentuale in più rispetto al dato Istat. Anche nel resto d'Europa c'è il «nero». Ma il nostro pesa di più*

di **Francesco Forte**

Secondo le ultime valutazioni della Commissione europea il Pil, ossia il prodotto interno lordo, dell'Italia, nel 2010 dovrebbe crescere dell'1,1%. Per i Paesi dell'eurozona la stima della crescita del Pil del 2010 è di media dello 1,7%. Ma in Italia vi è una elevata economia sommersa, che l'Istat valuta al 16%. Invece il professor Schneider, che effettua le stime dell'economia sommersa per le varie economie del mondo, per l'Italia dà un dato, ante crisi, del 22%. Qualcuno, però, di fronte a queste diverse valutazioni, fa spallucce. E dice che, vera o no che sia la stima del professore austriaco, ciò (...)

(...) riguarda il volume effettivo del Pil, ma non incide sul suo tasso di crescita. È una riposta superficiale, che si basa sull'assunto che la crescita dell'economia ufficiale e di quella sommersa procedano di pari passo. Ma non è così.

Schneider ha calcolato che, in conseguenza della depressione economica la percentuale dell'economia sommersa, nell'ultimo biennio, nella media dei Paesi sviluppati, a cui apparteniamo, sarebbe aumentata di 0,7 punti. Da ciò si può desumere che la crescita del Pil dell'euro zona sarebbe nel 2010 sul 2%. Per l'Italia che in Europa, ha, con la Grecia, il record dell'economia sommersa si può desumere un aumento di economia sommersa un po' maggiore. E quindi una crescita del Pil dell'1,5-1,6%. Il divario con la media dell'eurozona, con questa correzione, è sensibilmente minore di quel che appare dai dati ufficiali. E la nostra ripresa risulterebbe, con ogni probabilità, notevolmente maggiore di quella desunta dai dati ufficiali.

**ERRORE Non è vero che con la crisi il reddito ufficioso corra come quello ufficiale: va di più**

La ragione per cui in periodo di difficoltà l'economia sommersa aumenta è ovvia: si tratta del fatto che si accresce la disoccupazione e quindi aumenta l'offerta di manodopera disponibile per lavorare nell'economia sommersa. E questa, producendo con costi minori dell'economia ufficiale, trova più mercato, nei periodi di crisi in cui i consumatori fanno maggiore attenzione ai prezzi. D'altra parte, ci sono buone ragioni per pensare che quando c'è crisi economica, anche l'evasione fiscale tenda ad aumentare. Infatti, le imprese che durante la crisi fanno fatica a quadrare i bilanci, cercano di arrotondare i ricavi netti, con una maggiore evasione dell'Iva. E poiché nei periodi di cattivo andamento i fatturati si riducono, per il fisco è difficile scovare tale maggiore evasione, perché il contribuente può sostenere che gli affari sono diminuiti. Un esempio tipico è dato dai servizi turistici: i gestori dicono che la stagione è andata un po' meno bene, data la crisi, e che loro sono riusciti a contenere la perdita di clientela riducendo i prezzi. Ciò in parte è vero, ma ci può stare dentro anche una maggior evasione di Iva, che comporta una sottovalutazione dei redditi del settore. Tenuto conto di ciò è probabile che l'aumento del Pil dell'Italia nel 2010 sia fra lo 1,5 e il 2%. È probabile, però, che anche nel resto di Europa ci sia stato un aumento di evasione analogo.

L'evasione sottrae al fisco anche redditi che non fan parte dell'economia sommersa. Così, il ministero dell'Economia ha rilevato, tramite il satellite, due milioni di unità immobiliari fantasma. Con una stima di 200mila euro per unità immobiliare, si tratta di 400 miliardi. Con un reddito del 3,5%, si tratta di circa 16 miliardi, un punto di Pil. Oltre a questi immobili fantasma, ci sono vani che non si possono osservare col satellite come i piani aggiuntivi e i restauri di edifici. Poi c'è la sottovalutazione dell'export, che consente di lasciare parte dei proventi, all'estero, per investimenti o per il rientro in Italia come prestiti esteri. Un sintomo di ciò, è dato dal fatto che una parte rilevante del nostro export è fatturato nel Lussemburgo, che ha 250mila abitanti, ma molte banche.

**VINCOLI Una parte della responsabilità per l'evasione è dei pesi fiscali eccessivi**

Insomma, non abbiamo il Pil per abitante della Germania, né la sua crescita del 2010, fra il 2,5 e il 3%. Ma non ne siamo così distanti come dicono i dati ufficiali. E da ciò si possono trarre sia conclusioni positive (le cose non vanno tanto male), sia negative: con meno sommerso e meno evasione staremmo meglio, ma essi dipendono anche da regolamentazioni esasperanti, da pesi fiscali eccessivi, dalla sensazione che una parte dei denari dati al fisco sia spesa molto male.

il Giornale
«LA TULLIANI RISTRUTTURÒ QUELLA CASA»

Quotidiano Napoli
IL MATTINO
15-SET-2010
Diffusione: 75.971 Lettori: 719.000 Direttore: Virman Cusenza
da pag. 7

# Boeri: ci vorrano almeno dieci anni per tornare al benessere ante-crisi

**Intervista**

«Con questi tassi di crescita l'Italia è condannata a restare ancora il fanalino di coda»

**Alessandra Chello**

Preoccupante è dir poco. Il verdetto di Tito Boeri, economista, docente alla Bocconi di Milano e opinionista de «La Voce», è di quelli da togliere il sonno: perché il benessere delle famiglie italiane ritorni sui livelli antecedenti alla crisi a questi tassi di crescita ci vorranno almeno dieci anni.

**Siamo messi così male?**

«L'Italia è entrata nella recessione dopo dieci anni di stagnazione e ha vissuto la crisi in modo peggiore rispetto agli altri Paesi. Ora si avvia ad uscirne molto più lentamente degli altri Paesi-euro. Si potrebbe dire che è come se avessimo vissuto tre recessioni: una prima, una durante e una dopo la crisi stessa. Ecco perché a questi tassi di crescita torneremo ai livelli del Pil del secondo trimestre 2008 solo tra cinque anni. Ma non solo. Il dato più allarmante riguarda il reddito medio, per abitante, l'indice di benessere delle famiglie. Dato che la popolazione è aumentata, per poter rivedere un reddito medio pari a quello che avevamo prima di finire nel guado, a questi tassi di crescita occorreranno ben dieci anni».

**Perché? Dove abbiamo sbagliato?**

«L'errore più vistoso è stato non aver messo a punto un serio piano di riforme strutturali con alcune priorità assolute tra cui il mercato del lavoro, le liberalizzazioni, il sistema educativo, gli ammortizzatori sociali. I governi invece si limitano solo a gestire l'ordinaria amministrazione e a tenere sotto controllo i conti pubblici. Proprio come ha fatto questo esecutivo che invece aveva i numeri per mettere a segno gli obiettivi che avrebbero fatto da leva sulla crescita ma è rimasto a guardare».

**È troppo tardi per un dietrofront?**

«No, se si mette mano ad una seria politica a sostegno della crescita. Ma sono scettico visto che tra i cinque punti del programma di fine legislatura che verrà votato a fine settembre, c'è di tutto tranne che ripresa, sviluppo e lavoro. Non vedo una sola proposta concreta che vada verso queste direzioni, venisse anche dall'opposizione. Peccato perché una forte alleanza per lo sviluppo ci avrebbe dato una spinta propulsiva per uscire dal tunnel».

**Chi non è un addetto ai lavori si interroga sul significato di una raffica di dati altalenanti sulla crescita dell'economia che ora raffreddano ora esaltano gli entusiasmi. Perché tanta variabilità?**

«Dopo recessioni come queste bisognerebbe sempre riportare i dati comparandoli a dove eravamo prima della crisi. A volte anche i media sbagliano: nessun tg lo fa. Poi vanno distinti i dati di consuntivo da quelli di previsione. Molti indicatori diffusi negli ultimi giorni sono del primo tipo e rivelano che specialmente nei Paesi emergenti - che però già andavano molto bene prima della crisi - c'è stata una forte ripresa. Per quel che riguarda i Paesi avanzati ci si trova invece davanti a realtà diverse. Accade così che Francia, Germania e America crescano a ritmi sostenuti mentre l'Italia segna il passo. Nei primi due trimestri di quest'anno, infatti, l'Italia ha messo a segno un +1% su base annua rispetto al 2%-3% degli altri Paesi».

**Dunque l'Italia ancora arranca rispetto agli altri?**

«Assolutamente. L'Istat ha diffuso i suoi responsi di consuntivo, poi è toccato a quelli sulla produzione industriale di luglio. Il verdetto è secco: non sono buoni perché l'andamento resta inchiodato a quello di giugno. Lo stesso giorno poi è arrivato l'Ocse che ha tirato fuori i suoi di dati. E ha confermato: il terzo trimestre non va. È negativo. Ieri l'altro ancora l'Ocse ha dato le cifre del superindice. Un'altra conferma: per l'Italia non sarà un buon periodo. Le stime sul 2010 fornite dalle diverse organizzazioni internazionali sono peraltro simili tra di loro. Nessuno ci accredita più dell'1,2-1,3% contro una crescita attorno al 2% nell'area euro. Le agenzie di stampa parlano di revisioni al rialzo ma non tengono conto di quando erano state fatte le previsioni precedenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'errore**

Il nostro Paese ha sbagliato a non mettere mano a un serio piano di riforme strutturali per il rilancio

«Debito record», sul fisco duello Draghi-Tesoro

Quotidiano Napoli
IL MATTINO
15-SET-2010
Diffusione: 75.971 Lettori: 719.000 Direttore: Virman Cusenza
da pag. 3

**I conti**

# Ferma la bilancia delle esportazioni: dal Mezzogiorno 63 miliardi al Nord

**Il caso**

**Luca Cifoni**

ROMA. Un altro modo di guardare alla questione meridionale (o settentrionale che dir si voglia) e all'attuale dibattito sul federalismo, non tutto del resto di altissima qualità. Lo propone Paolo Savona in un saggio curato con Riccardo De Bonis e Zeno Rotondi, e pubblicato da Laterza in collaborazione con Unicredit (Sviluppo, rischio e conti con l'esterno delle Regioni italiane). Le conclusioni, approfondite da Paolo Savona in ulteriori ricerche e riprese ieri anche dal presidente della Repubblica Napolitano, sono forse sorprendenti: la massa di trasferimenti pubblici che prende la via del Mezzogiorno, al centro non da oggi di infinite discussioni e polemiche, viene di fatto "restituita" alle altre Regioni italiane sotto forma di acquisti, dato il divario commerciale che esiste tra le due aree del Paese.

Il punto di partenza è il tentativo di esplorare un terreno ancora piuttosto trascurato dalla ricerca economica, ossia proprio quello degli scambi commerciali tra una Regione e l'altra. Mentre l'attenzione è concentrata sui rapporti con l'estero, nella convinzione che l'economia italiana sia trainata dall'export, non molto si sa di quello che avviene all'interno del nostro Paese e quindi delle bilance commerciali delle singole Regioni.

Ne emerge un quadro di squilibrio, ma in un senso meno ovvio di quello che si potrebbe attendere. Ad esempio la Lombardia, in base ai dati elaborati, presenta un consistente saldo negativo verso l'estero ma un fortissimo avanzo nei confronti delle altre Regioni; il Veneto ha valori positivi in entrambi i casi mentre le Regioni meridionali hanno situazioni tra loro piuttosto differenziate, pur in presenza di disavanzi "interni", di varia entità. Il problema delle Regioni del Sud, in questa ottica, consiste proprio nel fatto che non riuscendo ad esportare nel resto d'Italia esse sono condannate a "perdere" i trasferimenti pubblici a loro destinati (come anche gli investimenti privati), che si riversano nei territori da cui proviene il flusso delle importazioni.

**Il raffronto**
Saldo positivo per Veneto e Lombardia: si allarga il divario commerciale

Complessivamente, secondo le ricerche di Savona e degli altri autori, dal Sud escono risorse complessive per 72 miliardi l'anno a causa dei deficit della bilancia e di questi 63 vanno al Centro-Nord sotto forma di acquisti netti; mentre i trasferimenti pubblici sono stimati in circa 45 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | MF | 15-SET-2010
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. | Direttore: Osvaldo De Paolini | da pag. 2

## IL FISCO STA IN PIEDI SOLO GRAZIE AI LAVORATORI DIPENDENTI

IN UN ANNO LE ENTRATE TRIBUTARIE SONO DIMINUITE DI 7 MILIARDI (-3,1%), MA L'IRE È ANDATA BENE

# Il Fisco regge sul lavoro dipendente

*L'imposta sui redditi fissi e l'Iva bilanciano in parte i pessimi risultati sui tributi. Tracollo per la tassa sostitutiva (-52%) Bankitalia: nuovo record del debito pubblico a 1.838 miliardi*

DI GIANLUCA ZAPPONINI

I lavoratori dipendenti e l'Iva tengono in piedi il Fisco italiano. Sebbene nei primi sette mesi dell'anno sia stata registrata una contrazione di 7 miliardi (-3,1%) nelle entrate, l'Iva e l'Ire hanno segnato un incremento. È quanto emerso dal rapporto sulle entrate tributarie diffuso ieri dal ministero dell'Economia, in seguito alla pubblicazione da parte di Bankitalia di altrettante indicazioni in merito. Nel periodo gennaio-luglio 2010 l'ammontare dei tributi del bilancio dello Stato è stato pari a 218.311 milioni di euro contro i 225.394 dei primi sette mesi dello scorso anno. La flessione, come hanno spiegato da via XX Settembre, è imputabile soprattutto al pessimo andamento dell'imposta sostitutiva (-52,5% rispetto a un anno fa). Si tratta di una conseguenza della riduzione dei tassi d'interesse avvenuta nel 2009. Ha inciso anche il trend relativo alle entrate una tantum (-70%). A bilanciare parzialmente il risultato negativo delle imposte ci hanno pensato appunto Ire e Iva. Sia l'imposta sul reddito sia quella sul valore aggiunto hanno registrato andamenti positivi, rispettivamente del 2,3% e del 4%. Ma il buon andamento dell'Iva ha fatto da contrappeso anche sul fronte degli incassi. Nonostante anche in questo caso sia stato riscontrato un disavanzo di 7,4 miliardi rispetto al 2009, nel comparto delle imposte indirette quella sul valore aggiunto ha riportato un incremento del 3,9% (+2,1 miliardi). Il contributo ha permesso alla voce delle imposte indirette di raggiungere a luglio un avanzo dello 0,1%. Cattive notizie invece per le entrate tributarie degli enti territoriali. Sempre nei primi sette mesi del 2010 hanno mostrato una contrazione dell'1,4% rispetto allo stesso periodo del 2009 (-277 milioni), passando da 20,4 a 20,1 miliardi.

Come accennato, anche dalla Banca d'Italia sono arrivate indicazioni relative all'andamento delle entrate tributarie, oltre che alla sempre più preoccupante situazione del debito pubblico. Come risulta dal bollettino statistico, a luglio le tasse si sono attestate a 210,3 miliardi, in calo 3,4% rispetto al corrispondente periodo del 2009. Nel dettaglio, secondo Bankitalia, a luglio l'incasso dell'Erario ha riscontrato un decremento del 4,4%, passando dai 37,9 miliardi dello stesso mese del 2009 ai 36,2 attuali. Ma la nota più dolente riguarda il debito pubblico, che registra un altro record. A luglio le amministrazioni pubbliche hanno totalizzato un debito di 1.838 miliardi, compiendo un ulteriore balzo rispetto al mese precedente (+0,8%) e a luglio 2009 (+4,7%). Un primato, quello evidenziato da Bankitalia, che va oltre il precedente record di maggio 2010, quando il debito ha toccato quota 1.827 miliardi. In testa alla classifica dell'indebitamento delle amministrazioni locali ci sono i Comuni (48,7 miliardi), seguiti da Regioni e Province autonome (41,8 miliardi) e dalle Province (9 miliardi).

(riproduzione riservata)

Quotidiano Milano
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000
Il Sole 24 ORE
Direttore: Gianni Riotta
15-SET-2010
da pag. 12

**LE VIE DELLA RIPRESA**
COMPETITIVITÀ

Il calo di credito e investimenti non significa di per sé una riduzione dell'output: molte aziende stanno migliorando l'efficienza, come già avvenuto negli anni 30

# La crisi risparmia la produttività

**LA RISPOSTA DAL BASSO**

## Dall'auto alle compagnie aeree ai trasporti ferroviari: s'interviene su materiali e tecnologie, attendendo il sostegno dei policy maker

di **Barry Eichengreen**

Un conto è trovarsi di fronte a una seconda recessione, un altro dover affrontare la prospettiva molto più grave di un decennio andato perduto. Negli Stati Uniti cresce la preoccupazione per la possibilità che la più importante recessione verificatasi dalla Grande depressione abbia danneggiato la capacità di crescita dell'economia. Il timore che gli Usa e altri paesi avanzati possano subire un lungo periodo di crescita al di sotto della media è in realtà fondato. In seguito allo scotto della crisi, le banche hanno già imposto delle restrizioni sugli standard di prestito, e dovranno inoltre sottostare a requisiti di capitale e liquidità molto più rigidi, il che porterà a maggiori difficoltà per ottenere credito bancario.

Una disponibilità più limitata di credito bancario darà costi di capitale più elevati, mentre le piccole e medie imprese, quali principali fonti d'innovazione e di crescita dell'occupazione, ne risentiranno maggiormente. I governi, da parte loro, usciranno dalla crisi con un debito ancor più alto, che comporterà in futuro maggiori imposte, investimenti ridotti e, di conseguenza, tassi di crescita molto più lenti.

Desta preoccupazione anche il formarsi, a causa della crisi, di un nucleo di disoccupati a lungo termine le cui competenze tenderanno ad atrofizzarsi e che finiranno per essere stigmatizzati agli occhi di potenziali datori di lavoro. La disoccupazione strutturale, in continua crescita, porterà a una riduzione dell'input da parte della manodopera e a una minore efficienza. È poi ancora più difficile crescere quando i lavoratori edili e i manager dei fondi d'investimento si trovano a doversi riqualificare come saldatori o infermieri. La discrepanza tra l'offerta di competenze e la richiesta crea un forte rallentamento nella crescita dell'occupazione.

Tutte queste conseguenze si erano già manifestate subito dopo la Grande depressione. Negli Usa il tasso di crescita del prestito bancario rimase pari a zero nel periodo compreso tra il 1933, nel pieno della Grande depressione, e il 1937, periodo successivo alla Depressione e di picco del ciclo commerciale. Gli investimenti subirono un'importante riduzione, mentre lo stock delle apparecchiature e delle strutture nel 1941 risultava inferiore rispetto al 1929.

Inoltre, i problemi causati dalla discrepanza tra domanda e offerta ostacolavano, similarmente, il trasferimento delle risorse umane dai settori in declino a quelli in espansione. In Gran Bretagna, dove i minatori costituivano gran parte dei disoccupati, l'espansione dell'industria ingegneristica e dell'industria dei veicoli a motore venne ostacolata dalla carenza di meccanici qualificati.

Ovunque, la disoccupazione a lungo termine divenne estremamente elevata. Si andarono perdendo competenze, mentre il nucleo dei disoccupati fu sempre più stigmatizzato diventando, di conseguenza, sempre più demoralizzato. Un influente studio del 1933 condotto nella cittadina austriaca di Marienthal dal sociologo Paul Lazarsfeld descrisse in dettaglio la situazione, illustrata da George Orwell nel suo *The Road to Wigan Pier*.

Il risultato fu una ripresa deludente che non portò alla creazione di posti di lavoro. Nel 1937, ovvero dopo quattro anni di ripresa, il tasso di disoccupazione negli Stati Uniti rimaneva fermo al 14%, così come nel 1940, ovvero alla vigilia dell'entrata del paese nella Seconda guerra mondiale. Ma anche in questo contesto ci fu il rovescio della medaglia. La produzione si espanse in modo significativo dopo il 1933, e infatti, tra il 1933 e il 1937 la percentuale annuale di crescita economica Usa era pari all'8 per cento. Tra il 1938 e il 1941 la crescita media aveva raggiunto più del 10 per cento. L'aumento rapido della produzione non affiancata da una crescita altrettanto veloce dei capitali o dell'occupazione sarà sicuramente risultata in una crescita rapida della produttività, il che rappresenta il paradosso degli anni 30. Nonostante il tasso elevato di disoccupazione cronica, di bancarotte aziendali e di continue difficoltà finanziarie, gli anni 30 registrarono la più rapida crescita di produttività di qualsiasi altro decennio della storia statunitense.

Ma come è stato possibile? Come ha dimostrato Alexander Field, studioso di economia, diverse aziende utilizzarono il tempo di fermo causato dalla riduzione della domanda dei loro prodotti per riorganizzarsi internamente. Le fabbriche che, fino a quel momento, avevano utilizzato una fonte unica e centralizzata d'energia, installarono nella produzione una serie di piccoli motori elettrici flessibili. Le ferrovie si operarono per fare un uso più efficiente del materiale rotabile e degli operai. Sempre più aziende crearono dipartimenti per la gestione moderna del personale e laboratori di ricerca interaziendali.

Al momento, diverse aziende sembrano seguire procedimenti simili. La General Motors, che si trova di fronte a una vera e propria crisi esistenziale, ha tentato di trasformare il suo modello di business. Le linee aeree statunitensi hanno riorganizzato sia i beni materiali che il personale, proprio come le ferrovie negli anni 30. Sia le aziende manifatturiere che le aziende dei servizi stanno adottando nuove tecniche informatiche, il corrispettivo moderno dei piccoli motori elettrici, per ottimizzare le catene di fornitura e i sistemi di gestione della qualità.

Pertanto, anche se ci sono buone ragioni per aspettarsi un periodo d'investimenti e crescita

dell'occupazione al di sotto della media, non significa che ci sarà un rallentamento della produttività o della crescita del Pil.

La risposta positiva della produttività non è in ogni caso garantita e dovrebbe anzi essere incoraggiata dai *policy makers*. Se da un lato le aziende piccole e innovative hanno bisogno di avere un accesso facilitato al credito, dall'altro tutte le imprese in generale hanno bisogno di maggiori sgravi fiscali a favore della ricerca e dello sviluppo. La crescita della produttività può inoltre essere stimolata da investimenti pubblici nelle infrastrutture, come suggeriscono gli esempi degli anni 30 della Hoover Dam e della Tennessee Valley Authority.

La crescita della produttività rende possibile un'ampia serie di operazioni. Facilita l'eliminazione del deficit e permette di aumentare la spesa sulla formazione e di finanziare corsi per i disoccupati a lungo termine. Ma anche se, nel contesto attuale, una crescita della produttività è possibile, non si può comunque dare per scontata. I *policy makers* devono quindi, necessariamente, passare all'azione.

© PROJECT SYNDICATE

Quotidiano Milano

FINANZA MERCATI

15-SET-2010

Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Vittorio Zirnstein da pag. 4

# *Allarme derivati, in Italia 20 miliardi a rischio*

A PAG. 4

# Sui derivati la stretta di Bruxelles. In Italia «20 mld a rischio»

È pronta la stretta di Bruxelles su derivati e Cds. Oggi la Commissione europea presenterà infatti le proposte per assicurare trasparenza in settori chiave dei mercati finanziari. Tra le misure principali, l'obbligo di centralizzare le operazioni sui derivati nelle camere di compensazione; e possibili limiti, fino al divieto, alle vendite allo scoperto in Borsa in caso di rischi per la stabilità finanziaria. Sotto tiro anche i «credit default swap». Nel dettaglio, e secondo indiscrezioni, sulle vendite allo scoperto di azioni e credit default swaps, la nuova regolamentazione prevede che l'Autorità di supervisione abbia il potere di limitarle e in casi straordinaria di proibirle «temporaneamente», in situazioni di urgenza in cui è a rischio la stabilità finanziaria. La novità rispetto a quanto indicato nelle scorse settimane è costituita dal fatto che i regolatori nazionali dovranno decidere in collegamento e di concerto con l'Autorità europea di supervisione dei mercati finanziari che si insedierà, come le altre nuove autorità di supervisione europea, il primo gennaio 2011. Ciò per evitare che, come è accaduto nel caso della Germania (in maggio vennero proibite le vendite allo scoperto di titoli sovrani, cds e di azioni di grandi società), ogni Paese proceda per proprio conto. L'interdizione potrebbe scattare anche per una singola banca sospettata di scatenare una forte caduta dei prezzi attraverso vendite allo scoperto (il riferimento dovrebbe essere un calo dei prezzi superiore al 10%).

Sempre sul fronte derivati sono emersi ieri nuovi numeri choc sull'Italia. Secondo la Depository Trust & Clearing Corporation, società americana leader nelle statistiche sui derivati, il rischio bancarotta dell'Italia vale 26,12 miliardi di dollari (20 miliardi di euro). Questo infatti è il valore nozionale dei credit default swap (i derivati che assicurano chi possiede un'obbligazione dal rischio insolvenza) sul nostro Paese. Il nozionale netto dei cds sul debito italiano è da sempre il più alto al mondo. Stupisce tuttavia il ritmo di crescita. La scorsa settimana era a quota 25,47 miliardi, un mese fa a 23,27 miliardi, mentre un anno fa era circa 5 miliardi inferiore rispetto a quello attuale. Il nozionale netto tedesco è di 15,2 miliardi.Segue la Spagna con 14 miliardi, il Brasile con 13,8 miliardi e la Francia con 11,99 miliardi.

Oggi la Commissione europea presenta le nuove misure su titoli strutturati e Cds Dall'America report sul potenziale default legato ai titoli italiani

Quotidiano Milano
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000
Il Sole 24 ORE
Direttore: Gianni Riotta
15-SET-2010
da pag. 5

Alla Consob la vigilanza sulle agenzie di rating

# Bruxelles chiede più controlli su derivati e vendite allo scoperto

Più trasparenza, più controlli, più coordinamento a livello europeo su vendite allo scoperto, credit default swaps e sul mercato di derivati più in generale. È la proposta che Michel Barnier, il commissario Ue ai Servizi finanziari, presenterà oggi ufficialmente a Bruxelles. Poi la parola passerà a Parlamento e Consiglio dei ministri Ue. L'obiettivo è che la nuova normativa su short selling e cds entri in vigore dal primo luglio 2012, quella sui derivati sei mesi dopo. Secondo la proposta Barnier, i regolatori nazionali avranno il potere, in casi eccezionali, di «limitare temporaneamente o di vietare le vendite allo scoperto per qualsiasi strumento finanziario».

Intanto approda in consiglio dei ministri il decreto delegato che, in attuazione della legge Comunitaria 2009, designa la Consob come autorità competente per esercitare la vigilanza sulle agenzie di rating che operano in Italia.

**Bocciarelli, Cerretelli e Longo** ▸ pagina 5

**I passaggi.** La bozza di regolamento dev'essere votata da parlamento e consiglio dei ministri

**I tempi.** La nuova normativa dovrebbe entrare in vigore entro il 2012

# Stretta Ue su derivati e short selling

## Più regole per il mercato dei Cds e divieto di vendite allo scoperto in casi eccezionali

**LE DECISIONI**

Oggi il commissario Barnier presenterà le proposte della Commissione: scambi centralizzati e notifica delle posizioni «corte»

**Adriana Cerretelli**

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Più trasparenza, più controlli, più coordinamento a livello europeo su vendite allo scoperto, credit default swaps (Cds), in particolare relativi al debito sovrano e quelli cosiddetti "nudi", e sul mercato di derivati più in generale. Michel Barnier, il commissario Ue ai Servizi finanziari l'aveva detto che le sue proposte sui prodotti finanziari più a rischio, che hanno contribuito nel passato recente ad esasperare la crisi finanziaria, sarebbero arrivate all'inizio di settembre. E ha mantenuto la parola.

Oggi le presenterà ufficialmente a Buxelles. Poi la parola passerà a parlamento e Consiglio dei ministri Ue. L'idea è che la trattativa non tiri troppo per le lunghe. L'obiettivo è che la nuova normativa su short selling e Cds entri in vigore dal primo luglio 2012, quella sui derivati sei mesi dopo, alla fine dello stesso anno.

Oggi nel settore regna letteralmente la giungla delle regole, quando ci sono, perchè spesso mancano del tutto. Nelle vendite allo scoperto ogni paese dell'Unione ha la sua legge. In maggio la Germania ha creato scalpore decidendo di vietarle, almeno per alcuni tipi di prodotti. L'obiettivo di Barnier è mettere ordine in casa, ponendo le basi per la creazione di un vero mercato unico anche per questo comparto. Come?

Secondo la proposta che sarà annunciata oggi, i regolatori nazionali avranno il potere, in situazioni eccezionali, di «limitare temporaneamente o di vietare le vendite allo scoperto per qualsiasi strumento finanziario», sotto il coordinamento dell'Esma, la nuova Authority europea di vigilanza, che diventerà operativa dal primo gennaio prossimo. L'Esma potrà esprimere pareri alle competenti autorità quando queste intervengano in situazioni eccezionali, stabilendo se le misure eccezionali prese siano «necessarie e proporzionate». A certe condizioni, l'Esma stessa potrà «adottare misure temporanee per limitare o vietare le vendite allo scoperto».

Quelle cosiddette "nude" non avranno più gran spazio di movimento, visto che per effettuare una vendita allo scoperto l'investitore dovrà prendere in prestito lo strumento interessato oppure fare un accordo con un terzo per disporne in modo che esso possa essere effettivamente prodotto al momento della data di chiusura dell'operazione, al più tardi 4 giorni dopo la transazione.

In nome della trasparenza, l'operatore dovrà notificare alle competenti autorità nazionali le «significative posizioni corte» che detiene in azioni a partire da una soglia pari allo 0,2% del capitale azionario emesso. E al mercato a partire dal tetto dello 0,5%. In questo modo, grazie a un'informazione chiara e trasparente, sarà più facile per i regolatori individuare i rischi sui fronti sensibili delle obbligazioni pubbliche non meno che dei Cds sovrani.

Quanto al mercato dei derivati, sempre nell'intento di renderli più sicuri e meno oscuri, la nuova normativa Barnier prevede, contrariamente alla completa libertà di movimento attuale, che tutti gli scambi over the counter vengano notificati a centri di raccolta dati centralizzati cui avranno acces-

so le autorità nazionali di vigilanza. La loro sorveglianza è affidata all'Esma che avrà la possibilità di concedere o ritirarne la registrazione.

Ci sarà poi l'obbligo di centralizzare le operazioni sui derivati nelle camere di compensazione, dalle quali invece oggi non transita più del 20% del totale delle operazioni. E' previsto che chi vende questi prodotti finanziari debba versare alle clearing house un deposito di garanzia per ridurre i danni in caso di fallimento di una delle parti convolta nella transazione.

Per poter essere commercializzati i derivati in futuro dovranno poi essere "promossi" dall'Esma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DOMANDE & RISPOSTE

**Cosa prevede la proposta del commissario Barnier?**
La proposta di Bruxelles prevede come «in situazioni eccezionali potrebbe essere necessario per le autorità competenti vietare o limitare le attività di short selling che altrimenti comporterebbero rischi anche minimi» per i mercati. E «nel caso di sviluppi negativi che costituiscano una seria minaccia per la stabilità finanziaria di uno Stato membro o dell'insieme della Ue, le autorità competenti potranno anche imporre restrizioni sui credit default swap». Oppure «limitare l'accesso alle transazioni nel mercato dei derivati» agli operatori considerati a rischio.

**A chi è affidata la vigilanza?**
Un ruolo fondamentale viene attribuito all'Esma, la nuova autorità europea di vigilanza sui mercati, che dovrà coordinare l'azione le autorità nazionali di vigilanza sui mercati. L'Esma dovrà inoltre valutare e controllare se le restrizioni eventualmente decise su short selling e cds siano «necessarie e proporzionate». Potrà quindi avviare delle indagini su pratiche sospette nel campo delle short selling e dei cds.

**Quali sono i tempi previsti per l'applicazione?**
Oggi il commissario Barnier presenterà le proposte ufficialmente a Bruxelles. Poi la parola passerà a parlamento e Consiglio dei ministri Ue. L'obiettivo è che la nuova normativa su short selling e cds entri in vigore dal primo luglio 2012, quella sui derivati sei mesi dopo, alla fine dello stesso anno.

**Cosa è previsto per i mercati Otc?**
La Commissione Ue avanzerà oggi anche una proposta per regolamentare i cosiddetti mercati «Over the counter», quelli che sfuggono ai circuiti borsistici ufficiali e dove vengono scambiati gran parte dei derivati finanziari. Cardine di queste nuove norme è l'obbligo di registrazione di tutte le operazioni e di tutti gli operatori.

Quotidiano Milano
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000
Il Sole 24 ORE
Direttore: Gianni Riotta
15-SET-2010
da pag. 39

**Corte Ue.** La posta elettronica divide gli avvocati dai giuristi d'impresa **Pag. 39**

**Corte Ue.** La corrispondenza con l'azienda non è coperta da riservatezza

# La mail divide avvocati e giuristi d'impresa

## Precisate le conseguenze del vincolo di dipendenza

**Giovanni Negri**
MILANO

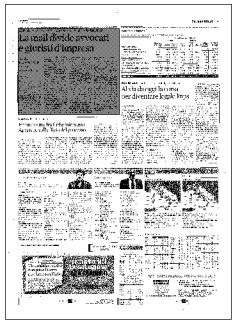
Il giurista d'impresa non può godere della stessa tutela della riservatezza accordata all'avvocato. A questa conclusione è approdata la Corte di giustizia europea nella causa C-550/07 che ha respinto la tesi di una multinazionale del ramo chimico sottoposta ad accertamenti della Commissione europea per possibili pratiche anticoncorrenziali. Durante l'esame dei documenti raccolti dai rappresentanti della Commissione era nata una controversia su due mail scambiate tra il direttore generale della società e un avvocato iscritto all'ordine forense olandese, ma componente del servizio giuridico della società. Dopo aver analizzato i messaggi di posta elettronica, la Commissione aveva concluso che questi non erano tutelati dalle forme di protezione della corrispondenza tra avvocato e cliente.

Una posizione che ora è stata confermata dalla pronuncia dei giudici europei che hanno, innanzitutto, precisato come la qualità di avvocato indipendente rappresenta la conseguenza di una professione forense avvertita come elemento di collaborazione all'amministrazione della giustizia e come attività indirizzata a fornire, in piena indipendenza, assistenza legale al cliente. Ne deriva che il requisito di indipendenza implica l'assenza di qualsiasi rapporto d'impiego tra l'avvocato e il suo cliente, e che, pertanto, la tutela offerta dall'ordinamento sulla base del principio della riservatezza non si estende agli scambi all'interno di un'impresa o di un gruppo con avvocati interni.

La Corte sottolinea come l'avvocato dipendente da un'impresa, nonostante la sua iscrizione all'ordine forense e i vincoli professionali che ne derivano, non è in possesso dello stesso grado di indipendenza dal suo datore di lavoro di cui gode invece un avvocato che lavora in uno studio legale esterno. La condizione di lavoratore subordinato, o parzialmente subordinato, non permette al giurista d'impresa di prendere le distanze dalle strategie commerciali del suo datore di lavoro e condiziona la sua capacità di agire con indipendenza professionale. Il giurista d'impresa può essere chiamato a svolgere altri compiti, (come nella fattispecie, quello di coordinatore per il diritto della concorrenza) che possono incidere sulla politica commerciale dell'impresa: funzioni che non possono che rafforzare gli stretti legami dell'avvocato con l'azienda.

In questo contesto, la Corte dichiara che, tanto per la sua dipendenza economica quanto per i suoi stretti legami con il suo datore di lavoro, il legale d'impresa non gode di un'indipendenza professionale paragonabile a quella di un avvocato esterno. Inoltre, la Corte considera che questa interpretazione non viola il principio di parità di trattamento perché l'avvocato d'impresa si trova in una posizione sostanzialmente diversa da quella di un avvocato esterno. La Corte considera infine che ogni soggetto che intende avvalersi della consulenza di un avvocato deve accettare le restrizioni e condizioni associate all'esercizio della professione. Le modalità della tutela della riservatezza delle comunicazioni tra avvocati e clienti rientrano tra queste restrizioni e condizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Torino **LA STAMPA** 15-SET-2010
Diffusione: 300.578 Lettori: 1.449.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 12

# Gli Stati dovranno pagare i fornitori entro sessanta giorni

## Nuova direttiva Ue sui pagamenti. In Italia la media è quattro mesi

**In teoria la regola vale anche per i privati Che però possono accordarsi in deroga**

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Trenta e non più trenta, salvo qualche pericolosa eccezione. L'Europa ha sigillato il compromesso sulla nuova direttiva Pagamenti, stabilendo che il termine standard per liquidare un fornitore dovrà essere di un mese, anche se gli stati membri - nel recepire il provvedimento - avranno facoltà di alzare in alcuni casi la soglia sino a un massimo di due. Per l'Italia è una vera rivoluzione, sopratutto nel pubblico, dove i conti vengono saldati in una media di 130 giorni (57 il dato Ue). Il principio vale anche per il privato, con un punto di flessibilità che fa discutere: alla stipula di un contratto si potrà, su base volontaria, decidere di regolare l'intesa in tempi più lunghi. Il che, secondo alcuni analisti, può creare condizioni sfavorevoli per gli interlocutori più deboli.

L'accordo a tre è stato siglato nella serata di lunedì dal trilogo comunitario, cioè Europarlamento, Commissione Ue e Consiglio. I deputati sono riusciti ad ottenere che il testo di mediazione con i governi fosse più favorevole alle imprese, imponendo il tetto mensile come riferimento al posto del ventaglio di criteri più flessibili contenuti nella proposta originale. In modo analogo, gli onorevoli a dodici stelle hanno spuntato un miglioramento della penalità da pagare in caso di ritardo, portando l'interesse legale da all'8% dal 7 indicato nel testo di partenza.

Una delle eccezioni al regime dei trenta giorni riguarda la Sanità, per la quale gli stati membri potranno arrivare sino ai due mesi. «Lo si è deliberato alla luce della particolare natura del sistema - spiega il Parlamento Ue -, si tratta di ospedali e istituzioni che vivono dei rimborsi legati al Welfare». Per noi sarà comunque un cambiamento formidabile. A fine 2008, secondo le stime di Confindustria, i crediti delle imprese nei confronti delle pubbliche amministrazioni ammontavano a oltre 60 miliardi e due terzi della torta era di pertinenza della Sanità. La quale, stando alla stessa fonte, paga mediamente in 90 giorni in Friuli, in 352 nel Lazio e 641 in Campania dove, un bonifico dopo 60 giorni, comporta l'automatica accensione di un cero a San Gennaro.

Nel privato i termini sono più stretti. Il testo, però, stabilisce la possibilità di «accordi specifici tra il debitore e il creditore debitamente giustificati da circostanze particolari quali esigenze oggettive di programmare il pagamento su un periodo più lungo». Il Parlamento ha scritto la clausola del «non manifestamente ingiusto per il creditore», cosa generica in effetti. Una piccola impresa potrebbe essere costretta a una dilazione giocoforza pur di ottenere una commessa. In tal caso, potrebbe solo cercare di rivalersi in giudizio, mossa che rischierebbe di chiudere il rubinetto degli ordini per il futuro.

Il senso della misura è migliorare la situazione di liquidità delle imprese, spesso strangolate dagli incassi ritardati. «Un buon accordo», ha commentato il vicepresidente dei «piccoli» di Confindustria, Stefano Zapponini, favorevole anche agli stretti margini di derogabilità in quanto «è un'esigenza che ci fa molto bene». «Una ottima notizia per le imprese», gli ha fatto eco Franco Tumino, coordinatore del Taiis (tavolo delle imprese di servizi), preoccupato comunque dei tempi di entrata in vigore della versione della direttiva originariamente adottata nel 2000. Scontato il via libera del Consiglio e dell'assemblea di Strasburgo in ottobre, il provvedimento dovrà essere recepito entro due anni dall'uscita sulla gazzetta ufficiale. Si arriva a fine 2012. Con l'aria che tira, sarebbe bene che - per una volta - gli stati facessero molto in fretta. La ripresa ha bisogno anche di questo.

### I numeri

**60**
**giorni**
Il tempo massimo entro il quale le pubbliche amministrazioni dovranno pagare i fornitori. Tra privati ci si può accordare purché non siano intese inique per il creditore.

**180**
**miliardi**
è la cifra che dovrebbe entrare in circolo nell'economia europea con il provvedimento.

**70**
**miliardi**
La cifra che la pubblica amministrazione italiana deve alle aziende.

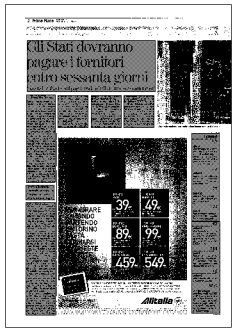
**133**
**giorni**
Il tempo medio di pagamento della pubblica amministrazione Italiana.

**40**
**miliardi**
Il debito accumulato dallo Stato soltanto nel settore dsella sanità. Questo debito è cresciuto quasi del 70% tra 2003 e 2007.

**233**
**giorni**
Il tempo medio dei pagamenti nei settori dell'innovazione e della tecnologia. Si tratta di circa cinque miliardi di euro.

**16**
**miliardi**
I debiti accumulati soltanto dai Comuni.

**30%**
**il peggioramento**
Con la crisi, tra 2008 e 2009 sono aumentate del 30%le imprese che hanno peggiorato le abitudini di pagamento dei loro debiti commerciali. La regolarità è scesa del 50% addirittura.



Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
15-SET-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 23

**Giustizia** Grazie alle notifiche informatizzate risparmi per 800 mila euro. Il plauso di Napolitano: sforzo positivo

# Il tribunale finanziato dai privati

*Modena, da una fondazione 410 mila euro: così partirà il processo telematico*

**I procedimenti civili pendenti**
5.625.057 — con un aumento del 3% rispetto al 2008

**I procedimenti penali pendenti**
3.270.979 — con una riduzione modesta rispetto al 2008

**112.000** le notifiche fatte ogni giorno dai tribunali, per un totale di **28 milioni all'anno**

**8 euro** il costo medio di una notifica fatta a mano o via posta

**8 miliardi** il costo della giustizia ogni anno

**80 milioni** la spesa media annuale per dichiarare prescritti 170 mila processi penali

**I promotori**
L'iniziativa coinvolge Camera di commercio, banche e ordini professionali

DAL NOSTRO INVIATO

MODENA — Il piatto piange? La politica tarda? Il sistema giustizia boccheggia tra carenze di personale e tecnologie spesso ottocentesche? All'ombra della Ghirlandina, terra di gente concreta e di un'imprenditoria che i morsi della crisi hanno piegato ma non spezzato, hanno deciso di giocarsela in prima persona e, stanchi di aspettare il Godot di turno, hanno creato dal basso, dal territorio, una sorta di task force tra privati e istituzioni locali (primo caso in Italia) che in pochissimi mesi è riuscita a raggranellare fondi per 410 mila euro, mettendoli totalmente a disposizione del Tribunale cittadino. L'hanno chiamata «Fondazione Modena Giustizia» e per il momento (perché altri ingressi sono imminenti) è composta dalla locale Camera di commercio, da tre banche (Popolare dell'Emilia Romagna, Popolare di Verona-San Geminiano e San Prospero, Unicredit), dagli Ordini degli avvocati e dei commercialisti.

«L'obiettivo è quello di rendere più efficiente il nostro tribunale e quindi più giusta la nostra comunità» ha affermato Maurizio Torreggiani, presidente dell'ente camerale modenese. Che ha aggiunto, con un pizzico di orgoglio: «Questo non è un annuncio: è una cosa fatta...».

I 410 mila euro sono a disposizione dei vertici del Tribunale modenese. E già si sa come saranno spesi. Una somma che verrà utilizzata per trasformare in realtà quel processo di informatizzazione della giustizia da tempo nell'agenda ministeriale, ma frenato dalla scarsità di fondi. Il primo traguardo si chiama «Pct», che significa processo civile telematico grazie al quale sarà possibile, non solo velocizzare i tempi dei vari passaggi procedurali, ma soprattutto risparmiare un sacco di soldi. Un esempio per tutti, come ha spiegato Stefano Aprile, responsabile della direzione generale del ministero per i sistemi automatizzati: «Il costo di una notifica, che ora avviene per mano o per posta tramite ufficiale giudiziario, si aggira attorno agli 8 euro. Un tribunale delle dimensioni di quello di Modena effettua più di 100 mila notifiche all'anno. Informatizzare le procedure, inviando le notifiche per via telematica, significa garantire un risparmio di oltre 800 mila euro, che potrebbero quindi essere reinvestiti».

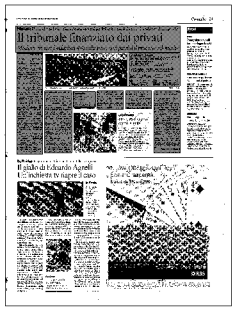
La seconda fase del progetto, che tra l'altro prevede la preparazione del personale e borse di studio, arriverà a lambire anche le coste del penale, mandando in soffitta faldoni e polverose procedure.

«L'importante — ha aggiunto Torreggiani — è che tutto venga fatto con la massima trasparenza e con le garanzie del caso». Niente zone d'ombra: «Il progetto è stato ideato in modo tale — ha spiegato il presidente del tribunale di Modena, Mauro Lugli — da impedire qualsiasi condizionamento tra i soggetti della Fondazione e l'attività del tribunale, che rimangono su livelli diversi».

Il gioco di squadra alla modenese è piaciuto anche al Quirinale, che sul fare sistema insiste spesso: «È uno sforzo positivo per assicurare efficienza e funzionalità al sistema giustizia» ha tenuto a far sapere Giorgio Napolitano.

**Francesco Alberti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Milano
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000
Il Sole 24 ORE
Direttore: Gianni Riotta
15-SET-2010
da pag. 17

**Legittimo impedimento: «Una scelta obbligata»**

L'Avvocatura dello stato difende la legge sul legittimo impedimento in vista dell'udienza della Corte costituzionale: «L'attività del governo è imprevedibile, il giudice rinvii il processo». ▸ pagina 17

**Legittimo impedimento.** La difesa della legge da parte di Palazzo Chigi in vista dell'udienza del 14 dicembre alla Consulta

# Stop ai processi, «scelta obbligata»

## Avvocatura di Stato: l'attività di governo è imprevedibile, il giudice deve rinviare

**LA TESI DELL'ESECUTIVO**

Il mini-scudo non è un'immunità ed è «ben diverso» dal lodo Alfano bis. Infondate le accuse del tribunale di Milano

**Donatella Stasio**
ROMA

Una «scelta obbligata» del legislatore, perché l'attività di governo «non è programmabile» come quella parlamentare. Perciò il giudice non può sindacare sulla legittimità dell'impedimento del premier, ma può solo verificare che sia reale e rientri tra quelli «tipizzati». Fatto ciò, «deve rinviare» il processo. Punto e basta. Questo impone la «leale collaborazione». A meno che l'imputato-premier decida il contrario. E tanto basta a escludere qualunque «automatismo». Quanto al fatto che a certificare l'impedimento «continuativo» del Presidente del consiglio (fino a 6 mesi, rinnovabili per due volte) sia la Presidenza del consiglio, è una «scelta» dettata dalla «necessità» e «opportunità» di attribuire questo «delicato compito» a un soggetto «distinto» rispetto al premier imputato. Per non lasciarla, insomma, nelle mani del premier medesimo.

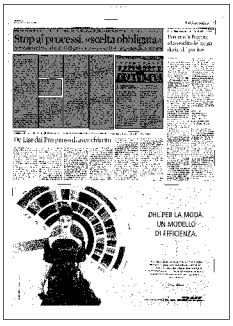
Con queste motivazioni, Palazzo Chigi, attraverso l'Avvocatura dello stato, difende a spada tratta, davanti alla Corte costituzionale, la legge n. 51 del 2010 sul «legittimo impedimento». Che non è un'immunità, neppure sotto mentite spoglie - si legge nelle 19 pagine dell'atto di intervento all'udienza del 14 dicembre - ma «istituto processuale» previsto dal Codice e «rimodulato» dal legislatore in considerazione delle «peculiarità dell'attività governativa» e dell'interesse a garantirne «un sereno svolgimento». Una «scelta obbligata» quella di «tipizzare» per legge gli impedimenti che rendono «assolutamente impossibile» la partecipazione al processo, in veste di imputati, del premier e dei ministri: nei loro confronti è «impossibile» applicare le regole dettate dalla Consulta per i parlamentari, perché l'attività governativa è più «imprevedibile». Imprevisti che il giudice non può sindacare, se non al prezzo di «interferire» con l'attività di governo, esclusiva competenza del premier e ministri.

L'Avvocatura chiede alla Corte di dichiarare «infondate» le censure di incostituzionalità sollevate dalla I e dalla X sezione penale del Tribunale di Milano nei processi Mediaset-diritti tv e Mills. A firmare gli atti di intervento sono il vice Avvocato generale dello stato Michele Dipace e l'avvocato Maurizio Borgo. Che daranno man forte agli onorevoli Niccolò Ghedini e Pietro Longo, avvocati del premier. Tutte voci a favore del «legittimo impedimento».

Sebbene non vi sia alcun segreto, Palazzo Chigi ha circondato il suo intervento davanti alla Corte dal più assoluto riserbo, memore, forse, delle polemiche esplose l'anno scorso, quando, nel suo intervento sul Lodo Alfano, l'Avvocatura adombrò il pericolo che il premier, in caso di bocciatura della legge, potesse essere costretto alle dimissioni per difendersi davanti ai giudici. Il Lodo fu bocciato, e Berlusconi non si dimise. Ma quel passaggio fu letto da molti come un'indebita pressione sulla Consulta.

Stavolta i toni sono diversi, e gli argomenti più tecnici. Ma resta la valenza politica, tanto più in vista di scelte di cui si vocifera da giorni: una correzione della legge n.51/2010, al solo fine di far rinviare il verdetto della Corte); la rapida approvazione, almeno in prima lettura, del Lodo Alfano bis (lo scudo costituzionale in vista del quale è stato approvato il «legittimo impedimento»), anche qui per spuntare un rinvio del verdetto. Due strade che mal si conciliano con quanto sostiene l'Avvocatura. Che difende il «legittimo impedimento» a 360 gradi e ne mette in risalto la «diversità» dal Lodo Alfano bis: il primo ha come unica conseguenza «il rinvio dell'udienza», non la sospensione del processo, a tutela dell'attività governativa, e non del premier. Proprio l'«emanando» Lodo sarebbe la prova che il «legittimo impedimento» non è una prerogativa costituzionale ma un istituto processuale «rimodulato» con legge ordinaria in funzione delle «peculiarità» dell'attività di governo, meno programmabile di quella parlamentare e «più soggetta a variazioni». Perciò il giudice non può sindacarla, se non al prezzo di «interferire» con l'attività governativa; può solo controllare se l'impegno governativo sia reale e rientri tra quelli «tipizzati» dalla legge. Fatto ciò, «deve rinviare» il processo. Ma non c'è «automatismo», conclude l'Avvocatura, perché il premier può sempre decidere il contrario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPPIO FRONTE

IMAGOECONOMICA

## 1 La difesa motivata legittimo impedimento

Secondo l'Avvocatura dello Stato, la legge sul «legittimo impedimento» non configura una nuova prerogativa costituzionale in capo a premier e ministri, ma è solo un istituto processuale «rimodulato» in funzione dell'«imprevedibilità» dell'attività di governo. Di qui la sua «diversità» con lo scudo previsto dall'emanando Lodo Alfano costituzionale. Il giudice non può sindacare la legittimità dell'impedimento addotto ma, verificatane l'esistenza, «deve rinviare» l'udienza. Solo il premier può decidere il contrario.

## 2 L'accelerazione sul lodo Alfano bis

La Corte costituzionale si pronuncerà sul «legittimo impedimento» il 14 dicembre. Nel timore di un verdetto sfavorevole, il Pdl sta valutando di accelerare sul Lodo Alfano bis, per approvarlo in prima lettura prima del 14 dicembre e ottenere dalla Corte un rinvio del verdetto, sul presupposto che il Lodo sarebbe una versione costituzionalizzata del «legittimo impedimento»: tesi però in contrasto con quanto sostiene l'Avvocatura, secondo cui il Lodo e il «legittimo impedimento» sono due cose completamente diverse.